



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 31/07/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

31/07/2013 Il Gazzettino - Pordenone	8
<b>Alleanza Anci-Imprese: «Pagare subito le somme rimaste in sospeso»</b>	
31/07/2013 Il Gazzettino - Rovigo	9
<b>L'amministrazione si propone per diventare una città digitale</b>	
31/07/2013 Il Gazzettino - Vicenza	10
<b>«Lo Stato non può continuare a stritolare e soffocare i Comuni»</b>	
31/07/2013 QN - Il Giorno - Laghi	11
<b>«Troppi sconti a chi trasgredisce Chiediamo al Governo di modificare il decreto del Fare»</b>	
31/07/2013 Libero - Nazionale	12
<b>Le otto ipotesi in campo per cambiare l'Imu</b>	
31/07/2013 Libero - Nazionale	13
<b>Come cambia la riscossione in mano ai sindaci</b>	

## FINANZA LOCALE

31/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	16
<b>Il piano nuova Imu: ai sindaci tutti i poteri per la tassa sulla casa</b>	
31/07/2013 Il Sole 24 Ore	17
<b>L'errore per pochi euro pregiudica i ravvedimenti</b>	
31/07/2013 Il Sole 24 Ore	19
<b>La nuova «service tax» può valere 4,3 miliardi</b>	
31/07/2013 Il Sole 24 Ore	21
<b>Senza sanzioni sistema inefficace</b>	
31/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	23
<b>Dismissioni, piano del Tesoro prima tranche da 3,5 miliardi</b>	
31/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	24
<b>Imu, possibile il pagamento a metà</b>	
31/07/2013 ItaliaOggi	25
<b>Tia, comuni senza via d'uscita</b>	

31/07/2013 ItaliaOggi	26
<b>Delega, ok al 50%</b>	
31/07/2013 La Padania - Nazionale	27
<b>Liberare i soldi sequestrati dal Patto di Stabilità</b>	
31/07/2013 Il Fatto Quotidiano	28
<b>IL LATO OSCURO DELLE MUNICIPALIZZATE</b>	
31/07/2013 Prima Pagina - Reggio Emilia	30
<b>«Tares, risparmi per chi produce meno rifiuti»</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

31/07/2013 Il Sole 24 Ore	32
<b>Accertamenti veloci, scontro in giudizio</b>	
31/07/2013 Il Sole 24 Ore	35
<b>Lo scudo blocca l'accusa di evasione</b>	
31/07/2013 Il Sole 24 Ore	36
<b>Fondazioni, spese tagliate se partecipa il «pubblico»</b>	
31/07/2013 Il Sole 24 Ore	38
<b>Italia-San Marino, scambio di dati</b>	
31/07/2013 Il Sole 24 Ore	40
<b>Più risorse per assumere i giovani</b>	
31/07/2013 Il Sole 24 Ore	42
<b>Sulla sanità derby tra regioni leghiste</b>	
31/07/2013 Il Sole 24 Ore	43
<b>Acqua, 25 miliardi in 5 anni</b>	
31/07/2013 Il Sole 24 Ore	45
<b>Sì unanime alla Camera «Il Governo stabilizzi i bonus edilizi dal 2014»</b>	
31/07/2013 La Repubblica - Nazionale	46
<b>Marchionne: impossibile fare industria in Italia</b>	
31/07/2013 La Stampa - Nazionale	47
<b>Pensioni, per gli statali scorciatoia pre- - Fornero</b>	
31/07/2013 La Stampa - Nazionale	49
<b>Fissato l'incontro tra Fiat e Fiom dopo la sentenza della Consulta</b>	
31/07/2013 La Stampa - Nazionale	50
<b>Bonus edilizia anche nel 2014 Ma solo per chi ristruttura</b>	

31/07/2013 Il Giornale - Nazionale	52
<b>Statali da prepensionare, ecco il piano</b>	
31/07/2013 Libero - Nazionale	53
<b>Rate, espropri, cartelle pazze La guida per il contribuente</b>	
31/07/2013 Libero - Nazionale	55
<b>Occhio alle agenzie di riscossione: la privacy non esiste</b>	
31/07/2013 Libero - Nazionale	56
<b>Scendono gli incassi da multa: ai Comuni il 6,5% in meno</b>	
31/07/2013 Libero - Nazionale	57
<b>Cresce il numero di chi paga tramite internet</b>	
31/07/2013 Il Tempo - Nazionale	58
<b>Via libera al dl ecobonus Saranno stabili dal 2014</b>	
31/07/2013 Il Tempo - Nazionale	59
<b>La Camera pensa a tagli choc per i deputati</b>	
31/07/2013 ItaliaOggi	60
<b>Tobin tax, il gettito sarà un flop</b>	
31/07/2013 ItaliaOggi	61
<b>Restituzione fondi circoscritta</b>	
31/07/2013 ItaliaOggi	62
<b>Ecobonus, speranza per il 2014</b>	
31/07/2013 ItaliaOggi	63
<b>Accertamenti senza fretta</b>	
31/07/2013 ItaliaOggi	65
<b>Chi scuda i fondi dei soci non evade</b>	
31/07/2013 ItaliaOggi	66
<b>Cartelle pagamento, ok solo se complete</b>	
31/07/2013 ItaliaOggi	67
<b>Raddoppio termini, il reato va provato</b>	
31/07/2013 ItaliaOggi	68
<b>Stabilizzazioni, atto secondo</b>	
31/07/2013 ItaliaOggi	69
<b>Segretari, i costi non si dividono</b>	
31/07/2013 ItaliaOggi	70
<b>Durt, il senato corre ai ripari</b>	

31/07/2013 ItaliaOggi	71
<b>Appalti, accelerata sulla verifica con Avcpass</b>	
31/07/2013 ItaliaOggi	72
<b>Debiti p.a., Unimpresa: tempi certi sui rimborsi</b>	
31/07/2013 L Unita - Nazionale	73
<b>Contro l'evasione serve l'equità</b>	
31/07/2013 L Unita - Nazionale	75
<b>La ricetta renziana: Irpef giù, più consumi</b>	
31/07/2013 L Unita - Nazionale	76
<b>Anche l'Europa vede i segni della ripresa italiana</b>	
31/07/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	77
<b>Niente sanzione penale in base a presunzioni fiscali</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

31/07/2013 Corriere della Sera - Roma	80
<b>Discarica, Ardeatina bloccata Oggi vertice con il ministero</b>	
<i>ROMA</i>	
31/07/2013 Il Sole 24 Ore	82
<b>La Lombardia argina la crisi</b>	
<i>MILANO</i>	
31/07/2013 Il Sole 24 Ore	84
<b>Expo, confronto sui contratti flessibili</b>	
<i>MILANO</i>	
31/07/2013 La Repubblica - Roma	85
<b>Fori, Marino con Legambiente "Presto lo stop ai veicoli a motore"</b>	
<i>ROMA</i>	
31/07/2013 La Repubblica - Roma	87
<b>"Centro, demolizioni più facili" È bufera sul decreto del Fare</b>	
<i>ROMA</i>	
31/07/2013 La Repubblica - Firenze	88
<b>La Toscana vuole per sé una fetta dell'Expo 2015</b>	
31/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	90
<b>Umbria regione-guida per i costi standard</b>	

31/07/2013 Il Messaggero - Roma  
**Taxi, arriva il giro di vite del Comune**  
*ROMA*

91

31/07/2013 La Notizia Giornale  
**APPALTI EXPO NUOVE NUBI ALL'ORIZZONTE**  
*MILANO*

93

# **IFEL - ANCI**

**6 articoli**

## PATTO DI STABILITÀ

**Alleanza Anci-Imprese: «Pagare subito le somme rimaste in sospeso»**

UDINE - Comuni, artigiani e imprese edili insieme per uscire dall'«impasse» creato dalle regole del Patto di stabilità che «penalizza Comuni e imprese». Il sodalizio propositivo si è tradotto in un documento per la Regione sottoscritto ieri dai presidenti Mario Pezzetta (Anci), Valerio Pontarolo (Ance) e Graziano Tilatti (Confartigianato Fvg). Il primo obiettivo è «mettere in sicurezza i sospesi da pagarsi subito alle imprese», spiegano i firmatari. Quindi occorre «far partire le opere pubbliche già finanziate dalla Regione e per le quali i fondi sono già in cassa». Terzo, bisogna «introdurre modalità di finanziamento delle opere pubbliche simili a quelle adottate dalla Provincia autonoma di Trento attraverso la Cassa Trentina, che finanzia in conto capitale e per stati di avanzamento dei lavori programmi di investimento dei Comuni concordati con la Regione». Intanto ieri l'Upi Fvg ha sollecitato la Regione a «un confronto vero con cifre puntuali sui costi di Regione e Province, perché è paradossale che l'obeso faccia le pulci a chi ha gestito i conti sempre in equilibrio», ha tuonato il presidente Upi Alessandro Ciriani, anticipando che chiederà al nazionale di «essere tutelati legalmente contro chi continua a dare cifre del tutto sbagliate rispetto ai costi delle Province». Quanto all'assessore regionale Panontin che entro Ferragosto porterà in Giunta la legge voto per avviare l'iter di superamento delle Province, Ciriani avverte: «Sin qui si è giocato a colpi di fioretto. Se vogliono usare la catapulta siamo pronti». A.L.

## IL PROGETTO

**L'amministrazione si propone per diventare una città digitale**

Rovigo potrebbe diventare una "Smart city". La giunta di Palazzo Nodari ha dato il via libera per far rientrare il capoluogo polesano fra i tre Comuni scelti per la sperimentazione del progetto "Energia da fonti rinnovabili e Ict per la sostenibilità energetica". Il progetto, elaborato dal Consiglio nazionale delle ricerche, in accordo con l'Anci, ha l'obiettivo di studiare e sperimentare un insieme coordinato di soluzioni innovative per rendere le città sostenibili da un punto di vista energetico e ambientale. La trasformazione avviene installando dispositivi per digitalizzare la città con collegamenti internet ad alta velocità tramite hot spot Wi-fi pubblici, gestione automatizzata della sosta nei parcheggi, controllo del traffico e della mobilità, bilanciamento e gestione dell'energia consumata, telecontrollo e tele gestione, tramite applicativi web-based, degli impianti di illuminazione pubblica. Le tecnologie e la strumentazione che saranno a carico del Cnr, che le assegnerà in comodato d'uso gratuito ai Comuni, che dovranno farsi carico solo delle spese di installazione.

ENTI LOCALI Variati con Fassino

**«Lo Stato non può continuare a stritolare e soffocare i Comuni»**

VICENZA - «Lo Stato non può continuare a stritolare i Comuni. Altro che federalismo, qui siamo all'apoteosi del centralismo che sta soffocando gli enti locali. È impossibile andare avanti così». Il primo cittadino del capoluogo berico Achille Variati è sul piede di guerra contro i tagli alle amministrazioni locali e sottoscrive, così, la denuncia arrivata in queste ore dal presidente dell'Anci Piero Fassino. Il grido di dolore dei sindaci, che da un lato debbono fare i conti con il patto di stabilità e dall'altro con le sforbiate nazionali, con il risultato di ritrovarsi con le casse che piangono, è sempre più frequente. Ed ha delle motivazioni concrete. «Molti Comuni sono in grande difficoltà e altri rischiano di saltare», chiarisce Variati. E aggiunge: «Da una parte i Comuni subiscono continuamente i tagli ai trasferimenti e i vincoli del patto di stabilità che rendono difficilissima la chiusura di un bilancio. Dall'altra Roma lascia soli i sindaci a gestire materie di competenza statale senza adeguati poteri e risorse economiche». Il rischio? «I Comuni non possono continuamente essere colpiti in questo modo, altrimenti rischiano di saltare servizi fondamentali per i cittadini, in particolare nel settore sociale in un periodo di profonda crisi economica». Per questo, anche Vicenza, è pronta se sarà necessario a dare battaglia: «L'ho detto più volte e scritto anche nelle linee programmatiche appena approvate dal consiglio comunale: metteremo in atto, se necessario e d'intesa con l'Anci, anche iniziative di protesta rispetto a regole inique del patto di stabilità, qualora perdurasse l'atteggiamento vessatorio dell'amministrazione statale». Roberta Labruna © riproduzione riservata

L'INTERVISTA L'ASSESSORE MARCO GRANELLI

## «Troppi sconti a chi trasgredisce Chiediamo al Governo di modificare il decreto del Fare»

- MILANO - MARCO GRANELLI, assessore alla Polizia locale, il decreto del Fare prevede uno sconto del 30% per chi paga le multe entro 5 giorni dalla notifica e per chi non ha subito decurtazioni di punti sulla patente negli ultimi due anni. Provvedimenti che rischiano di far calare ulteriormente gli introiti delle sanzioni, non crede? «Bisogna fare una distinzione. Sono favorevole ad applicare uno sconto del 30% a chi provvede entro 5 giorni a pagare una sanzione. In questo modo infatti si premia il cittadino onesto che, riconoscendo di aver sbagliato, decide di mettersi subito in regola. Lo faremo anche noi con Area C. Il pagamento anticipato della sanzione inoltre garantisce ai Comuni di percepire la somma, pur ridotta, in tempi certi e brevi. Altro discorso è voler premiare chiunque non abbia rimediato riduzioni di punti sulla patente di guida negli ultimi 2 anni. Su questo l'Anci ha pronto un emendamento redatto insieme al Comune». Perché è contrario? «Perché quella parte del provvedimento non fissa alcun limite temporale entro il quale poter godere dello sconto. L'automobilista che non abbia ricevuto diminuzioni di punti può pagare la multa anche all'ultimo giorno utile usufruendo comunque dello sconto del 30%. Capisce che, così concepita, la norma non rappresenta un vero incentivo a pagare subito. E i Comuni avranno un aggravio di lavoro e di tempo perché bisognerà consultare di volta in volta il registro della motorizzazione civile per capire quanti punti ci siano sulla patente del multato». Le ripercussioni sulle entrate non la spaventano? «C'è anche questo tema. Ridurre del 30% qualsiasi sanzione stradale a chiunque possa vantare il totale dei punti significa in alcuni casi rendere il costo della multa talmente basso da indurre l'automobilista a pensare che gli conviene quasi quasi correre il rischio di farsi sanzionare. Un esempio, le multe sulla sosta: se l'automobilista sa che l'importo della sanzione, già basso rispetto ad altre infrazioni, gli sarà scontato del 30% può essere tentato a correre il rischio di non pagare il parcheggio» Gi.An. Image: 20130731/foto/3035.jpg

Decisione entro fine agosto

## Le otto ipotesi in campo per cambiare l'Imu

Le alternative dell'esecutivo: dall'esenzione totale alla tassa unica con la Tares  
ANTONIO CASTRO

Otto ipotesi e una raffica di variabili politiche e di sostenibilità che rischiano di terremotare anche le proiezioni d'impatto realizzate dai tecnici del Tesoro su quello che sarà il futuro dell'Imu. Ieri "Il Sole 24 Ore" ha pubblicato, in esclusiva, tutte le variabili che vanno dalla cancellazione per tutte le prime case ad altri sette tipi di intervento. E se già non bastasse la complicazione numerica e finanziaria, si aggiunge anche la complicazione politica data da qualsiasi tipo di intervento. I problemi di equilibrismo politico riguardano anche l'impatto che potrebbe avere la Tares, così come la sostenibilità della spesa dei Comuni (già sul sentiero di guerra), e gli strumenti di compensazione e ristoro per imprese (esenzione e rimborso) e famiglie. Che si tratti di una partita tutta politica, a questo punto, è dimostrato dalla risposta unitaria dei sindacati. La sola ipotesi che a trarne i maggiori benefici siano i proprietari più abbienti - con circa l'80% degli italiani proprietari di casa - ha innescato un fuoco di fila di richieste che si aggiungono e sovrappongono a quelle della maggioranza. Per la Cgil «l'imposta va rimodulata sia in relazione al valore della rendita catastale sia in base al numero degli immobili posseduti», scandisce il segretario confederale della Cgil, Danilo Barbi, «esentando dal pagamento le famiglie che possiedono la sola casa e aumentando, solo per queste, la detrazione fiscale fino a circa 800 euro (900 per le città ad alta intensità abitativa: Roma, Milano e Venezia)». E, tanto per aggiungere benzina al fuoco, la Cgil torna anche all'attacco sull'equità dell'intervento redistributivo ribadisce «l'esigenza della riforma dei valori catastali e di una restituzione fiscale per i redditi fissi (salari e pensioni)». Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda anche il segretario confederale Cisl, Maurizio Petriccioli, che indica come equa una rimodulazione e «un meccanismo che colpisca progressivamente di più chi ha più immobili, esentando dal pagamento le famiglie che posseggano la sola casa nella quale abitano». Fuori dal coro il documentatissimo Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, che teme che il "totem Imu" faccia perdere di vista altre mazzate in arrivo. Tra Tares e nuove addizionali c'è di che far impallidire la sopravvalutata Imu. «Basti pensare agli aumenti medi del 36% della Tares, che quest'anno costerà più dell'Imu (305 euro medi a fronte di 225 euro), e la corsa al rialzo dell'Irpef comunale». Ad oggi, spiega la Uil «sono 487 i comuni che hanno aumentato le aliquote. Questa tassa pesa mediamente 138 euro per contribuente e genera un incasso di 3,9 miliardi» per i comuni. E tanto per chiarire la posizione sull'Imu che verrà Loy suggerisce di individuare «maggiori, ma non generiche, detrazioni per la prima casa legate al reddito e al patrimonio». E poi ci sono i Comuni. L'Anci, l'Associazione dei sindaci, già lunedì aveva lanciato l'allarme sui 700 milioni di nuovi tagli ai bilanci comunali (mancato pagamento prima rata). Il ministro Graziano Delrio (ex Anci e oggi titolare degli Affari Regionali), ha promesso "una soluzione a breve". Va bene ridurre l'Imu, ma se poi i sindaci devono alzare le aliquote locali (e fare gli esattori in nome dello Stato), questo proprio non va giù ai primi cittadini. C'è tempo fino al 26 agosto per un decreto del Tesoro. Giusto in tempo per far pagare l'Imu di giugno entro lunedì 16 settembre. Ma considerando la pausa d'agosto è presumibile che si voglia chiudere entro il 13. IL SOLE 24 ORE

LIBERIAMOCI DALLA CRISI La riforma «federale»

## Come cambia la riscossione in mano ai sindaci

Dal 2014 Equitalia lascerà il campo agli enti locali. Che però sono ancora, in larga parte, impreparati  
ALESSANDRO GIORGIUTTI

Quando Equitalia non esisteva, gli enti concessionari che si occupavano di riscuotere tributi e contributi evasi incassavano meno di un miliardo di euro all'anno. Le società di riscossione erano una quarantina, appartenevano a privati (perlopiù banche) e non brillavano per efficienza, nonostante i 10 mila dipendenti. Fu il ministro Giulio Tremonti, nel 2005, a nazionalizzare il sistema, dando vita alla società pubblica Riscossione Spa (partecipata al 51 per cento dall'Agenzia per le Entrate e al 49 per cento dall'Inps), ribattezzata successivamente Equitalia. La storia di Equitalia, progressivamente dotata di strumenti sempre più pervasivi (dai pignoramenti ai fermi amministrativi), è una storia paradossale. Le riscossioni sono aumentate: nel 2011 gli incassi, a fronte di un obiettivo iniziale di 8 miliardi, hanno raggiunto la quota di 12,7 miliardi di euro; nel 2012 e nel 2013 il target è stato fissato a 10 e 10,2 miliardi, ma l'entità del riscosso sarà sicuramente superiore. Ma questi successi - ecco il paradosso - si sono registrati proprio periodo più duro di una crisi economica della quale è difficile trovare precedenti nella storia recente, e contribuiscono ad acuirlo. Ad Equitalia si rimprovera, a dispetto del nome, scarsa equità: è diventata il simbolo di un fisco poco «umano», poco attento ai casi concreti, inflessibile in modo irragionevole verso imprese e famiglie che non pagano perché sono realmente nell'impossibilità di farlo. Evasori non per avidità ma per necessità, come li ha recentemente definiti (ma lo aveva già fatto nel suo libromanifesto Il lavoro prima di tutto, del 2012) il viceministro all'Economia, Stefano Fassina. Di qui, una certa attesa per il passaggio della riscossione locale da Equitalia agli enti locali, più vicini, non solo geograficamente, alla realtà economica e sociale del territorio da loro amministrato. Il passaggio, per la verità, è stato più volte posticipato; l'ultima proroga lo ha fissato al 31 dicembre di quest'anno (senza contare che fin dal 1997 i Comuni avevano la facoltà - peraltro da molti sfruttata - di organizzare autonomamente la riscossione, facendo quindi a meno di Equitalia). Il problema è che spesso i sindaci non sono pronti a sostituire l'agenzia di riscossione pubblica, dalla quale temono di vedersi restituire le cartelle con i ruoli non ancora riscossi di tributi e multe difficilmente recuperabili. Così, mentre alcuni enti locali già provvedono da sé, gli altri stanno pensando alla formazione di consorzi. Ci lavorano i Comuni (ecco Anci Riscossioni), c'è la disponibilità di Poste Italiane (ecco Poste Tributi), e c'è la disponibilità della stessa Equitalia a rimanere, in forme nuove, in campo. Ma quali sarebbero i vantaggi per il cittadino? I sostenitori della riforma della riscossione in senso federale sostengono che una società di riscossione più legata al territorio di riferimento saprà essere inflessibile quando necessario, ma ragionevole di fronte alle difficoltà reali. La severità contro un evasore è giusta, quella verso chi non riesce a pagare perché travolto dalla crisi è cieca. Anche per un Comune, in fondo, ritardare l'incasso di un tributo dovuto può essere più ragionevole di costringere un'azienda a chiudere i battenti. E l'aggio? Una delle polemiche contro Equitalia sta proprio in quel premio dell'8 per cento (il 9 per cento per i vecchi ruoli) sugli incassi, che viene interamente addebitato al creditore, se questi non paga entro 60 giorni (altrimenti l'addebito è parziale). Attenzione, però. Una recente inchiesta del Corriere della Sera ha messo in luce come attualmente i gabellieri privati offrono servizi a volte anche molto più costosi, con aggio del 30 per cento. **INFORISCOSSIONE LE TAPPE I PRIVATI** Prima del 2005 la riscossione era affidata a società private (una quarantina, perlopiù di proprietà di banche). **EQUITALIA** Nel 2005, il ministro Giulio Tremonti nazionalizza il sistema, creando un soggetto unico: Riscossione Spa, poi ribattezzata Equitalia. **I COMUNI** Con il 2014 i Comuni e gli enti locali subentreranno a Equitalia nella riscossione dei tributi locali. **LA GUERRA DELL'AGGIO 8%** L'aggio praticato da Equitalia è pari all'8 per cento per i ruoli emessi a partire da quest'anno (mentre è ancora il 9 per cento l'aggio per i vecchi ruoli). In teoria c'è già una legge che consentirebbe la progressiva riduzione dell'aggio fino al 4 per cento. **60** L'aggio è un costo che viene interamente a carico del contribuente se il ritardo del pagamento supera i 60 giorni. Contrariamente, se il pagamento cioè si verifica

prima dei due mesi, i costi vengono divisi tra i contribuenti e gli enti creditori. 30% L'aumento della concorrenza dei gabellieri privati contribuirà a diminuire l'aggio? Non è detto. A Tortona, nell'Alessandrino, la società di riscossione privata offre un aggio del 30 per cento sul coattivo e del 3 per cento sull'ordinario.

# FINANZA LOCALE

11 articoli

Fisco L'ipotesi del Tesoro per la riforma

## Il piano nuova Imu: ai sindaci tutti i poteri per la tassa sulla casa

Mario Sensini

NOTIZIE CORRELATE

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - Un lunghissimo ventaglio di ipotesi, tre soli punti fermi. Il primo, assicurare la deducibilità dell'Imu dalle tasse delle imprese, per prevenire la possibile, anzi probabile, bocciatura della Consulta. Il secondo, riassoggettare all'Irpef i redditi degli immobili a disposizione e non affittati, perché c'è un'ingiustificata disparità di trattamento con i proprietari che invece li affittano e ci pagano sopra sia l'Imu che l'Irpef. Il terzo più che un punto fermo è un orientamento, ma forse è il più importante, perché il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni si è convinto che abolire l'Imu sulla prima casa per legge statale sarebbe un errore e che sarebbe molto meglio dare loro i soldi e lasciar mano libera ai sindaci.

Dall'esenzione completa dall'imposta sulla prima casa per tutti che costerebbe 4 miliardi, alla sostituzione dell'Imu con la Service Tax, che avverrebbe a parità di gettito, i tecnici del Mef hanno passato in rassegna tutte le possibili misure per alleggerire la tassa sugli immobili, comprese quelle suggerite dai partiti. Sviscerandone per ciascuna pregi e difetti in termini di gettito, di equità, di semplicità per i contribuenti e per l'amministrazione. Un rapporto di 90 pagine che non arriva a conclusioni definitive, lasciate alla concertazione della maggioranza, ma che quantomeno permette al Tesoro di dire la sua su alcuni aspetti tecnici dell'operazione.

L'esenzione totale sulla prima casa viene giudicata poco equa, così come un alleggerimento che avvenisse attraverso l'aumento delle detrazioni, che siano legate al reddito, o alla rendita catastale (potrebbe valere da 1 a 2,7 miliardi). L'aggancio ai valori dell'Osservatorio immobiliare, invece che alle rendite rivalutate, non funzionerebbe, anche perché mancano i dati di centinaia di Comuni. Se proprio si dovesse intervenire, dice il Tesoro, meglio sarebbe lasciar fare ai sindaci. Invece delle maggiori detrazioni si concederebbe ai Comuni un allentamento del Patto di stabilità interno e ai sindaci la possibilità anche di azzerare l'Imu. Nel 2012 già mille Comuni l'hanno fatto. Al Tesoro sembra «la soluzione più ragionevole». Anche perché salverebbe il federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**10,6**

Foto: per mille L'aliquota massima di Imu che i Comuni possono applicare alla seconda casa

Le risposte ai temi dei lettori. Ma sono in arrivo nuove regole

## L'errore per pochi euro pregiudica i ravvedimenti

Salvina Morina Tonino Morina

Destano perplessità i cosiddetti ravvedimenti che, in alcuni casi, vengono negati per errori di pochi euro o per il ritardo di pochi giorni. Al riguardo, come segnalato sul Sole 24 Ore del 18 luglio 2013 sono in arrivo interpretazioni che dovrebbero portare a un fisco più semplice e anche più tollerante.

### Regole in arrivo

È stato lo stesso direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ad annunciare che sarà presto chiarita la definizione di "errore di modico valore", anche per "salvare" le eventuali adesioni agli strumenti deflativi del contenzioso, come il ravvedimento, il reclamo-mediazione o l'adesione agli accertamenti (si veda Il Sole 24 Ore del 4 luglio). In questo modo, si dovrebbero così "superare" alcuni interventi della Cassazione, che aveva censurato ravvedimenti sbagliati per errori minimi, anche per pochi centesimi.

Basti pensare a un contribuente che, a seguito del ravvedimento per omesso versamento di 100mila euro, ha pagato la sanzione corretta di 2.500 euro, prevista per il ravvedimento breve, ma, anziché pagare 57 euro di interessi, ne ha pagati 56. Per la differenza di un euro, questo contribuente avrebbe dovuto pagare 27.500 euro, cioè la sanzione intera del 30% sui 100mila euro, meno i 2.500 euro pagati. Un'assurdità alla quale sarà presto posto rimedio.

Resta da definire la soglia di rilevanza dell'errore. Per le richieste del Fisco, con differenze di pochi euro, esiste già una norma che prevede l'abbandono della riscossione di importi minimi. È stabilito che, dal 1° luglio 2012, si abbandonano i crediti di importo non superiore a 30 euro. Ne consegue che non si procede ad accertamento, iscrizione a ruolo e riscossione dei crediti relativi ai tributi erariali, regionali e locali, nel caso in cui l'ammontare dovuto, comprensivo di sanzioni e interessi, per ciascun credito, con riferimento a ogni periodo d'imposta, non superi l'importo di 30 euro.

Il caso dei contribuenti che, pur eseguendo i versamenti, anche a seguito di ravvedimento, sono costretti ad aprire una lite, magari per l'errore di un euro o per il ritardo di pochi giorni, è contro ogni norma di legge, ma soprattutto è contro la regola non scritta del "buon senso".

### I precedenti

Perciò, può essere utile l'indicazione fornita dall'agenzia delle Entrate nella circolare 9/E/2012, che ha per oggetto la mediazione tributaria, nel punto in cui si precisa che, se le somme versate a seguito dell'accordo sono lievemente inferiori a quelle dovute per una svista del contribuente che - anche oltre il termine di legge - ha poi sanato l'errore, l'ufficio valuta l'opportunità di ritenere valido il pagamento, tenendo conto dell'intento deflativo dell'istituto e dei principi di economicità, nonché di conservazione dell'atto amministrativo. Le stesse valutazioni possono essere effettuate nel caso di lieve ritardo nel versamento o di altre minime irregolarità.

In proposito, valgono anche le indicazioni fornite dalle Entrate, con la circolare 48/E del 24 ottobre 2011, nel punto in cui si legge che gli uffici non mancheranno, tuttavia, di fare corretta applicazione del principio dell'errore scusabile, in base al quale in caso di pagamento in misura inferiore a quella dovuta, qualora sia riconosciuta la scusabilità dell'errore, è consentita la regolarizzazione del pagamento entro 30 giorni dalla data di ricevimento della relativa comunicazione dell'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

IL PROBLEMA

### Il conto arriva a valori molto elevati

Lo studio Bertolino torna sul tema del ravvedimento nei casi di errori modesti, nel conteggio di interessi o sanzioni, o per il ritardo di pochi giorni nei pagamenti. La domanda è se tali comportamenti siano legittimi alla luce dello Statuto del contribuente.

normeetributi.ilmiogiornale @ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tassazione sugli immobili VERSO LA RIFORMA

## La nuova «service tax» può valere 4,3 miliardi

Tre ipotesi allo studio del Governo - Il via nel 2014 LE PROPOSTE DEL MEF Prelievo secco dell'1,9 per mille, del 3,45 con esenzione fino a 15mila euro o del 2,2 con agevolazioni modulate sul numero dei figli  
Marco Mobili

ROMA

Superare definitivamente l'attuale Imu con l'introduzione di una service tax che accorpi in un solo tributo il prelievo sulla casa, la nuova Tares e la maggiorazione per i servizi indivisibili (illuminazione, marciapiedi ecc.) e che venga pagata anche dagli inquilini. Valore stimato dell'operazione 4,3 miliardi, giusto quanto pagato ad aliquota standard (4 per mille) dai proprietari di immobili adibiti ad abitazione principale, incluso il miliardo di maggiorazione della nuova tassa rifiuti che scatterebbe da dicembre. La proposta più volte avanzata dalle forze politiche e in particolare dal Pd, occupa una parte di rilievo tra le possibili misure di riforma della tassazione immobiliare riportate nel dossier messo a punto dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, e riportato ieri su questo giornale.

Tre le possibili varianti della service tax analizzate dall'Economia in funzione o meno dell'introduzione di correttivi che si potrebbero adottare per ridurre sperequazioni e iniquità. Il punto di partenza in tutti e tre i casi resta il tributo comunale individuato nell'ottobre del 2011, prima dell'arrivo dell'Imu sperimentale, con il decreto correttivo del federalismo municipale. Allora definito Res e articolato in due componenti relative sia alla gestione dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, sia ai servizi indivisibili dei comuni, fu travolto da critiche e dubbi applicativi.

Ecco perché sul tavolo del confronto tra Governo e maggioranza il Mef indica tre possibili soluzioni con pregi e difetti di ognuna. La prima prevede l'introduzione di una tassa di servizio sull'abitazione principale senza alcun correttivo per le famiglie più povere e in particolare dei contribuenti non proprietari. In questo caso il gettito possibile di 4,3 miliardi sarebbe raggiunto con un'aliquota dell'1,9 per mille. E come dimostrano le elaborazioni riportate a fianco il prelievo medio sarebbe pari a 172 euro con un carico di 255 euro in media per le famiglie più ricche e di 124 euro medi per i nuclei più poveri.

La seconda ipotesi formulata dall'Economia prevede una service tax con alcuni correttivi peraltro già avanzati con la Res: l'esenzione per gli occupanti l'immobile il cui reddito imponibile complessivo non superi i 15mila euro annui e il dimezzamento del tributo per i soggetti non titolari del diritto di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie, il cui reddito complessivo degli occupanti sia compreso tra i 15.001 e i 28mila euro annui. In questo caso l'obiettivo dei 4,3 miliardi di gettito verrebbe raggiunto con un'aliquota del 3,45 per mille. Il carico fiscale medio resterebbe sempre sui 173 euro. Ma si passerebbe dai 407 euro dovuti dai contribuenti con redditi più elevati a una somma prossima allo zero (6 euro di media) per il primo quinto di reddito complessivo equivalente che secondo la scala Ocse modificata rappresenterebbe i contribuenti più poveri.

Anche la terza strada immaginata per il nuovo tributo comunale prevede dei correttivi per tenere conto della situazione reddituale e della numerosità del nucleo familiare degli occupanti come ad esempio l'esenzione per i soggetti il cui reddito complessivo familiare equivalente per tener conto della numerosità dei componenti risulta inferiore a 6.500 euro. L'aliquota dell'imposta in questo caso potrebbe essere fissata nel 2,2 per mille e produrrebbe un carico medio sul totale delle famiglie di 175 euro e di 11 euro per le famiglie "locatarie".

Per ammissione degli stessi tecnici del Mef ognuna di queste ipotesi presenta più di una criticità. In primo luogo è la stessa Economia a evidenziare che l'esenzione dall'Imu per l'abitazione principale «in realtà verrebbe aggirata» con l'introduzione della service tax. Resta sempre il nodo degli inquilini chiamati a calcolare l'imposta su dati che possiede il proprietario della casa, senza considerare poi che le attuali modalità di pagamento del tributo non consentirebbero all'amministrazione di monitorare la componente Tares sui servizi indivisibili.

L'obiettivo dell'Economia resta comunque quello di fornire ogni possibile elemento tecnico per chiudere prima di Ferragosto, come auspica il ministro Saccomanni, il capitolo Imu. Comunque sia la service tax sembra sempre più destinata ad entrare in gioco in seconda battuta ovvero dal 2014. Al netto delle decisioni dei possibili accordi politici che il Governo cercherà di incassare nei prossimi giorni con una nuova cabina di regia aperta agli esponenti della maggioranza, alla presenza del premier Enrico Letta, l'addio all'Imu sembra sempre più destinato ad arrivare in due tappe. La prima per chiudere i conti 2013, con un provvedimento che cancelli entro il prossimo 31 agosto l'acconto finora sospeso (costo dell'operazione pari a 2,4 miliardi come certificato nel dossier di Saccomanni) e definisca una rimodulazione del prelievo sull'abitazione principale per il saldo di dicembre (su cui si vedano le differenti ipotesi riportate sul Sole 24 Ore di ieri). Le date utili potrebbero essere quelle dell'8 agosto o, subito dopo la pausa estiva, al primo Consiglio dei ministri già fissato orientativamente per il 26 agosto. La seconda tappa potrebbe essere la legge di stabilità in cui troverebbero posto sia la nuova service tax sia la deducibilità dell'Imu pagata dalle imprese ai fini Ires e Irpef, nonché l'Irap sempre che l'Esecutivo accolga le richieste di maggioranza e contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO Peso dei contribuenti nonproprietari sui contribuenti complessivi Al vaglio del Tesoro Quinti di reddito complessivo equivalente Service tax senza correttivi (aliquota del 1,9 per mille) Service tax proposta governo Berlusconi (aliquota del 3,45 per mille) Service tax con esenzioni per reddito complessivo equivalente minore di 6.500 euro (con aliquota del 2,2 per mille) Totale Famiglie Famiglie Locatarie Totale Famiglie Famiglie Locatarie Totale Famiglie Famiglie Locatarie Media Gettito totale\* 1 124 625 122 177 6 28 4 5 21 106 18 26 2 140 702 130 148 63 313 42 47 162 813 151 171 3 159 797 136 121 150 752 76 67 184 923 158 140 4 181 911 146 86 242 1.214 120 71 210 1.055 169 99 5 255 1.282 186 59 407 2.042 277 88 296 1.484 215 68 Totale 172 4.317 135 590 173 4.349 64 279 175 4.381 115 505 L'IMPATTO DELLA SERVICE TAX Effetti sul gettito delle tre ipotesi allo studio del Governo Totale (\*) La percentuale è calcolata come rapporto tra numero di contribuenti (non proprietari sul totale) per ciascun quinto Quinti di reddito complessivo 5 1 2 3 4 779,91 Reddito complessivo mld di euro 21,93 69,78 125,90 180,33 381,98 29,14% 27,00% 28,49% 19,25% % Numero di contribuenti non proprietari sul totale\* 11,53% % Reddito complessivo dei contribuenti non proprietari sul totale\* 32,03% 27,05% 28,60% 18,89% 10,20% 11,53% 7,02 18,88 36,01 34,06 38,97 134,94 Reddito complessivo contribuenti non proprietari mld di euro (\*) In milioni di euro Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

## LA PAROLA CHIAVE

### Service tax

Nell'ambito della riflessione aperta sul riordino della tassazione sugli immobili c'è anche l'ipotesi di introdurre dal 2014 una service tax, la tassa sui servizi in grado di assorbire in un unico prelievo la tassazione sugli immobili, sui rifiuti e sui servizi comunali. Una forma di prelievo spesso evocata da quando si parla di federalismo municipale che graverebbe sia sul proprietario che sull'inquilino

Foto: LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO Peso dei contribuenti non proprietari sui contribuenti complessivi

## GOVERNANCE E CONTI DEGLI ENTI LOCALI

### **Senza sanzioni sistema inefficace**

C'è un modo per controllare i decisori politici e tutelare i cittadini IL PARADOSSO A livello nazionale si parla di risanamento finanziario ma a livello locale si rischia di aprire la strada a un clamoroso bailing out  
Massimo Bordignon

Le organizzazioni che funzionano sono quelle in cui c'è qualcuno che decide e poi è punito o premiato. Se questo meccanismo non funziona, l'organizzazione non funziona. È vero sia per le imprese private che per le amministrazioni pubbliche. Ma in quest'ultimo caso le cose sono più complesse: non c'è un sistema di mercato che almeno in qualche misura disciplina gli amministratori inefficienti. E i decisori nell'ambito pubblico sono i politici, i cui obiettivi sono spesso di breve termine, mentre l'impatto delle decisioni è di lungo periodo. Per esempio, i politici italiani degli anni 80 sono stati bravi nel prendere decisioni che hanno massimizzato il consenso nell'immediato, scaricando, con l'enorme debito pubblico, gli oneri sulle generazioni future. Per gli enti locali il problema è ancora più complesso.

Se gli elettori degli anni 80 avessero capito le conseguenze delle scelte dei politici, forse sarebbero stati meno propensi a votarli. Nel caso delle amministrazioni locali, però, anche scelte irresponsabili possono essere sostenute dagli elettori, se il sindaco o il presidente di regione riesce a scaricarne l'onere sulla collettività nazionale.

Ci sono due modi per affrontare questo problema. Il primo è quello di lasciare che gli enti locali subiscano interamente le conseguenze delle proprie azioni. È in buona misura la scelta americana. Detroit fallisce, i creditori della città ci rimettono i soldi, i dipendenti pubblici vengono licenziati e le loro pensioni decurtate, i servizi non vengono più offerti, i cittadini che possono farlo scappano e si trasferiscono altrove.

L'altro sistema, più in linea con la nostra tradizione, è quello di aiutare anche gli enti dissestati. La ragione è che esistono servizi indispensabili a cui tutti i cittadini hanno diritto. La nettezza deve essere raccolta, le strade illuminate, la scuola aperta, il pronto soccorso deve funzionare. Tutto giusto, ma è chiaro se l'aiuto finanziario necessario perché questi servizi funzionino non è accompagnato da sanzioni efficaci, l'effetto può essere disastroso, favorendo i comportamenti più irresponsabili. È questa la ragione perché la nostra disciplina del dissesto per le municipalità accompagna gli aiuti finanziari con sanzioni nei confronti di tutti gli agenti coinvolti, dai cittadini ai creditori. Quando un comune dichiara il dissesto, la capacità decisionale passa ai commissari governativi, tasse e tariffe comunali vengono poste ai massimi livelli, i creditori non possono più rivolgersi alla magistratura, le assunzioni sono bloccate, la pianta organica del comune rivista, con la possibilità di mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici, i servizi non indispensabili non più elargiti.

I commissari poi procedono alla liquidazione del patrimonio disponibile e contrattano con i creditori la ristrutturazione del debito. Magari in pratica il sistema non funziona come dovrebbe, ma è chiaro che i principi di fondo sono quelli corretti. A fronte della crisi finanziaria del paese e dei vincoli sempre più stringenti di finanza pubblica, si vorrebbe anzi che questo meccanismo sanzionatorio venisse rafforzato ed esteso agli altri enti territoriali.

Sta avvenendo il contrario. Con i decreti attuativi sul federalismo fiscale era stato introdotto l'istituto del «fallimento politico» per i politici locali rei di aver violato l'equilibrio di bilancio; la Consulta l'ha dichiarato incostituzionale, come ha dichiarato incostituzionali una serie di controlli sugli enti intermedi e le società delle regioni che il governo Monti aveva cercato di introdurre. Come conseguenza, si tornerà probabilmente alla situazione paradossale in cui in presenza del commissariamento di una Regione, sarà lo stesso presidente a essere nominato commissario di se stesso.

Ma c'è di più. Nel gennaio 2013 è stata approvata la disciplina del «pre-dissesto» (riequilibrio finanziario pluriennale), voluta da tutti i partiti, il cui scopo principale sembra essere quello di consentire a un certo numero di Comuni, in specie meridionali, di poter accedere a fondi addizionali, senza doversi sottoporre alla perdita di sovranità e alle sanzioni previste dalla disciplina del dissesto. Infine, l'accelerazione dei pagamenti

dei debiti della PA decisa dal governo, cosa buona e giusta, avrà anche l'effetto di garantire il pagamento di numerosi impegni presi da amministratori locali, in spregio a vincoli contabili e obblighi legislativi. È vero che in entrambi i casi si dovrebbe trattare di prestiti dello stato all'ente locale, che dunque il Comune o la regione dovrebbero restituire, ma il rischio che questo non succeda è elevato. Si tratta di segnali preoccupanti, anche perché non s'inseriscono in un progetto organico di riforma della finanza regionale e municipale.

Paradossalmente, mentre a livello nazionale sembra che si parli solo di risanamento finanziario, a livello locale si rischia di aprire la strada al più clamoroso esempio di bailing out della nostra storia recente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dismissioni, piano del Tesoro prima tranche da 3,5 miliardi

I beni pubblici di Demanio e Difesa collocati in tre fondi  
Luca Cifoni

R O M A Piano del tesoro per le dismissioni. Il processo di valorizzazione e cessione degli immobili procede lungo canali differenti. È ormai operativa la Sgr Invimit, la nuova struttura che avrà in dote un primo pacchetto di 350 immobili per un valore intorno a 1,5 miliardi. Altri 1.600 immobili della Difesa dovranno essere trasferiti al Demanio per poi finire in un altro fondo, per circa un miliardo di euro. E un miliardo è anche il valore dei fondi a cui sta lavorando la Cassa Depositi e Prestiti. In tutto si arriva quindi a incassi per circa 3,5 miliardi. Cifoni a pag. 9 R O M A Un lavoro avviato in varie direzioni sul versante degli immobili, idee ancora tutte da definire su quello delle società partecipate. Nell'agenda del governo la voce dismissioni e privatizzazioni appare divisa in due. Di sicuro c'è la volontà del premier Letta di fare in autunno una sorta di road show, magari in parte virtuale, che risvegli l'interesse degli investitori esteri, non solo quelli dei Paesi europei ma anche ad esempio arabi e cinesi. Ma al momento le grandi cifre che a volte vengono ipotizzate quando si parla di questi temi appaiono lontane: si presenta come un obiettivo difficile da conseguire anche quello inserito nell'ultimo documento di economia e finanza (Def), incassi pari a un punto di Pil l'anno (circa 15 miliardi) già dal 2013. Il processo di valorizzazione e cessione degli immobili procede lungo alcuni differenti canali. È ormai operativa la Sgr Invimit, ai cui vertici siedono Vincenzo Fortunato (a lungo capo di gabinetto del Mef) e Elisabetta Spitz (già alla guida dell'agenzia del Demanio). La nuova struttura avrà in dote un primo pacchetto di 350 immobili già selezionati, per un valore intorno a 1,5 miliardi. Opererà come un fondo immobiliare: dopo un periodo di due-tre anni che sarà dedicato alla valorizzazione degli immobili si valuterà la loro cessione. Relativamente ad altri 1.600 immobili, la Difesa ha dichiarato che non sono più funzionali alle proprie esigenze. Si tratta di caserme, alloggi militari e altre strutture in alcuni casi collocate in zone centrali delle città (come quella di Castro Pretorio a Roma), che ora dovranno essere trasferiti al Demanio e poi finire in un altro fondo ad hoc, per circa un miliardo. E un miliardo è anche il valore dei fondi a cui sta lavorando la Cassa Depositi e Prestiti. In tutto si arriva quindi per questa via a circa 3,5 miliardi. Ma poi sono in corso altre attività. Dal primo settembre deve partire il federalismo demaniale: gli enti locali potranno chiedere il trasferimento di immobili da valorizzare. E poi ci sono i progetti già avviati dall'agenzia del Demanio come Valore Paese, che prevede la concessione ai privati di immobili che restano di proprietà pubblica. Obiettivo, la valorizzazione dei beni mentre lo Stato incassa i relativi canoni. Proprio due giorni fa il Demanio ha annunciato gli avvisi di gara relativi a sette immobili in Friuli, Liguria e Venezia Giulia: la durata della concessione potrà variare da 6 a 50 anni. NESSUNA ISTRUTTORIA Molto meno definiti sono i piani relativi all'eventuale cessione di società partecipate dal Tesoro. È confermata la volontà del governo di disboscare il panorama delle aziende messe in piedi da Regioni e Comuni. In base a leggi già in vigore dovrebbero essere cedute oppure incorporate dentro le relative amministrazioni nel caso svolgano un ruolo strumentale alle loro attività. Ma si tratta di un processo per sua definizione lento e difficile. Quanto alle aziende direttamente controllate dallo Stato, inclusi i colossi quotati come Eni, Enel e Finmeccanica, tutte le opzioni sono ancora aperte e il ministero dell'Economia non ha ancora attivato particolari istruttorie tecniche. Sul tema c'è però la pressione politica, in particolare del Pdl, che incontra un ascolto attento da parte del presidente del Consiglio Enrico Letta.

LA TRATTATIVA

**Imu, possibile il pagamento a metà**

TRA LE IPOTESI ANCHE LA CANCELLAZIONE DELLA SOLA RATA DI GIUGNO POTREBBE SLITTARE L'INCONTRO AL TESORO

L. Ci

R O M A Anche la partita sull'Imu, come buona parte delle vicende politiche italiane, è in queste ore come sospesa in attesa del verdetto della Cassazione su Mediaset. Le forze politiche dovranno tornare al ministero dell'Economia per l'attesa riunione decisiva, in cui lo stesso Mef dovrebbe delineare una soluzione-sintesi del lavoro fin qui svolto. Ma l'appuntamento, che pareva potesse essere ravvicinato, è invece destinato a slittare a venerdì o forse anche alla prossima settimana. Sul tavolo ci sono tutte le proposte elaborate dai tecnici del dicastero, che vanno dalla cancellazione totale per l'abitazione principale, giudicata però troppo favorevole per i proprietari di case ad alta rendita catastale, all'introduzione di una tassa sui servizi comprensiva anche di parte della Tares, destinata ad essere pagata anche dagli inquilini. In mezzo ci sono le varie ipotesi di sconto, uguale per tutti oppure modulato in base alla rendita catastale o all'indicatore Isee dei proprietari. E c'è anche una proposta tampone per quest'anno che prevede la definitiva sospensione della prima rata non pagata a giugno, non solo per le abitazioni principali ma anche per i fabbricati rurali, e il versamento della rata di dicembre. Il costo dell'operazione è di circa 2,4 miliardi. Soldi che servono a compensare i Comuni per i minori incassi. Ma anche questa operazione finanziaria pone dei problemi, perché se agli enti locali venisse trasferita la metà degli introiti effettivi dello scorso anno, risulterebbero premiati quelli che hanno usato la leva fiscale per aumentare le aliquote a carico dei propri cittadini (che riceverebbero di più) e puniti invece quelli virtuosi che hanno cercato di limitare il prelievo. Ma la partita con i Comuni non finisce qui: si ipotizza di trasferire a loro tutto il tributo, inclusa la quota relativa agli immobili produttivi oggi riservata allo Stato. I maggiori fondi verrebbero compensati con la cancellazione dell'attuale addizionale Irpef, per recuperare la quale, a sua volta, lo Stato potrebbe disporre un incremento di 0,47 punti percentuali delle aliquote nazionali.

Non si placa la querelle che dal 2009 contrappone gli enti all'amministrazione finanziaria

## **Tia, comuni senza via d'uscita**

Le Ctp: Iva da restituire. Ma le Entrate sfidano la Consulta

Comuni senza vie d'uscita sui rimborsi dell'Iva sulla Tia. Mentre fioccano le sentenze di condanna da parte dei giudici tributari che intimano agli enti locali la restituzione dell'Iva pagata dai contribuenti, con relativi interessi, l'Agenzia delle entrate continua nel muro contro muro. Non avendo alcuna intenzione di rivedere la posizione espressa con la circolare 3/2010, con la quale ha sostenuto che la Tia è un corrispettivo ed è soggetta al pagamento dell'Iva. E fa niente se la Corte costituzionale ha detto l'esatto contrario. L'ultimo atto di questa querelle infinita si è consumato lo scorso 16 luglio. La direzione regionale delle Entrate della Lombardia ha giudicato inammissibile l'istanza di interpello presentata dal comune di Gaggiano, poiché, si è difesa la Dre lombarda, è stata posta una questione alla quale l'amministrazione finanziaria ha già dato una soluzione univoca e che non intende modificare. In realtà, però, l'equiparazione fatta dall'Agenzia delle entrate della Tia1 alla Tia2, per giustificare la richiesta dell'Iva, non sta in piedi perché contrasta con un pronuncia della Corte costituzionale (sentenza 238/2009) che si è espressa in maniera netta sulla natura tributaria della Tia e sull'inapplicabilità dell'Iva. Peraltro, sia la Cassazione che i giudici di merito si sono costantemente allineati al principio affermato dalla Consulta. L'Agenzia delle entrate con quest'ultimo parere richiama i propri precedenti con i quali ha qualificato l'entrata comunale un corrispettivo e ha dato indicazioni ai comuni di applicare l'Iva su Tia1 e Tia2 e, per l'effetto, di non rimborsare i contribuenti per quanto hanno pagato negli anni precedenti e successivi alla pronuncia della Consulta. Nella circolare 3/2010 viene richiamato l'articolo 14, comma 33, del dl 78/2010, convertito dalla legge 122/2010, che ha qualificato la Tia2 un corrispettivo. Dunque, secondo l'Agenzia anche la Tia1 (Ronchi) ha questa natura. Alcuni comuni si sono uniformati alle direttive delle Entrate, altri no. In effetti, come per la Tarsu, il presupposto della Tia1 era l'occupazione o conduzione di locali o aree scoperte a uso privato non costituenti accessorio o pertinenza dei locali, a qualsiasi uso adibiti, nel territorio comunale. Il servizio doveva essere effettuato a prescindere dalla domanda dell'utente e doveva essere finanziato, in special modo per le spese generali e per lo spazzamento delle strade pubbliche, in base al principio costituzionale di capacità contributiva. Non era identificabile un rapporto sinallagmatico tra prestazione e controprestazione e nessun rapporto contrattuale anche di semplice adesione. Del resto, queste sono anche le caratteristiche che ha la Tares, vale a dire il nuovo tributo che le amministrazioni locali devono applicare dal 2013. Va posto in rilievo che la situazione di incertezza sull'Iva oltre ad aver determinato un contenzioso tra comuni o gestori del servizio e contribuenti, costringe gli enti a proporre azione giudiziale nei confronti dello stato per il recupero dell'Iva che devono rimborsare, con relativi interessi moratori, a seguito delle pronunce di condanna. Naturalmente, sempre che gli enti abbiano presentato o presentino istanza entro due anni dal pagamento o da quando è sorto il diritto alla restituzione. Quindi, dal momento in cui il giudice delle leggi ha qualificato la Tia1 un'entrata tributaria. Spetta invece al giudice ordinario decidere se i contribuenti hanno diritto al rimborso dell'Iva pagata sulla tariffa rifiuti. Queste controversie hanno a oggetto una questione di natura privatistica e non un rapporto tributario, come quello che si è instaurato tra comuni (o gestori) e amministrazione finanziaria (Cassazione, sezioni unite, sentenza 2064/2011). Un'impresa, un professionista o un qualsiasi cittadino non possono chiedere direttamente il rimborso dell'Iva allo stato, poiché solo il prestatore del servizio ha titolo per agire nei confronti del fisco. I contribuenti possono esperire un'azione civilistica di ripetizione dell'indebito in un termine più ampio. L'istanza può essere proposta entro il termine di prescrizione ordinaria decennale. © Riproduzione riservata

Gli ultimi nodi da sciogliere prima della pausa estiva

## **Delega, ok al 50%**

Ora la riforma del contenzioso

Via libera alla prima metà della delega fiscale. Il comitato ristretto ha, infatti, dato l'ok ai primi otto articoli a termine della seduta che si è svolta ieri in commissione finanze alla camera. Se da un lato inizia a vedersi la luce su temi come il contrasto di interessi, la riforma del catasto e l'abuso di diritto, incerta è ancora la sorte delle novità in tema di contenzioso tributario e lotta all'evasione. «Durante la seduta di ieri», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della commissione finanze Daniele Capezzone, «abbiamo deciso che i prossimi giorni saranno dedicati alla stesura definitiva degli articoli dal 9 a 16». Resta calendarizzata quindi per la settimana prossima, che si appresta a essere l'ultima prima della chiusura estiva, l'analisi del testo in commissione plenaria. «Sono fiducioso sul fatto che, data la mole di argomenti di cui si è occupato il comitato ristretto», ha sottolineato il presidente Capezzone, «i lavori in commissione plenaria potranno concludersi in tempi rapidi e con un ampio consenso sulle decisioni prese». Che i lavori riescano a concludersi o meno, certo è che ancora non è stata sciolta la riserva su quali potranno essere i criteri da adottare per il calcolo delle rendite catastali durante la fase di transizione per la riforma del catasto. Resta in ballo, quindi, ancora l'opzione Omi (si veda ItaliaOggi del 24 luglio 2013). © Riproduzione riservata

## Liberare i soldi sequestrati dal Patto di Stabilità

Condivido l'allarme sul credito lanciato da Confartigianato Veneto e da Confapi: l'effetto congiunto dei mancati pagamenti da parte della Pubblica amministrazione e di un sistema creditizio che rende i finanziamenti sempre più scarsi e costosi, sta letteralmente strangolando il sistema della piccole e medie imprese venete». Questo il commento del Presidente del Veneto Luca Zaia, alla dura presa di posizione del Presidente della Confartigianato Veneto, Giuseppe Sbalchiero, e del direttore di Confapi Industria Veneto, Pier Orlando Roccato, sulla discriminazione che le banche effettuano fra piccole e medio-grandi imprese nell'erogazione del credito. «Il grido d'allarme che si leva da tutte e sette le provincie venete, cioè dalle locomotive industriali d'Italia, ha ormai carattere di drammaticità - prosegue Zaia Come Regione noi stiamo facendo tutto il possibile: attraverso Veneto Sviluppo e in accordo con gli otto Confidi 107, con due distinte operazioni, abbiamo generato garanzie che attivano finanziamenti fino a un miliardo alle Pmi che vanno in banca a chiedere denaro. E oltre a queste misure stiamo anche sbloccando in due anni un miliardo 400 milioni di pagamenti ai fornitori della sanità, partita che avevamo ereditato dalle precedenti gestioni». «Ma non basta - conclude Zaia - le banche devono fare di più la loro parte, interpretare il ruolo sociale che la Costituzione assegna loro. E il governo deve liberare dal sequestro il miliardo 300 milioni dei veneti bloccato dal patto di stabilità: soldi veri dei cittadini, e non debiti come in altre zone d'Italia, con cui potremmo garantire un'altra boccia d'ossigeno a un sistema industriale che ne ha bisogno come l'aria».

il FATTO ECONOMICO MULTIUTILITY Staccano ancora molti dividendi a beneficio di casse pubbliche disastrose. Ma hanno debiti sulle spalle e poltrone costose da gestire

## IL LATO OSCURO DELLE MUNICIPALIZZATE

Alberto Crepaldi e Gaia Scacciavillani

Solo quest'anno hanno staccato cedole per 310 milioni, 178 dei quali sono finiti nelle casse di Comuni e Province azionisti. I campioni nazionali di acqua, luce, gas e rifiuti quotati in Borsa, la lombarda A2a, la romana Acea, l'emiliana Hera e la torinese-genovese Iren, nonostante la vistosa riduzione degli utili e dei valori in Borsa (fino al 70 per cento) subita degli ultimi anni, rappresentano ancora una boccata d'ossigeno per i conti degli enti locali. E costituiscono un enorme centro di potere grazie alle poltrone dirigenziali da spartire: 80 nel solo 2012 per un costo complessivo di 15,5 milioni. Nonostante gli oltre mille posti tagliati dell'ultimo anno, le quattro multiutility danno lavoro a 31 mila addetti, potenziali elettori. MA NON È tutto oro quel che luccica, come dimostrano posizioni debitorie pesanti che, messe insieme, sfiorano i 12 miliardi di euro e le 690 cause che segnalano una gestione non sempre efficiente e trasparente. Anche questo spiega perché la Cassa Depositi e Prestiti, attraverso il Fondo strategico italiano e in asse con la partecipata F2i, progetti di rilevare le reti in mano alle multiutility per unirle e renderle più efficienti e remunerative, spezzando il legame a doppio filo con la politica locale attraverso la creazione di un fondo in cui possano confluire i grandi investitori istituzionali. Un progetto che naturalmente è gradito a Roma, ma non ai centri di potere politico sul territorio e neppure agli investitori privati, già soci delle utility, che vorrebbero sempre più mettere le mani sui business di energia, acqua e ambiente per aumentarne la redditività. L'idea di aggregare le reti messa in campo dal Tesoro attraverso la Cassa guidata da Franco Bassanini, potrebbe però avere la strada spianata grazie ai disastrosi conti degli enti pubblici, che nella cessione delle partecipazioni troverebbero uno strumento per fare cassa. Nella romana Acea, due mesi prima delle elezioni comunali, è stato rinnovato il cda. Il nuovo sindaco Ignazio Marino aveva chiesto di sostituire gli attuali vertici, espressione dell'ex primo cittadino Gianni Alemanno e dei soci privati Francesco Gaetano Caltagirone (16,34%) e il gigante francese Gaz de France (11,51%). Ma per ora è tutto fermo. L'azienda controllata dal Comune al 51%, impiega 6mila e 400 addetti e lo scorso anno ha registrato una redditività negativa. A cui l'attuale vertice, costato nel 2012 4,78 milioni, intende porre rimedio con un piano incentrato su forti tagli che già dalla semestrale di oggi dovrebbero avere un impatto sul debito, in calo. I sindacati temono che l'azienda sia poi spartita tra gli attuali soci privati, visto che il debito (2,63 miliardi) diventa difficile da sostenere e finanziare con utili esigui (77 milioni nel 2012, in calo del 10% sul 2011). A Milano il destino di A2a è legato al rapporto con Brescia visto che le due città controllano il 55 per cento dell'azienda. Nel 2012 A2a ha speso 5,6 milioni per gli emolumenti dei suoi 23 consiglieri. Il 25 per cento in meno dei 6,3 milioni del 2011, ma pur sempre un quarto delle cedole incassate da ciascuno dei Comuni azionisti. Neppure il recente riallineamento politico tra le due città seguito alla vittoria di Emilio Del Bono (Pd) alle amministrative bresciane, è riuscito a imprimere un'accelerazione all'attesa riforma del governo societario che si duplica anche nella direzione generale. Intanto l'azienda affoga in 4,23 miliardi di debiti. Sulla emiliana Hera gravano 2,61 miliardi di debiti legati a doppio filo all'assorbimento del debito di AcegasAps. Anche qui la società, guidata da Tommasi di Vignano, uno degli ultimi boiardi di Stato in circolazione, ha distribuito 3,42 milioni di euro alle 25 figure apicali. Ciò a fronte di conti in lieve miglioramento (utile a 134 milioni con un +6% e fatturato a 1,45 miliardi con un +5,6%) ma di un aumento dei costi fissi, in particolare di quelli legati al personale. Che sono in crescita del 28,1%, con tanto di incremento del numero di quadri e dirigenti, passati, nel periodo 2010-2012, rispettivamente da 342 a 362 e da 125 a 133 unità. Hera ha come partner il Fondo strategico italiano, molto soddisfatto dell'aggregazione con AcegasAps perché coerente con il processo di aggregazione delle reti auspicato dalla Cdp. Ma i cambiamenti sono difficili quando c'è di mezzo la politica. A Parma il M5S avrebbe voluto rivoltare come un calzino Iren - nata dalla fusione tra Aem Torino, Amga di Genova più altre municipalizzate emiliane ex Enìa - e si è invece trovato a fare i conti con campanilismi e titoli dati in pegno alle banche, nonché, come ha riportato l'agenzia Radiocor,

con un derivato in rosso per 20,7 milioni stipulato con Goldman Sachs dalla Finanziaria Sviluppo Utilities, holding con cui Genova e Torino controllano Iren. E la cedola di Iren è insufficiente a pagare gli interessi sul debito della controllante. Regione che vai, utility in decadenza che trovi. Anche se operano in un mercato protetto.

Foto: GRANDI NUMERI

Foto: I dati principali delle principali aziende municipalizzate d'Italia. Aceagas Spa dal 1 gennaio 2013 si è fusa con Hera.

POVIGLIO

## «Tares, risparmi per chi produce meno rifiuti»

Il sindaco: «Premi ai comportamenti virtuosi, così imposta meno iniqua»

POVIGLIO Premiare chi produce meno rifiuti, rimodulando la tassazione a riguardo: questo l'invito contenuto nell'ordine del giorno "Chi inquina paga - chi produce meno rifiuti deve risparmiare", presentato dal Gruppo di maggioranza "Ascoltare Poviglio" durante l'ultima seduta di Consiglio Comunale e approvato con il voto favorevole della maggioranza e due astensioni da parte dei consiglieri d'opposizione. «Il documento, che fa propri i contenuti della petizione lanciata da Legambiente a livello nazionale - spiegano dal Comune - ha lo scopo di fare pressione sul Governo affinché venga rivista al più presto la Tares, il tributo sui rifiuti, che oggi rischia di aggravare il peso fiscale sulle tasche dei cittadini in maniera ingiusta, non tenendo conto dei comportamenti virtuosi di chi produce meno rifiuti, come chi svolge con regolarità la raccolta differenziata». Tra i punti presentati, innanzitutto, la richiesta di rinviare l'applicazione della Tares al 2014, in attesa dell'annunciata riforma complessiva del panorama tributario riferito agli Enti locali. In caso ciò non avvenga, come pare molto probabile, l'obiettivo «è che venga rivisto al più presto il nuovo tributo sui rifiuti e che sia ricalcolato anche sulla base dell'effettiva produzione di indifferenziato, permettendo alle utenze più virtuose di pagare meno e affermando il principio europeo in base al quale "Chi inquina paga - chi produce meno rifiuti risparmia"». «L'ordine del giorno presentato in Consiglio Comunale riporta in primo piano una questione molto delicata, quale appunto quella di una tassazione fortemente iniqua che rischia di intaccare ancora di più le già provate tasche dei cittadini - spiega il sindaco Manghi -. L'auspicio è che il Governo riveda al più presto l'attuale normativa sulla tassazione dei rifiuti a carico di famiglie e aziende, introducendo quei criteri di giustizia e sostenibilità ambientale che la rendano più equa e premino i comportamenti virtuosi».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**35 articoli**

Cassazione. Le conseguenze della sentenza delle Sezioni unite sull'illegittimità degli atti emessi prima di 60 giorni dalla fine del controllo

## Accertamenti veloci, scontro in giudizio

La prova sulla necessità di accelerare può essere fornita dall'ufficio in commissione tributaria LA  
COMPETENZA Spetta al giudice valutare le ragioni dell'Agenzia soprattutto nelle situazioni vicine alla  
decadenza delle verifiche

Francesco Falcone

Antonio Iorio

La sentenza delle Sezioni unite 18184/2013 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) che ha ritenuto invalido l'accertamento emesso prima dei 60 giorni senza un'effettiva e specifica urgenza determina una serie di conseguenze pratiche che interessano sia gli uffici, sia i contribuenti.

Innanzitutto, l'ufficio, se vuole salvare la legittimità dell'accertamento "accelerato" ha l'onere di provare in giudizio che esistevano i motivi di "particolare" urgenza, pena l'annullamento dell'atto; ciò a prescindere dal fatto che detti motivi siano stati o meno esplicitati nell'atto.

Sul punto infatti le Sezioni unite aderiscono ad una interpretazione sostanzialistica e non formale: non rileva la motivazione della urgenza ma la prova dell'effettiva urgenza. Ne consegue che non è necessaria la motivazione contenuta nell'atto ma la prova in giudizio, in caso di contestazione del contribuente sul punto, della sussistenza dei particolari motivi di urgenza.

Da notare che la Corte costituzionale, nell'ordinanza 244/2009, ipotizzando una possibile invalidità dell'atto, aveva richiamato la norma sulla nullità di un provvedimento per mancanza di un elemento essenziale - la motivazione - soprattutto qualora la norma stessa imponga, come in questo caso, una motivazione specifica.

Sotto un profilo pratico la differenza con quanto statuito dalle Sezioni unite non è di poco conto: quando si parla di nullità dell'atto il potere del giudice è minore poiché le cause di nullità sono normalmente individuate dalla legge. Nel caso specifico, ad esempio, per ottenere la nullità sarebbe bastata la mancata o inadeguata motivazione circa l'urgenza. In ipotesi di illegittimità, invece, il potere del giudice è sicuramente maggiore: la presenza o l'assenza della motivazione passa in secondo ordine, mentre assume importanza la valutazione che il giudice stesso farà - caso per caso - sulla prova che l'amministrazione fornisce a sostegno dell'urgenza.

Occorre poi considerare i possibili scenari che si potrebbero verificare in contenzioso all'indomani della pronuncia (si veda la grafica): di sicuro le cause che - prudenzialmente - erano state sospese in attesa di questa pronuncia saranno rimesse sul ruolo e le Commissioni, sia di primo che di secondo grado, dovranno valutare, alla luce di questi principi, la prova offerta dall'ufficio, che in verità fino a questo momento si è, di norma, difeso più sul piano della motivazione che su quello della prova della urgenza.

Se tale prova non è stata fornita dall'ufficio in primo grado difficilmente potrà essere proposta per la prima volta in appello, in quanto sottrarrebbe al giudice e alla parte un grado di valutazione e di giudizio.

Al contribuente, in questi casi, conviene sempre depositare una memoria (10 giorni liberi prima dell'udienza) per rafforzare l'eccezione già sollevata attraverso l'evidenziazione della (mancata) prova. Nel caso in cui il contribuente, invece, non abbia eccepito nulla sul punto in sede di impugnazione appare improbabile che egli possa farlo ora (neanche sotto la forma di motivo aggiunto).

Infatti, non si tratta né di *ius superveniens* (non essendo stata introdotta alcuna norma) né, tantomeno, si può invocare l'*overruling* (non essendo stato modificato un orientamento su norma processuale).

Certamente più agevolato il contribuente che non ha ancora impugnato l'atto "accelerato" perché potrà evidenziare da subito l'orientamento delle Sezioni unite e quindi chiedere l'invalidità dell'accertamento. A questo proposito va detto che, di norma, il mancato rispetto da parte degli uffici dei 60 giorni deriva principalmente dall'imminente decadenza dell'azione di accertamento per un determinato periodo di imposta: è il caso, quest'anno, del 2008 e del 2007 in ipotesi di omessa dichiarazione.

È evidente che, in considerazione delle precisazioni formulate dalle Sezioni unite, non avranno più alcun valore le ragioni generali che riguardano tutti i contribuenti, quale appunto l'imminente scadenza dei termini previsti dalla legge nella stessa misura per tutti i contribuenti, ma rileverà la specificità del singolo caso, per esempio una comprovata acquisizione informativa di fatti evasivi relativi a un periodo di imposta prossimo alla decadenza, verso gli ultimi mesi dell'anno che comporta la notifica degli atti senza il rispetto del termine.

È quindi probabile che la consueta accelerazione di fine anno degli accertamenti in scadenza diminuisca; vi è però da sperare che in caso di ritardi non si ipotizzino inesistenti notizie di reato per "salvare" l'accertamento tardivo e quindi raddoppiare i termini di decadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le possibili situazioni

Cosa può accadere dopo la sentenza della Corte di cassazione sui tempi dell'accertamento

**1**

**PRIMA DEI 60 GIORNI**

Accertamento emesso prima dei 60 giorni dal verbale di chiusura delle operazioni senza indicazione delle ragioni di urgenza

LO STATO

Non ancora impugnato

LA POSSIBILITÀ

Il contribuente può eccepire nel ricorso l'invalidità dell'atto sulla base dell'articolo 12, comma 7 della legge 212/2000. Può essere utile già evidenziare in questa fase le ragioni per le quali si ritiene

che non ci sia urgenza

**2**

**CON URGENZA**

Accertamento emesso prima dei 60 giorni dal verbale di chiusura delle operazioni con indicazione delle ragioni di urgenza

LO STATO

Non ancora impugnato

LA POSSIBILITÀ

Il contribuente può eccepire nel ricorso l'invalidità dell'atto in base all'articolo 12, comma 7 della legge 212/2000, contestando e provando l'infondatezza dell'urgenza asserita dall'ufficio dell'amministrazione nell'atto impositivo

**3**

**C'È GIÀ IL RICORSO**

Situazioni come nei casi 1 o 2

LO STATO

È stato già presentato ricorso con eccezione di illegittimità dell'atto per violazione dell'articolo 12, comma 7

LA POSSIBILITÀ

Entro 10 giorni liberi prima dell'udienza di merito conviene presentare memoria in cui si ribadisce l'invalidità dell'accertamento dando atto dell'orientamento delle sezioni unite e, se del caso, illustrare l'assenza delle ragioni di urgenza allegate dall'ufficio

**4**

**RICORSO ACCOLTO**

Situazione come nei casi 1 o 2

LO STATO

La Ctp (o la Ctr) ha già accolto il motivo di illegittimità in base all'articolo 12

LA POSSIBILITÀ

Se l'ufficio dovesse far appello, nelle controdeduzioni occorre confermare la correttezza della sentenza di primo grado anche alla luce della pronuncia delle Sezioni unite. Situazione analoga in presenza di pronuncia della Ctr favorevole al contribuente e di eventuale ricorso per Cassazione dell'amministrazione

**5**

#### **RICORSO RESPINTO**

Situazione come ai punti 1 o 2

#### **LO STATO**

La Ctp (o la Ctr) ha già respinto il motivo di illegittimità basato sull'articolo 12

#### **LA POSSIBILITÀ**

Occorre proporre appello evidenziando l'errore della pronuncia di primo grado anche alla luce della sentenza delle Sezioni unite. Situazione analoga in presenza di pronuncia della Ctr sfavorevole al contribuente con necessità, quindi, di presentare ricorso per Cassazione da parte del contribuente

CASSAZIONE

**Lo scudo blocca l'accusa di evasione**

Alessandro Galimberti

*u pagina 15*

MILANO

Il rientro di capitali dall'estero utilizzando lo scudo fiscale non può dar luogo a un'accusa di dichiarazione infedele. Più verosimilmente - ma è comunque onere della Procura provarlo - un'operazione di rimpatrio destinato all'aumento di capitale sociale potrebbe invece essere compatibile con un'ipotesi di riciclaggio.

La Corte di cassazione, Terza penale (sentenza 32956/13) torna sul tema dello scudo, in questo caso nella sua terza versione (DI 78/2009) per fissare i principi logici di imputazione del reato ex articolo 4 del Dlgs 74/2000 (dichiarazione infedele).

Il caso nasceva nell'estate del 2012, dopo che il Gip di Cagliari aveva rigettato la richiesta di sequestro preventivo per equivalente di beni, avanzata dal Pm, nei confronti di due indagati che nei rispettivi ruoli - presidente e amministratore di fatto di una società isolana - avrebbero dichiarato per sei esercizi consecutivi redditi "defalcati" oltre il limite soglia penale (cioè il 10% degli elementi attivi indicati nella dichiarazione). L'argomento investigativo di partenza era appunto l'ingente rimpatrio di denaro, confluito nella società a titolo di aumento di capitale sociale e di finanziamento soci (ma non come reddito, tra l'altro). La Procura di Cagliari, nel chiedere l'annullamento del decreto del Gip, contestava l'argomento secondo cui l'evasione fiscale può essere perpetrata solo con l'esportazione di capitali, potendo l'articolo 13-bis del DI 78 (scudo) dare luogo a una lettura quantomeno "simmetrica" sui flussi di denaro.

Ma la Terza nel respingere il ricorso sottolinea che lo scudo fiscale è una misura legislativa «diretta a favorire il rientro dei capitali sottratti all'imposizione fiscale in Italia attraverso il loro clandestino trasferimento all'estero», mentre nel caso specifico «è successo che, invece di sfruttare la favorevole circostanza che i capitali si trovavano già all'estero, gli imputati hanno scelto di farli rientrare verso la società, più probabilmente allo scopo di effettuare un illecito riciclaggio degli stessi nella produzione di beni e servizi in Italia».

Anche sul titolo di imputazione del rimpatrio, classificato come finanziamento soci e aumento di capitale sociale, la Terza si smarca dalla Procura. Non c'è motivo di ritenerli redditi dissimulati, considerato che il 95% del percepito dalla società è comunque esentasse per legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. Le indicazioni della Corte dei conti Lazio

## **Fondazioni, spese tagliate se partecipa il «pubblico»**

L'INTERPRETAZIONE La partecipazione di un ente locale impone la gratuità negli incarichi, i limiti ai contratti integrativi e il taglio delle collaborazioni

Luciano Cimbolini Gianni Trovati

Stop ai gettoni anche negli organi collegiali delle Fondazioni partecipate da enti pubblici, che sono tenute anche a rispettare i vincoli al turn over, il taglio delle collaborazioni, gli obblighi di selezione pubblica e tutte le altre regole di gestione del personale previste per gli enti partecipanti. Il tutto, a prescindere dal fatto che la quota in capo agli enti locali sia o meno maggioritaria.

A stabilire l'applicazione alle Fondazioni delle misure introdotte dalle manovre estive 2008 (DI 112/2008) e 2010 (DI 78/2010) è la Corte dei conti del Lazio, nella delibera 151/2013.

Due i blocchi di regole su cui si soffermano i giudici contabili del Lazio. Il primo è rappresentato dall'articolo 6 del DI 78/2010, quello che ha introdotto il «carattere onorifico» (massimo compenso da 30 euro a seduta) per le cariche degli organi collegiali nella Pubblica amministrazione e «degli enti che comunque ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche» (comma 2). Sull'esatta definizione dei confini di applicazione della norma si scatenò subito un dibattito acceso, anche perché la formulazione originaria del testo faceva rientrare nei vincoli anche le società private, purché avessero ricevuto qualche contributo pubblico. Quella prima versione è stata poi corretta, ma anche così l'ambito applicativo è rimasto piuttosto incerto, ed è la nuova delibera del Lazio a indicare la sua estensione alle Fondazioni.

Il loro coinvolgimento, spiega la delibera, dipende dal fatto che le Fondazioni, in questo caso del tipo «di partecipazione», si connotano come «un modulo organizzativo dell'ente pubblico» e «perseguono funzioni direttamente collegabili all'ente stesso». Resta da capire, e la delibera non ne parla, se queste caratteristiche si estendano in via automatica a tutte le fondazioni in cui si registra la presenza di enti locali, come avviene per esempio in molte fondazioni bancarie.

Senza dubbio basta la presenza di un ente locale, anche in via del tutto minoritaria, a estendere alla fondazione i vincoli di personale previsti per i Comuni. In particolare, in base agli articoli 18 e 76 del DI 112/2008, vanno ricordati i vincoli al turn over, il taglio del 50% della spesa per i contratti flessibili rispetto a quella registrata nel 2009, i limiti alla contrattazione integrativa e più in generale l'applicazione estensiva di tutte le regole previste «in relazione al regime previsto per l'amministrazione controllante»: una norma, quest'ultima, che per esempio blocca completamente assunzioni e contratti flessibili negli enti partecipati da Comuni che abbiano sfiorato il Patto di stabilità nell'anno precedente. Accanto a ciò, l'ingresso di fatto nel novero delle amministrazioni pubbliche impone il rispetto dei principi di trasparenza e pubblicità nella selezione del personale da assumere. Da questo punto di vista, sottolinea la Corte, non rileva il fatto che la partecipazione dell'ente sia maggioritaria o meno, un criterio che rileva solo nelle società in cui il peso della partecipazione al capitale determina direttamente l'influenza nell'assemblea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

### 01 | GETTONI

I limiti ai compensi degli amministratori e dei componenti di organi collegiali in enti che ricevono contributi pubblici sono fissati dall'articolo 6 del DI 78/2010, che impone il carattere «onorifico» (compenso massimo 30 euro a seduta a titolo di rimborso spese) delle cariche

### 02 | ASSUNZIONI

La manovra estiva 2008 (DI 112/2008, in particolare agli articoli 18 e 76) impone il turn over al 40%, il taglio del 50% nelle spese per co.co.co. e contratti flessibili e, in generale, l'estensione degli obblighi previsti per i Comuni a tutti gli enti da essi partecipati. Quest'ultima regola determina una serie di effetti indiretti, a partire dal fatto che quando un Comune sfiora il Patto di stabilità si vede impedita per l'anno successivo ogni forma di

assunzione, «a qualsiasi titolo», e il blocco, di conseguenza, si estende alle realtà partecipate

### 03 | TRASPARENZA

Per quel che riguarda il reclutamento, l'articolo 18 del DI 112/2008 impone alle realtà partecipate dagli enti locali l'adeguamento ai principi di trasparenza e pubblicità della selezione previsti per la Pubblica amministrazione dal Testo unico del pubblico impiego (decreto legislativo 165/2001)

Fisco internazionale. Pubblicata in «Gazzetta» la legge 88/2013 che ratifica l'intesa tra i due Paesi

## Italia-San Marino, scambio di dati

Il segreto bancario cade in caso di indagini per evasione fiscale PRELIEVO LIGHT La tassa sui dividendi si azzerava se il beneficiario non è una società di persone e detiene da 12 mesi non meno del 10% delle quote  
Giorgio Costa

Sempre più vicina l'applicazione concreta del trattato sulle doppie imposizioni tra Italia e San Marino. Ora - dopo la pubblicazione della legge 19 luglio 2013 n. 88 sulla Gazzetta ufficiale n. 177 di ieri che prevede la ratifica italiana della convenzione sulle doppie imposizioni tra i due Stati - mancano solo le notifiche tra le due repubbliche delle relative ratifiche cosa che potrebbe avvenire nell'arco di pochi giorni.

Da quel momento saranno operative alcune norme di grande importanza come quelle che prevedono lo scambio di informazioni bancarie tra i due Paesi - di fatto la caduta pressoché totale del segreto bancario a San Marino - in tutti i casi in cui ciò serva a contrastare l'evasione e le frodi fiscali negli Stati contraenti. Invece, le norme sui nuovi regimi di tassazione (ad esempio su dividendi, canoni e interessi) e sulle altre imposte sui redditi entreranno in vigore sulle somme realizzate a partire dal 1° gennaio 2014.

In questo modo, dopo oltre 11 anni dalla firma del 21 marzo 2002 e a poco più di un anno dal protocollo di modifica del 13 giugno 2012, la convenzione contro le doppie imposizioni siglata dall'Italia con la Repubblica di San Marino diventa operativa. Tra le previsioni di maggiore rilievo della Convenzione vi è quella contenuta all'articolo 26 sullo scambio di informazioni, modificato dal protocollo del 13 giugno 2012 per tener conto delle nuove direttive Ocse, che prevede che le autorità competenti degli Stati contraenti «si scambieranno le informazioni verosimilmente pertinenti per applicare le disposizioni della Convenzione (...) nonché per prevenire l'elusione e l'evasione fiscale».

Al paragrafo 5 dell'articolo 26 si prevede che gli Stati contraenti non potranno opporsi allo scambio di informazioni per il fatto che le stesse sono coperte da segreto bancario, o che «sono detenute da una banca, da un'altra istituzione finanziaria, da un mandatario o da una persona che opera in qualità di agente o fiduciario o perché dette informazioni si riferiscono a partecipazioni in una persona». Quindi, di fatto, anche tra Italia e San Marino viene eliminato il segreto bancario che diverrà non più opponibile alle richieste di entrambi le parti contraenti.

Tra gli altri punti salienti della convenzione emerge, in fatto di dividendi, che il paragrafo 2 dell'articolo 10 dispone l'esenzione totale da ritenuta (ora al 20%) a condizione che l'effettivo beneficiario del reddito sia «una società diversa da una società di persone che ha detenuto almeno il 10% del capitale della società che distribuisce i dividendi per un periodo di almeno 12 mesi antecedenti alla data della delibera di distribuzione dei dividendi»; in tutti gli altri casi, la ritenuta non potrà superare il 15% dell'ammontare lordo dei dividendi. Nelle ipotesi in cui non valga l'esenzione, la ritenuta non potrà eccedere il 13%, per gli interessi, e il 10%, per le royalties. Inoltre, l'accordo raggiunto con la Repubblica di San Marino si occupa anche di risolvere i casi di doppia residenza fiscale privilegiando la sede di direzione effettiva dell'impresa e chiarendo nel dettaglio come debba intendersi la "stabile organizzazione" (ad esempio non basta il semplice deposito della merce o lo stoccaggio ai soli fini della trasformazione da parte di un'altra impresa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

### 01|SEGRETO BANCARIO

L'accordo prevede che le autorità competenti degli Stati contraenti si scambieranno le informazioni «verosimilmente pertinenti» per applicare le disposizioni della Convenzione nonché per prevenire l'elusione e l'evasione fiscale. Una svolta storica nei rapporti tra Italia e San Marino

### 02|TASSAZIONE RIDOTTA

Per i dividendi si dispone l'esenzione totale da ritenuta (ora al 20%) a condizione che l'effettivo beneficiario del reddito sia una società diversa da una società di persone che detiene almeno il 10% del capitale della

società che distribuisce gli utili

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La riforma. Stanziati 794 milioni per l'accesso al mercato degli under 29 - Oggi il via libera al Senato

## **Più risorse per assumere i giovani**

Proroghe per le start up - Più leggeri i limiti al lavoro intermittente LE ALTRE NOVITÀ Al via la struttura di missione, prevista dall'articolo 5 del Dl, che servirà a promuovere i centri dell'impiego e la Garanzia giovani  
Claudio Tucci

Termini perentori per fruire del nuovo incentivo temporaneo per l'assunzione di giovani tra i 18 e 29 anni, che sarà riconosciuto dall'Inps; entro il 30 settembre dovranno essere adottate le linee guida sull'apprendistato (e le novità non avranno più limiti temporali e riguarderanno tutte le imprese, non solo le pmi); le pause per i rinnovi dei contratti a tempo determinato tornano a 10 e 20 giorni; e, altra novità, nella durata dei 12 mesi del primo rapporto a termine "a causale" è ricompresa anche l'eventuale proroga.

L'Aula del Senato ha praticamente terminato l'esame degli emendamenti (ne mancano solo tre sui quali è atteso il parere della commissione Bilancio). Il voto finale sul testo slitta quindi a oggi (il Dl dovrà poi andare alla Camera). Governo e maggioranza hanno confermato l'impianto complessivo del decreto; le poche modifiche licenziate da palazzo Madama hanno solo apportato alcuni chiarimenti normativi. È arrivato anche l'ok a un emendamento che dispone lo stop alla pubblicità per le sigarette elettroniche (come già avviene per le "bionde" e gli altri tabacchi lavorati); e «l'esecutivo - evidenzia la senatrice Rita Ghedini (Pd) «ha approvato un ordine del giorno in cui si impegna a rifinanziare la cassa in deroga». La partita sui contratti più flessibili in vista di «Expo 2015» è stata rinviata a un accordo tra le parti, che dovrà arrivare entro metà settembre; e anche la richiesta di allargare fino ai giovani di 35 anni il nuovo incentivo per le assunzioni (decontribuzione con un tetto mensile di 650 euro) è stata stoppata. Forse verrà affrontata più avanti con la nuova riprogrammazione dei fondi Ue 2014-20. Per problemi di copertura finanziaria è stato pure deciso di far rimanere al 50% (anziché farla salire al 70%) la dote Aspi per le aziende che assumono disoccupati; e l'auspicato taglio al cuneo fiscale ormai è rimandato a settembre nell'ambito della legge di stabilità. Del resto il Dl lavoro è «solo una tappa di un percorso che deve ancora essere compiuto e che è destinato a segnare i prossimi anni», evidenzia il sottosegretario al Lavoro, Jole Santelli.

Il piatto forte di queste prime misure sul lavoro è senza dubbio l'incentivo alle assunzioni dei giovani tra i 18 e i 29 anni. Il governo ha stanziato, fino al 2016, 794 milioni (di cui 500 solo per le regioni del Sud). I giovani devono essere privi di impiego retribuito da almeno sei mesi o privi di diploma di scuola media superiore o professionale. È stata cancellata invece la terza condizione prevista inizialmente, quella cioè di vivere soli o con più persone a carico.

Tra le altre novità approvate ieri un emendamento dei relatori, Maria Grazia Gatti (Pd) e Salvatore Sciascia (Pdl) che cancella l'intero articolo 6 del Dl sulla sussidiarietà integrativa degli istituti professionali; si prolungano di un anno gli incentivi previsti per le startup innovative, fino al 2016. Si alleggeriscono i limiti sul lavoro a chiamata ma solo per i settori del turismo, dei pubblici esercizi e dello spettacolo, e c'è l'ok a 5,5 milioni in più dal 2014 per favorire l'attività lavorativa dei detenuti. È saltata invece la proposta di fissare a Torino la sede dell'Autorità per i trasporti (sarà riproposto nel decreto del fare). Ieri poi si è insediata ufficialmente la struttura di missione, prevista dall'articolo 5 del Dl, che servirà a promuovere i centri per l'impiego e la Garanzia giovani: «Sarà l'elemento propulsore del decreto», commenta il ministro Enrico Giovannini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure principali

### **INCENTIVI ASSUNZIONI**

L'agevolazione scatta per i giovani tra i 18 e i 29 anni. I ragazzi devono essere privi di un impiego retribuito da sei mesi o privi di diploma di scuola superiore. L'incentivo consiste in una decontribuzione con un tetto mensile di 650 euro.

**BONUS ASPI**

Al datore che, senza esservi tenuto, assume a tempo indeterminato un disoccupato è concesso un contributo mensile pari al 50% dell'indennità mensile residua che sarebbe comunque stata corrisposta al lavoratore.

**APPRENDISTATO**

Entro il 30 settembre vanno emanate le linee guida sull'apprendistato professionalizzante. Le novità non avranno più limiti temporali e, soprattutto, riguarderanno tutte le imprese, non solo le pmi.

**CONTRATTI A TERMINE**

Gli intervalli per i rinnovi tornano a 10 e 20 giorno, dopo che la legge Fornero li aveva allungati a 60 e 90. Un'altra novità è che nei 12 mesi di durata del primo contratto "acausale" è ricompresa l'eventuale proroga.

**SOCIAL CARD**

Per ridurre la povertà assoluta nel Mezzogiorno si sperimenta l'estensione della nuova social card a tutti i territori meridionali che non siano stati già interessati dall'intervento. Si stanziavano 167 milioni.

**FONDO LAVORO DISABILI**

Si incrementa di 10 milioni per il 2013 e di 20 milioni per il 2014 il fondo per il diritto al lavoro dei disabili. Si introducono norme ad hoc per i datori per garantire ai disabili la piena uguaglianza con gli altri lavoratori.

Costi standard. La scelta delle sedi benchmark

## Sulla sanità derby tra regioni leghiste

LE MIGLIORI Domani i governatori scelgono tra Lombardia e Veneto l'amministrazione che completerà la terna con Emilia Romagna e Marche

Roberto Turno

ROMA

Fa più benchmark la sanità lombarda di Roberto Maroni o quella veneta di Luca Zaia? È una disfida tutta in casa leghista quella che si consumerà domani tra i governatori per l'assegnazione del terzo posto di "Regione regina" della sanità per la spartizione della mega torta da 108 miliardi per il 2013 che per la prima volta avverrà nel segno dei mitici costi standard. Un primo passo di quel federalismo a trazione leghista che, ironia della sorte, vede però ai primi tre posti, tra le cinque selezionate dal Governo, altrettante regioni in mano al centrosinistra: prima tra tutte l'Umbria, seconda l'Emilia Romagna, terze le Marche. Vantano il miglior palmares per i conti e i risultati del 2011, seguite appunto nell'ordine dalla Lombardia e dal Veneto.

E tra le cinque migliori d'Italia - che ha visto escluso del tutto il Sud, perfino della piccola Basilicata che invece in un primo tempo sembrava essere piazzata al top del ranking - domani i governatori dovrebbero scegliere le tre regioni benchmark. Che secondo le previsioni dovrebbero essere l'Umbria (prima in classifica, regione del Centro Italia e tra l'altro di piccole dimensioni) - col risultato di escludere le piccole (e del Centro) Marche - quindi l'Emilia Romagna (del Nord e di grandi dimensioni). Restano appunto Lombardia e Veneto, ultime delle cinque ed entrambe in mano ai lombardi. Che finiscano entrambe nella rosa a tre petali, è da escludere. Sia per il piazzamento che hanno accumulato, sia perché cedere prestigio (non corroborato neppure dai risultati) a due regioni governate dalla Lega, sarebbe un'operazione politica che difficilmente il centrosinistra, che è maggioranza tra i governatori, lascerebbe passare.

E così domani a Roma si annuncia battaglia. Fratricida, per i leghisti. Perché sia Lombardia che Veneto ci tengono ad essere anche solo formalmente nel gruppo delle migliori per la sanità pubblica. Due modelli molto diversi: l'uno (il Veneto) a carattere molto sociale e con poco privato; l'altro (la Lombardia) dove non senza dolori la parità pubblico-privato è stato il motore di questi anni. Ma essere regione benchmark a questo punto è questione di prestigio anche da vantare a casa propria, se pure i boatos dicono che Maroni potrebbe non voler difendere risultati che non sono neppure suoi, ma del suo (poco amato) predecessore Formigoni (che ricambia cordialmente). Mentre Zaia, che col Veneto "dirige" gli assessori alla sanità di tutta Italia, ci tiene eccome a figurare tra le «top tre», non ultimo perché dalle sue parti si voterà prima che in Lombardia. Per non dire delle disfide lombardo-venete che agitano il Carroccio.

Domani si deciderà. Anche se un rinvio è da mettere tra i possibili risultati. Tra l'altro il benchmark e i costi standard saranno al momento all'acqua di rose. Lo spostamento di cifre dovrebbe risolversi in un pugno di decine di milioni. Costi standard e benchmark in salsa italiana, par di capire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi idrici. Il documento «apre» a nuovi strumenti finanziari: hydrobond, fondi rotativi e di sviluppo, certificati blu

## Acqua, 25 miliardi in 5 anni

Prima stima dell'Autorità per l'energia dei fabbisogni per gli investimenti L'INCONTRO AL MINISTERO Il sottosegretario D'Angelis ha convocato gestori, enti di ambito, Authority per confermare la priorità del settore per il Governo

Giorgio Santilli

ROMA

L'Autorità per l'energia rivede al rialzo le stime dei fabbisogni di investimenti per il settore idrico. Se si aggiungono agli interventi previsti dai piani di ambito gli impianti di depurazione necessari per superare le condanne e le procedure di infrazione Ue serviranno investimenti per 19,5 miliardi per i prossimi cinque anni. Se poi si aggiunge il recupero di investimenti programmati dagli enti di ambito ma non realizzati dai gestori negli anni scorsi, il conto quinquennale sale a 25,3 miliardi.

È questa la prima novità del documento con cui l'Autorità ha avviato la consultazione finalizzata a individuare i fabbisogni di investimento del settore idrico (acquedotto, fognatura, depurazione) e gli strumenti di finanziamento. Nel documento ci sono altre due novità rilevanti. Una è di approccio generale e di principi sulla copertura dei costi degli interventi, con l'avvicinamento da parte dell'Autorità al principio del «sustainable cost recovery» in sostituzione (o in attesa della piena applicazione) del «full cost recovery» presente nelle direttive europee. In estrema sintesi, questo implica la possibilità di coprire integralmente i costi degli interventi non solo attraverso la tariffa (cui si aggiungono tasse e trasferimenti nel sistema delle "3 T") ma anche attraverso il recupero dei costi ambientali e strumenti finanziari innovativi. L'Autorità rileva (e sembra far proprio) che «da più parti si sottolinea l'opportunità che le tradizionali tre T siano integrate con altre forme di finanziamento, dal momento che l'entità degli investimenti necessari rischierebbe di rendere troppo onerose le forme di finanziamento tipiche». Considerazioni che segnano una discontinuità forte e non potranno non far piacere anche al Forum dell'acqua che - dal referendum sulla remunerazione del capitale in avanti - ha sempre contestato l'eccessivo carico sulla tariffa dei costi per il finanziamento degli investimenti.

L'altra novità del documento dell'Autorità discende direttamente dalla precedente ed è proprio in un primo elenco di «opzioni innovative per sostenere gli interventi a tutela del patrimonio idrico». Si tratta di alcuni strumenti finanziari che vengono sommariamente definiti, in attesa di un lavoro più approfondito. Anzitutto gli hydrobond, che possono essere utilizzati su scala sia nazionale che locale e possono essere anche «etici»: saranno sottoscritti volontariamente da persone fisiche o giuridiche che dovranno avere un tasso appetibile per i sottoscrittori, meglio se garantiti per ridurre il costo e renderli più appetibili come investimento di lungo periodo. Nella versione "etica" l'hydrobond potrebbe essere destinato a finanziare investimenti con specifici obiettivi come il miglioramento della qualità ambientale. Ci sono poi i fondi rotativi, prestiti a tasso agevolato destinati alla realizzazione, con una dotazione pubblica iniziale. I fondi di sviluppo sarebbero invece alimentati con specifiche componenti tariffarie. Infine, i «certificati blu» o certificati di efficienza idrica che sarebbero acquistati obbligatoriamente dai gestori tramite la realizzazione di interventi di efficienza idrica o tramite l'acquisto sul mercato dei certificati eccedenti il limite minimo detenuti da altri gestori.

Intanto il sottosegretario alle Infrastrutture, Erasmo D'Angelis, ha riunito al ministero regioni, autorità di ambito, gestori e la stessa Authority per ricordare che l'acqua torna a essere dopo anni una delle priorità dell'agenda del Governo. «Da subito - ha detto D'Angelis - bisogna intervenire con le opere immediatamente cantierabili: parliamo di 4,8 miliardi di investimenti già pronti». Parte un tavolo tecnico per affrontare le questioni più urgenti. «L'obiettivo - ha spiegato - è far uscire il settore dall'emergenza e renderlo universale in tutto il Paese, superando il grave deficit infrastrutturale» che riguarda «un terzo del Paese, e soprattutto il sud, per acquedotti e depurazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**

25,3 miliardi

Fabbisogno

È il fabbisogno di investimenti idrici considerando tre fattori: i piani di ambito approvati dalle autorità locali, le opere di depurazione necessarie per superare le condanne Ue e la quota di investimenti programmati ma non realizzati

109+159

Agglomerati

Sono le amministrazioni coinvolte nelle procedure di infrazione Ue per le carenze (o l'assenza) del nostro sistema di depurazione: 109 quelle condannate in base a una procedura del 2004, 159 quelle in corso di procedura dal 2009

**LA PAROLA CHIAVE**

Hydrobond

Strumenti obbligazionari sottoscritti da persone fisiche e giuridiche il cui ricavato va a finanziare i servizi idrici, su base nazionale o locale. Possono avere una garanzia pubblica per ridurre i costi ed essere resi più appetibili. Gli hydrobond possono essere «etici» se il ricavato viene destinato a specifici obiettivi di qualità ambientale o di tutela intergenerazionale.

Immobili e incentivi IL DECRETO IN PARLAMENTO

## **Sì unanime alla Camera «Il Governo stabilizzi i bonus edilizi dal 2014»**

Le nuove regole dovranno arrivare entro dicembre ANTITERREMOTO L'altra novità del passaggio a Montecitorio è l'estensione del 65% agli interventi di consolidamento e prevenzione antisismica  
Giorgio Santilli

ROMA

È un voto all'unanimità quello della Camera che approva il decreto legge sui bonus edilizi del 50% per le ristrutturazioni ordinarie e del 65% per il risparmio energetico. Ora il provvedimento torna al Senato per la terza lettura dopo che Montecitorio ha inserito nel testo due norme di grande peso: l'estensione dello sgravio fiscale del 65% alle attività di consolidamento e prevenzione antisismica e il mandato al Governo di approvare entro il 31 dicembre le norme per la stabilizzazione dei due incentivi. Questo non significa che le aliquote delle agevolazioni resteranno agli attuali livelli, in qualche modo eccezionali, ma comunque che i due strumenti fiscali saranno strutturali dal 2014 a un'aliquota definita.

Un emendamento del leghista Allasia e sostenuto da Realacci (Pd) è stato approvato ieri all'unanimità, mentre un successivo ordine del giorno di Realacci ha dato a questa posizione una maggiore articolazione politica. L'emendamento impone al Governo di dettare le nuove regole per i due crediti di imposta entro il 31 dicembre. Il voto all'unanimità rende praticamente impossibile per il Governo sottrarsi alla stabilizzazione dei due bonus.

L'ordine del giorno impegna il Governo anche a «rafforzare le politiche a favore dell'edilizia di qualità ed energeticamente efficiente, attraverso iniziative dirette alla riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare e garantendo in ogni caso un effettivo vantaggio agli interventi volti a tal fine». Inoltre, si invita il Governo ad «assumere ogni iniziativa di competenza utile, anche nel quadro della revisione dei vincoli di bilancio e quindi del patto di stabilità, affinché sia consentito agli enti locali che abbiano risorse da investire, di realizzare interventi di manutenzione e messa in sicurezza del territorio, di riduzione del rischio idrogeologico, di efficientamento energetico degli edifici e di messa in sicurezza antisismica degli edifici pubblici, a partire dalle scuole e dagli ospedali, escludendo tali spese dal computo del patto di stabilità interno».

L'approvazione all'unanimità, dalla Lega Nord al Movimento Cinque stelle, è un fatto davvero straordinario, a conferma della popolarità assoluta dei due strumenti di agevolazione. E anche della larga condivisione in Parlamento che sia necessario far ripartire l'edilizia con politiche adeguate.

Significativo il commento del senatore dei Cinque stelle Gianni Giroto, che plaude all'approvazione della Camera e rilancia. «È un piccolo risultato - dice - ma non è sufficiente per generare gli effetti economici e ambientali che una norma con regole certe nel lungo periodo potrebbe sortire». Una considerazione su cui concorda tutto il mondo produttivo e anche il mondo politico. «È importante - dice il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci - che il passaggio di questo decreto è stato interpretato come un'occasione per voltare pagina». E ancora Giroto: «Solamente con la proroga fino al 2020 e con una normativa orientata a promuovere l'uso delle tecnologie più efficienti si potrà stimolare l'incremento annuo del Pil dello 0,6% con il quale verrebbero creati circa 1,6 milioni di posti di lavoro, contribuendo significativamente all'emersione del sommerso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ad Fiat attacca il governo. "Posso produrre le Alfa ovunque"

## Marchionne: impossibile fare industria in Italia

PAOLO GRISERI

TORINO - «In Italia ci sono condizioni industriali impossibili». Nella conference call per gli analisti sui dati delle semestrali, che mostrano una crescita nel secondo trimestre 2013, Sergio Marchionne afferma che la Fiat «potrebbe produrre nuovi modelli Alfa Romeo all'estero». Questo mentre l'utile netto è di 435 milioni, quello di gestione è di oltre un miliardo (+9%).

Confermati i target 2013. Venerdì a Roma l'amministratore delegato incontrerà il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini. A PAGINA 20 TORINO - Senza una nuova legge sulla rappresentanza nelle fabbriche, la Fiat potrebbe produrre i nuovi modelli Alfa Romeo fuori dall'Italia. Questo perché «dopo la sentenza della Corte Costituzionale c'è un vuoto e un'incertezza. Così è impossibile lavorare e governare gli stabilimenti. Il governo ci aveva promesso di intervenire ma non si è ancora visto nulla. Abbiamo le condizioni necessarie per realizzare i modelli dell'Alfa ovunque nel mondo».

Sergio Marchionne approfitta dalla conference call con gli analisti sui dati della semestrale per chiedere con forza l'intervento del Parlamento. Una legge che stabilisca una volta per tutte chi ha titolo di avere delegati nelle fabbriche e chi no. La sentenza della Corte Costituzionale ha infatti minato alla base quella interpretazione delle regole che consentiva alla Fiat di mettere in un angolo la Fiom.

Oggi che la Consulta ha giudicato illegittima quella norma, i vertici del Lingotto ribaltano la loro strategia. Annunciano di volere proprio quella legge che fino a ieri rifiutavano di prendere in considerazione e chiedono al governo di fare in fretta. Contemporaneamente lo stesso Lingotto fa sapere che venerdì si terrà il previsto incontro con la Fiom. Una riunione ufficiale che non sembra essere stata preceduta, come molti consigliavano, da incontri informali che spianassero la strada. A Landini Marchionne chiederà probabilmente l'impegno a rispettare gli accordi approvati dalla maggioranza dei lavoratori anche nel caso non vengano considerati positivamente dalla Fiom. A Marchionne i metalmeccanici della Cgil risponderanno plausibilmente che sono disposti a rispettare tutti gli accordi approvati da un referendum tra i lavoratori interessati. Al governo la Fiat chiede di fare una legge che preveda sanzioni per i sindacati che non rispettano gli accordi. Un punto al quale la Cgil e il Pd difficilmente potranno acconsentire.

Il primo avvio della discussione sulla nuova legge è stato ieri in Commissione alla Camera, calendarizzato per iniziativa di Giorgio Airaudò di Sel. Sono in campo, oltre alle proposte di Sel, i progetti presentati da Damiano (Pd), Polverini (Pdl). Elementi nuovi potrebbero emergere oggi al ministero dello Sviluppo dov'è in programma l'incontro sul futuro di Termini Imerese e dove si incontreranno il ministro Zanonato e il manager delle relazioni sindacali Fiat, Paolo Rebaudengo. Lo stallo negli investimenti di Fiat arriva mentre i conti del gruppo sembrano invertire le tendenze dell'ultimo periodo.

Con la Chrysler che lima le previsioni sulle vendite di fine anno e riduce fino a 3,3 miliardi di dollari (da 3,8) le ipotesi di utile così provocando in mattinata il crollo del titolo Fiat (fino a - 4,76%). E con il secondo trimestre dell'Europa che comincia a ridurre le perdite, dimezzandole rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. «L'Europa non migliorerà fino al 2015», dice Marchionne ma è un fatto che non peggiora come qualche tempo fa. Il risultato è che per il gruppo di Torino l'utile netto del trimestre sale a 435 milioni da 239, l'utile della gestione ordinaria passa a 1,029 miliardi contro 947 milioni e i ricavi salgono a 22 miliardi da 21.

Foto: IL TANDEM Sergio Marchionne con John Elkann

Governo, ipotesi per chi matura i requisiti nel 2013

## Pensioni, per gli statali scorciatoia pre- - Fornero

Eurozona, l'Italia guida la ripresa  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

\*All'interno del governo c'è chi sta pensando di pensionare anticipatamente gli statali che hanno maturato nel 2013 i requisiti previsti dalle vecchie regole pre-riforma Fornero per riaprire il turn-over. Intanto, 7 mila dipendenti pubblici andranno in quiescenza in quanto considerati esuberanti dal decreto Monti sulla spending review. \*I dati Eurostat: più ottimismo nella zona Euro, l'Italia guida la volata. Russo e Zatterin ALLE PAGINE 8 E 9 Qualcuno, all'interno del governo, ci sta pensando davvero: una massiccia operazione di pensionamento anticipato di tutto il personale del pubblico impiego che sia possibile allontanare dagli uffici ed accompagnare all'assegno pensionistico. Per liberare posti di lavoro, per facilitare una ristrutturazione della pubblica amministrazione, e soprattutto per risparmiare. In realtà, di concreto c'è molto poco, a parte il «sogno» di dinamitare in qualche modo la riforma di Elsa Fornero riaprendo le porte delle «baby-pensioni». Anche le esercitazioni del ministro del Lavoro Enrico Giovannini sulla «staffetta» tra anziani e giovani non hanno affatto incontrato un consenso unanime. Però un precedente a cui agganciarsi c'è: parliamo dei circa 7000 pubblici dipendenti che grazie al decreto del governo Monti sulla spending review e alla circolare dell'allora ministro della Funzione Pubblica (e ora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) Filippo Patroni Griffi potranno scampare alla tagliola della legge Fornero in quanto considerati «esuberanti». In altre parole, questi settemila «travet» considerati ufficialmente in soprannumero potranno andare in pensione con le vecchie regole più convenienti; sempre purché il diritto all'assegno, determinato da 40 anni di servizio o dalle quote di età e anzianità, scatti entro il 2014 (e quindi i requisiti siano centrati entro il 2013). In pratica, la spending review ha definito questo personale in esubero: se possono andare in pensione con le regole pre-Fornero, non solo smetteranno di lavorare, ma eviteranno pure il destino dei loro colleghi esuberanti «non pensionabili». Che invece perderanno il posto, e per due anni avranno soltanto una indennità di mobilità che varrà più o meno la metà dell'ultimo stipendio. Una scappatoia davvero provvidenziale. A utilizzare questa scappatoia per liberarsi di personale che non serve più, di età più matura, e comunque di stipendi più elevati ci si sta appunto pensando. A cominciare dal ministro della Funzione Pubblica Giampiero D'Alia, che ha iniziato a ragionare su ipotesi concrete. Anche perché come ovvio l'uscita verso la pensione e con età e trattamenti più favorevoli degli altri lavoratori colpiti dalla riforma del governo Monti - sarebbe un sistema di «licenziare» assai popolare. E comunque decisamente preferibile per i diretti interessati rispetto al dimezzamento dello stipendio. Due piccioni con una fava. Non è un caso che alla prima occasione utile si sia subito pensato di ricorrere alla scappatoia della circolare Patroni Griffi. È il caso della riforma della difesa, pudicamente definita «razionalizzazione dello strumento militare». Come noto, di fronte alla esagerata dimensione delle Forze Armate (dimensione comunque insostenibile per le esauste casse dello Stato) sia il governo Monti che quello Letta hanno deciso di calare la mannaia. Varando un piano che prevede l'eliminazione di 10mila posti di lavoro per il personale civile della difesa e di ben 30mila posti di lavoro tra il personale militare, oltre all'eliminazione di oltre cento siti militari. Un processo che per la verità sarà molto graduale, visto che dovrà svolgersi di qui al 2024. In questa sede i sindacati hanno immediatamente richiesto che anche al personale della Difesa in esubero la stessa via di uscita concessa in precedenza. Secondo alcune stime, si potrebbe trattare di 6-7000 persone in tutto. Ieri si è tenuto il primo incontro tra il ministro della Difesa Mario Mauro e le organizzazioni di categoria del pubblico impiego di Cgil-Cisl-Uil. I sindacalisti hanno registrato «primi passi in avanti», visto che il ministro «ha dato la disponibilità a rimettere mano agli schemi di provvedimento». In particolare, come chiesto dai rappresentanti del personale, accettando le tutele finalizzate alla salvaguardia dei livelli occupazionali e il ricorso alla mobilità verso altre pubbliche amministrazioni. E, soprattutto, il ricorso ai prepensionamenti.

**mila** 7 I dipendenti della Difesa interessati

**30**

*mila* Gli esuberi complessivi alla Difesa

Foto: Militari Buona parte dell'esigenza di rinnovamento si registra negli uffici della Difesa, sia tra i militari che tra i civili

L'appuntamento è venerdì a Roma

## Fissato l'incontro tra Fiat e Fiom dopo la sentenza della Consulta

Marchionne: in Italia condizioni industriali impossibili  
[TEO. CHI.]

TORINO Ora c'è la data. L'atteso incontro fra Fiat e il segretario generale Fiom Maurizio Landini, si terrà venerdì prossimo, nel pomeriggio, a Roma. In mattinata l'azienda vedrà i rappresentanti di Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fismic e Ugl. Landini aveva chiesto un incontro ai vertici Fiat subito dopo la sentenza, qualche settimana fa, della Corte Costituzionale sull'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori. E proprio le conseguenze della sentenza della Consulta continuano a far infuriare Sergio Marchionne. «Le condizioni industriali in Italia rimangono impossibili». A domanda di un operatore su quanto potrebbe influire la sentenza sulla rappresentanza sui piani di investimento della Fiat in Italia, Marchionne non ha escluso nulla. Come in precedenti occasioni, ha detto che Fiat potrebbe produrre i nuovi modelli Alfa Romeo non in Italia, come previsto, ma all'estero: «Abbiamo le alternative necessarie per realizzare le Alfa ovunque nel mondo». Marchionne da detto di non avere pregiudizi («Rimango open minded»), ma ha anche insistito sulla necessità che il governo riempia il vuoto lasciato dalla sentenza della Corte Costituzionale («Stiamo cercando di capire le implicazioni per le nostre attività in Italia»). L'apertura di credito delle scorse settimane sembra essersi un po' raffreddata. «Abbiamo chiesto con urgenza al governo di varare delle misure che rimedino a questo vuoto, ma per ora non vediamo niente. Se le condizioni in Italia restano quelle attuali, è impossibile gestire bene le relazioni industriali. Anche se ci impegnassimo sugli investimenti, sarebbe un impegno vuoto. Incontreremo il sindacato al centro di questo contenzioso, vedremo il risultato». Così il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, conta di incontrare Marchionne prima del 10 agosto. Sul tappeto c'è il futuro di Mirafiori e Cassino: per entrambe la cassa integrazione è agli sgoccioli, a Torino finirà il 30 settembre, nell'altro stabilimento a fine anno. Se gli investimenti non si sbloccano, il futuro è a rischio, con risvolti occupazionali drammatici.

Foto: Maurizio Landini

Oggi al Senato il via libera al dl lavoro

## Bonus edilizia anche nel 2014 Ma solo per chi ristruttura

L'anno prossimo gli incentivi non saranno validi per le cucine e i piccoli lavori

PAOLO RUSSO ROMA

Non varranno probabilmente per qualsiasi lavoro di casa, ne' per l'acquisto di nuovi mobili, ma sia pure in formato ristretto ecobonus ed incentivi per le ristrutturazioni edilizie resteranno in vita anche nel 2014 e negli anni a venire. La stabilizzazione degli sconti è arrivata al foto-finish alla Camera, dove l'Aula all'unanimità ha dato il via libera al decreto che proroga fino al 31 dicembre di quest'anno la detrazione fiscale del 50% per ristrutturazioni, mobili e messa in sicurezza antisismica degli immobili, estendendo invece fino a fine 2014 l'ecobonus del 65% sui lavori a case e palazzi per favorire il risparmio energetico. Il provvedimento passa ora al Senato, che la prossima settimana dovrebbe convertirlo in legge senza apportare modifiche. L'estensione degli incentivi è arrivata, con il placet del Governo, grazie a un emendamento bipartisan del leghista Stefano Allasia e del Pd Ermete Realacci. Però attenzione, gli incentivi dal prossimo anno e seguenti saranno limitati a interventi «selettivi di carattere strutturale, che un successivo provvedimento individuerà entro il 31 dicembre 2013». L'emendamento approvato ieri fissa però già dei paletti, specificando che le future detrazioni dovranno limitarsi agli ambiti di adeguamento antisismico e alla messa in sicurezza degli edifici esistenti, all'incremento dell'efficienza idrica ed energetica, all'installazione di impianti di depurazione delle acque da contaminazione dall'arsenico, alla sostituzione delle coperture di amianto negli edifici. Per capirsi, chi deve abbattere un tramezzo per ampliare il salone o deve comprare la cucina nuova farà bene a farlo entro quest'anno perché per questo tipo di interventi la pacchia fiscale sembra destinata a finire. Anche se poi alla fine il Governo potrebbe decidere di allargare i cordoni della borsa ed estendere la platea degli interventi per i quali scatta il bonus fiscale. Che in base ai dati forniti dallo stesso Presidente della Commissione ambiente della Camera, Realacci sembrano essere in grado di mettere il turbo alla nostra economia. Fino ad ora infatti ecobonus e sgravi per le ristrutturazioni avrebbero generato 1,4 milioni di interventi, pari a 18 miliardi di investimenti e 100mila nuovi posti di lavoro, grazie soprattutto all'ecobonus del 65%. Con poche modifiche e molta fatica per l'ostruzionismo dei grillini al Senato è slittato ad oggi il via libera al decreto che proroga a settembre l'aumento dell'Iva, modifica la legge Fornero sul lavoro e incentiva con 650 euro al mese le imprese che fanno assunzioni stabili. Introdotta maggiore flessibilità per il lavoro intermittente nel turismo, nei pubblici esercizi e nel settore spettacolo (salta il tetto di 400 giorni in tre anni oltre il quale scatta il contratto a tempo indeterminato). L'approvazione di un ordine del giorno del Pd impegna il governo a rifinanziare per 1,4miliardi la cassa integrazione in deroga. Il via libera finale arriverà la prossima settimana alla Camera.

**Imprese-lavoratori parte la cabina di coordinamento** BAI ministero del Lavoro sono state avviate le attività della «struttura di missione», la cabina di regia sperimentale prevista dal dl Lavoro varato a inizio luglio. «Sarà l'elemento propulsore del decreto occupazione», commenta il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini: «Il primo passo è integrare le banche dati che riguardano i lavoratori con quelle delle esigenze occupazionali delle imprese».

**5,5 milioni in più per l'occupazione dei detenuti** A partire dal 2014 sono in arrivo 5,5 milioni in più per favorire l'attività lavorativa dei detenuti, con lo scopo di rendere più efficace la funzione di recupero implicita nelle pene carcerarie, tema su cui il governo ha più volte annunciato di volersi impegnare a fondo. La misura è contenuta in un emendamento del governo al decreto lavoro approvato ieri dall'Aula del Senato.

**Niente spot per le sigarette elettroniche** Addio alla pubblicità del fumo elettronico. Anche per le sigarette elettroniche, come succede per le bionde tradizionali, scattano il divieto di fare pubblicità e le norme a tutela della salute dei non fumatori. Lo prevede un emendamento al decreto lavoro presentato dal gruppo Autonomie-Psi-Maie e approvato ieri dal Senato.

Foto: Ministro

Foto: Enrico Giovannini, titolare del Lavoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE MISURE ANTI CRISI

**Statali da prepensionare, ecco il piano**

Il ministero della Funzione pubblica: uscita anticipata a 58-60 anni e un taglio del 10% dell'assegno. I dubbi dell'Economia I NUMERI DEL TAGLIO L'anno prossimo ridotti del 20% i dirigenti e del 10% il personale SPENDING REVIEW Nel 2014 7mila impiegati usciranno a 65 anni e con 40 di contributi  
Fabrizio Ravoni

Roma L'argomento dovrebbe essere uno dei fiori all'occhiello della prossima legge di Stabilità. I sindacati, ufficialmente, non lo conoscono. In realtà, qualche esponente di quel mondo ne ha scoperto l'esistenza solo al termine di una serata su una terrazza romana. Da un ministro si è sentito chiedere: «Ma che ne penseresti, se...». La risposta è stata secca: «È tema troppo serio per farci sopra un sondaggio. Fate una proposta e la esamineremo». Ma Enrico Letta non ne ha parlato durante l'incontro formale con Cgil, Cisl e Uil a Palazzo Chigi. L'argomento in questione è il pre-pensionamento degli statali. Lo schema è stato messo a punto dalla Funzione pubblica e lo sta condividendo con la Ragioneria generale dello Stato. La strategia prevista è quella di usare come battistrada la circolare diffusa tre giorni fa sull'applicazione della spending review ai dipendenti pubblici. Che altro non è una reinterpretazione della legge Brunetta sul pubblico impiego. Prevede che i dipendenti «eccedenti» le piante organiche dei ministeri possano essere messi, in un primo momento, in mobilità e poi prepensionati. Con un particolare. Per i 7mila statali che rientrano in questa fattispecie verranno applicate le norme previdenziali precedenti alla Riforma Fornero. A cadere nella rete della circolare e della spending review saranno per primi i dipendenti civili del ministero della Difesa; che è stato uno tra i pochi dicasteri a segnalare un'eccedenza di personale. Con la previsione di ridurre del 20% le posizioni dirigenziali e del 10% quelle del personale. Ma a partire dal 2014. Questa circolare, però, ha l'obiettivo di diventare una specie di cavallo di Troia della più ampia riforma che dovrebbe trovare spazio nella legge di Stabilità o in uno dei provvedimenti che la anticiperanno. Seguendo lo schema della circolare che introduce il principio del prepensionamento per i dipendenti pubblici, Funzione pubblica e ministero dell'Economia stanno elaborando una proposta che - in stato embrionale - dovrebbe prevedere la possibilità di andare in pensione anticipata per chi ha compiuto almeno 58/60 anni d'età (la circolare per il personale in eccedenza prevede 65 anni e 40 anni di contributi). Mentre sarebbe ancora da definire il requisito minimo di contributi versati. In cambio, chi va a riposo anticipato si vedrebbe ridotto del 10% l'assegno. Secondo il conto annuale della Ragioneria generale dello Stato, i dipendenti pubblici con un'età compresa tra i 55 e i 64 anni sono complessivamente 766.580: il 60 per cento sono donne. La soluzione, fortemente sostenuta dalla Funzione pubblica, trova resistenze da parte dell'Economia: il ministero di Saccomanni non è certo dell'efficacia dei risparmi di spesa. Al contrario, Palazzo Vidoni ne è convinto; anche perché già diverse amministrazioni locali (come i comuni di Torino e Napoli) hanno chiesto misure in tal senso e in Parlamento una parte del Pd non vedrebbe male soluzioni di questo tipo. Che permetterebbe di sbloccare il turn over nella pubblica amministrazione e assumere giovani. Uno svecchiamento che, nelle intenzioni, dovrebbe anche favorire la produttività del comparto.

LIBERIAMOCI DALLA CRISI DIFENDERSI DA EQUITALIA

**Rate, espropri, cartelle pazze La guida per il contribuente**

Molte armi di difesa grazie al «decreto del fare»: sale a 50mila euro la soglia per i pignoramenti delle case, più facili i pagamenti dilazionati. E se il fisco sbaglia...

CLAUDIO ANTONELLI

Dallo scorso maggio, da quando è stato approvato il decreto del Fare, i cittadini hanno strumenti in più per difendersi da Equitalia. Due i pilastri su cui appoggiarsi. Il primo è un grande passo in avanti nella tutela della propria abitazione. La soglia di pignoramento è infatti stata alzata a 50mila euro e in nessun caso può esserci pignoramento se è avvenuta rateizzazione. Il secondo pilastro è la possibilità di gestire in modo più lasco le rateizzazioni. Di fatto, una opzione fondamentale per non trovarsi soffocati dal riscossore, come è successo a numerosi piccoli imprenditori. SOGLIA PIÙ ALTA La novità importante delle ultime norme di governo sta nell'aver alzato da 20mila a 50mila euro la soglia d'importo per ottenere la rateazione automaticamente. Cioè senza dover allegare alcuna documentazione per dimostrare una situazione di difficoltà economica. Una manna dal cielo per chi non era più in grado di far fronte ai problemi ma non rientrava tra gli indigenti o gli aventi diritto. Una grande agevolazione se si pensa che all'atto della richiesta di rateazione è possibile anche proporre un piano di dilazione a rate variabili e crescenti anziché a rate costanti come un tempo. Sopra i 50mila euro di debito la storia cambia. Si può optare per le rate soltanto dopo aver presentato l'Isee (il certificato sulla situazione economica equivalente della propria famiglia). Il mancato pagamento di una sola rata non determina la decadenza dalla dilazione. Soltanto nel caso in cui non vengano versate due rate consecutive, infatti, si perde il beneficio del rateizzo e il debito dovrà essere versato subito e in un'unica soluzione. Per questo si può anche in un secondo tempo, se sopraggiunge un'ulteriore difficoltà economica, chiedere altre rate. È bene sapere che, a parte i debiti scaduti e precedenti il gennaio 2011, il resto può essere compensato. Esempio Iva e Irpef o altre imposte. Debiti e crediti si possono incrociare purché ci sia un F24 (documentazione che attesta il pagamento o il credito) a dimostrarne l'esistenza. Molti preferiscono evitare rogne ma è bene sapere che è sempre possibile rivolgersi a un giudice ogni qualvolta si ritenga di essere vittima di errori. Tipo un vizio di motivazione o una omessa indicazione del responsabile. In ogni caso, quando a un contribuente viene recapitata una cartella di pagamento che risulta essere sbagliata, o addirittura vengono richieste somme già pagate con un ravvedimento fatto di recente, è bene muoversi al più presto. Il cittadino che vuole contestare il contenuto e la somma da pagare scritta nella cartella può infatti avvalersi dell'autotutela, che è uno strumento utile sia per l'amministrazione finanziaria, sia per il contribuente. Serve a evitare il contenzioso. Con una domanda in carta semplice, si può presentare l'istanza segnalando l'atto per il quale si richiede l'annullamento con tanto di documentazione relativa e, soprattutto, i motivi per i quali il contribuente chiede l'annullamento della cartella. Motivazioni che vanno dall'errore di persona, alla doppia imposizione, se l'Erario non ha tenuto conto di documenti fatti pervenire in data successiva. Infine se l'amministrazione finanziaria non ha computato pagamenti già versati. Ovviamente l'annullamento dell'atto illegittimo comporta automaticamente l'annullamento degli atti sequenziali e l'obbligo di restituzione delle somme riscosse. LE SCADENZE Per le cifre inferiori a 20mila euro vale invece l'istituto della mediazione tributaria. Inutile impugnare l'atto davanti alle Commissioni tributarie. In questo caso prenderebbero in considerazione il ricorso soltanto per dire che non può essere esaminato. Non è stato sufficientemente pubblicizzato, ma il decreto del Fare ha portato anche una buona notizia per chi da anni vive contenziosi tributari per debiti di natura tributaria o di altra natura, sia per contributi Inps, multe, contravvenzioni stradali, sanzioni di vario genere. Dalla fine del mese tutte le cartelle esattoriali non pagate di importo non superiore a duemila euro, comprese imposte, sanzioni e interessi, escluso l'aggio di riscossione, iscritte a ruolo prima del 31 dicembre 1999 devono essere annullate automaticamente. Motivo in più infine per stare attenti alle date di prescrizione delle cartelle è una sentenza che arriva da Salerno. Se Equitalia insiste a esigere pagamenti di cartelle dopo la scadenza significa che sta aggredendo il contribuente senza averne

più alcun titolo. Per conoscere i tempi sarebbe bene andare a vedersi il DL 17 giugno 2005, n. 106 - (Disposizioni urgenti in materia di entrate) che introduce i termini, fissati a pena di decadenza, entro i quali il concessionario deve notificare al contribuente la cartella di pagamento. Dopo addio, niente, nulla è dovuto. Non solo. C'è chi ha chiesto i danni e in primo grado ha vinto. A Salerno un giudice ha spiegato che Equitalia non solo deve ritenersi equiparata a qualsiasi creditore, ma soprattutto che in virtù di tale status ad essa si applica l'art 10 dello statuto del contribuente (legge 27.7.2000 n 212) il quale espressamente prevede che i rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria sono improntati alla buona fede. Per cui se i termini sono scaduti eppure chi fa riscossione insiste, si può andare da un giudice e far valere non il codice tributario bensì quello civile. Ripristinando parità tra Stato e cittadino.

Foto: Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia Olycom

LIBERIAMOCI DALLA CRISI LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

**Occhio alle agenzie di riscossione: la privacy non esiste**

Una società di riscossione, per effettuare un pignoramento, chiede ai clienti del contribuente moroso una dichiarazione delle somme che gli devono? Non c'è nessuna violazione della privacy. Ad affermarlo è la Corte di Cassazione. Tutto è partito da una società di riscossione, poi confluita in Equitalia, che nel 2003 ha chiesto a tutti i clienti di un consulente del lavoro moroso la compilazione di un questionario per conoscere l'ammontare delle somme dovute al professionista. Il tutto è stato effettuato per eseguire un pignoramento presso terzi per il soddisfacimento del credito erariale. Il professionista ha citato in giudizio il concessionario per la riscossione e l'autorità garante, chiedendo il risarcimento dei danni. Secondo il Tribunale il diritto di riservatezza non poteva però ritenersi leso da una richiesta di dichiarazione stragiudiziale, come quella del questionario. Contro questa pronuncia il contribuente ha fatto ricorso in Cassazione, ma la Suprema Corte l'ha bocciato.

LIBERIAMOCI DALLA CRISI INFRAZIONI STRADALI

**Scendono gli incassi da multa: ai Comuni il 6,5% in meno**

Sollievo per gli automobilisti, disappunto per le amministrazioni comunali: anche l'incasso da multe (cui provvede, com'è noto, Equitalia) piange. Lo ha rivelato un'inchiesta del «Sole 24 Ore», in collaborazione con la banca dati AidaPa di Bureau van Dijk. Nel 2011, per la prima volta, i Comuni hanno dovuto registrare un segno meno: gli accertamenti (le sanzioni che i sindaci iscrivono nel bilancio consuntivo) si sono attestate a 1,47 miliardi, cioè il 6,5 meno in meno rispetto all'anno precedente. E le riscossioni (gli incassi effettivi) sono andate anche peggio. Quelle complessive si sono fermate a 1,19 miliardi, con una flessione del 7,5 per cento rispetto a 12 mesi prima, e quelle «in conto residui», che riguardano i verbali di anni precedenti non ancora finiti in cassa, non hanno superato i 255 milioni: si tratta del 20,4 per cento in meno di quanto raccolto nei dodici mesi precedenti.

LIBERIAMOCI DALLA CRISI L'AGENZIA ONLINE

## Cresce il numero di chi paga tramite internet

Estratto conto online sempre sotto controllo e la possibilità di pagare i propri debiti con il fisco usando carte di credito e carte prepagate. Sono sempre di più i cittadini che decidono di usufruire dei servizi web di Equitalia: 650 mila al mese, fa sapere l'agenzia di Attilio Befera. Da poco, in particolare, è stata estesa a tutto il territorio nazionale di competenza dell'ente di riscossione, la possibilità di pagare online cartelle e avvisi, utilizzando carte prepagate e carta di credito. Il procedimento è piuttosto semplice: ci si collega al sito internet [www.gruppoequitalia.it](http://www.gruppoequitalia.it), si accede alla sezione «Paga online» (non c'è bisogno di registrarsi), si inserisce il numero del bollettino (codice Rav di 17 cifre), il relativo importo e il codice fiscale dell'intestatario. Per i ritardatari, naturalmente, il sistema ricalcola automaticamente l'importo dovuto, maggiorandolo delle sanzioni. Il pagamento online, al momento, è disponibile solo per le cartelle non interessate da una procedura, come ad esempio un fermo amministrativo, un'ipoteca, eccetera. Al termine dell'operazione il contribuente riceve il riepilogo e la ricevuta di pagamento. L'estratto conto online, invece, è una sorta di sportello virtuale che consente di tenere costantemente sott'occhio la propria situazione debitoria complessiva e di verificare la presenza di cartelle da pagare, il dettaglio dei singoli tributi, la ripartizione degli interessi e le altre spese. Per mezzo dell'estratto conto, inoltre, è possibile controllare il piano di rateazione in corso e aggiornarsi sugli eventuali provvedimenti emessi, dagli sgravi alle sospensioni ai fermi amministrativi.

## Via libera al di ecobonus Saranno stabili dal 2014

Il testo passa ora al Senato per il voto definitivo Gli incentivi sono stati estesi ai lavori antisismici  
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Arriva il semaforo verde dell'aula di Montecitorio al decreto cosiddetto «Ecobonus» che contiene le agevolazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici. Uno strumento che con le risorse a disposizione dovrebbe dare una piccola scossa al settore dell'edilizia «tramortito» da tasse e balzelli. Con 480 voti a favore e un solo astenuto. Il provvedimento, modificato alla Camera, dovrà ora passare nuovamente al vaglio del Senato per l'approvazione definitiva che dovrà arrivare entro domenica. Il testo è passato con una modifica molto importante e cioè quella per la quale le detrazioni del 65% per l'efficienza energetica saranno applicabili, per tutto il 2013, anche all'adeguamento antisismico. Non solo. Le buone notizie prevedono anche che gli incentivi non finiranno quest'anno perché Montecitorio, con l'assenso del Governo, ha deciso che le detrazioni dovranno essere stabilizzate e dunque rese permanenti dal 2014, in una misura e per ambiti che saranno definite nella Legge di stabilità, che dovrà anche indicare le coperture finanziarie. Il decreto ha anche recepito una direttiva europea per il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici dopo che a giugno scorso Roma era stata condannata dalla Corte di giustizia Ue per la mancata trasposizione nell'ordinamento italiano. Efficienza energetica Detrazione d'imposta del 65%, ripartita in 10 anni, per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2013 per la riqualificazione energetica di edifici; per gli interventi sulle parti comuni dei condomini le detrazioni sono per le spese sostenute fino al 30 giugno 2014. Pompe di calore Sono detraibili anche le spese di sostituzione di impianti di riscaldamento con pompe di calore ad alta efficienza ed impianti geotermici di piccola potenza e di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore. Interventi antisismici Una detrazione del 65% è prevista anche per le spese per il consolidamento antisismico su prime case e capannoni nelle zone sismiche ad alta pericolosità. Questa possibilità è aperta però fino a fine anno. Mobili Prevista la detrazione del 50% delle spese per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ nella case che si stanno ristrutturando per un importo massimo di 10 mila euro. Ristrutturazioni Prorogata al 31 dicembre 2013 la scadenza dell'innalzamento della detrazione Irpef dal 36 al 50% delle spese per le ristrutturazioni, entro un limite di 96 mila euro. Stabilizzazione incentivi Dal 2014 tutti gli incentivi del settore saranno stabilizzati. «Le misure e gli incentivi selettivi di carattere strutturale» riguarderanno l'efficienza energetica e idrica, il sismico, la messa in sicurezza degli edifici, la depurazione delle acque contaminate da arsenico, la sostituzione delle coperture di amianto negli edifici. La quantità delle detrazioni sarà decisa nella Legge di Stabilità. Edifici a energia quasi zero Entro il 31 dicembre 2020 tutti i nuovi edifici dovranno essere a energia quasi zero, Per gli edifici pubblici, comprese ospedali e scuole, il termine è anticipato al 31 dicembre 2018. Entro giugno 2014 il governo dovrà elaborare un Piano di azione. Ape Arriva l'Attestato di prestazione energetica che sostituisce l'Ace (attestato di certificazione energetica). Deve essere fornito per i nuovi edifici dal costruttore; per gli edifici esistenti venduti o locati, dal proprietario. Senza l'Ape i contratti di vendita e locazione sono nulli. L'Ape, redatto da un tecnico accreditato, ha una validità di 10 anni e deve essere aggiornato ad ogni intervento che modifichi le prestazioni energetiche. Cig Incrementato il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione di 47,8 milioni di euro per il 2013 e di 121,5 milioni per il 2014 per gli ammortizzatori in deroga. In tutto le risorse per la Cig in deroga ora ammontano per il 2013 a 1.962,8 milioni di euro, e per il 2014 a 1.121,5 milioni. Libri scuola Stop all'aumento Iva dal 4 al 21% di Cd e Dvd allegati a libri scolastici e universitari e ai dizionari. Aumenta invece l'Iva sui gadget allegati a riviste e giornali. Merendine Ssalle l'Iva dal 4 al 10% su alimenti e bevande venduti nei distributori automatici.

Foto: Legge di Stabilità Fisserà le coperture per rendere permanenti i bonus per l'edilizia

Bilancio Tra le ipotesi l'eliminazione della diaria (3500 euro) e rimborsi forfettari dimezzati a 1600 euro

## La Camera pensa a tagli choc per i deputati

La Camera dei deputati starebbe insistendo nel proporre una «cura choc» sul trattamento economico dei parlamentari, ma non ci sarebbe ancora l'accordo con il Senato. È quanto viene riferito da fonti parlamentari. Nessuna proposta ufficiale sul tavolo (la sede per affrontare il tema è quello dell'ufficio di presidenza) ma il piano - sottolineano le stesse fonti prevederebbe innanzitutto il taglio della diaria. Via i 3500 euro (si partirebbe con gli eletti a Roma, poi si pensa di estendere la misura), via 1600 euro di rimborsi forfettari (al momento ammontano a 3500 euro circa e sono comprese le spese telefoniche e quelle di viaggio, mentre verrebbero mantenute le spese per i collaboratori), rendicontazione totale delle spese. L'iter per applicare ulteriori tagli alla politica è partito qualche settimana fa, quando i questori di Camera e Senato si sono incontrati a Montecitorio, alla presenza del presidente della Camera, Laura Boldrini, e del presidente del Senato, Piero Grasso. Ma nell'incontro informale si cominciò solo a discutere dei possibili tagli, oltre alla eventualità di accorpare alcuni servizi e di colmare il 'gap' di trattamento economico tra deputati e senatori. "La Camera - riferisce un senatore ben informato e' tornata all'attacco, vogliono altri tagli con la scusa che anche il governo ha intenzione di tagliare ulteriormente...". Nel Cdm della prossima settimana infatti dovrebbe arrivare il decreto sulla spending review con la nomina del commissario (in pole position c'è l'ex ministro Piero Giarda). Lunedì alla cerimonia del Ventaglio la terza carica dello Stato, Laura Boldrini, potrebbe riproporre il tema della sforbiciata alla diaria, anche se al Senato - viene sottolineato da fonti parlamentari - ci sarebbero ancora perplessità sulle modalità in cui intervenire. Intanto tra le proposte avanzate dal Collegio dei questori all'Ufficio di presidenza della Camera, che ieri ha iniziato l'esame del bilancio interno consuntivo 2012 e preventivo 2013, ci sarebbe la restituzione al bilancio dello Stato di 10 milioni di euro accantonati grazie a risparmi del 2011 e 2012 e la riduzione di 50 milioni della dotazione della Camera anche per il 2016, come già previsto per il triennio 2013-2015. Per il Collegio dei questori occorre proseguire nel lavoro di ridimensionamento delle due più consistenti voci di spesa della Camera, vale a dire quelle del trattamento economico dei deputati e del personale dipendente.

Foto: Spese Sotto tiro i rimborsi telefonici e di viaggio dei deputati

Elaborazione di ItaliaOggi su cifre ed effetti legati all'imposta sulle transazioni finanziarie

## **Tobin tax, il gettito sarà un flop**

Incasso di 200/300 mln contro 1 mld atteso dal governo

Più passa il tempo è più si riduce il gettito atteso dalla tassa sulle transazioni finanziarie. In base alle ultime proiezioni che ItaliaOggi è in grado di fare, la somma sarà vicina ai 300 milioni di euro, a fronte di incassi preventivati nel bilancio dello stato pari a un miliardo di euro. La cosa più grave è che un terzo dei 300 milioni previsti è di dubbia riscossione. Questa parte della tassa sarebbe, infatti, a carico degli operatori presenti all'estero. Da non dimenticare che gli intermediari d'oltre frontiera, incaricati della riscossione per conto dello stato, per regolare la loro posizione con il fisco dovrebbero perfino recarsi in ambasciata a chiedere il codice fiscale. Non è sufficiente quindi pagare, ma occorre adempiere a una procedura un po' troppo farragginosa (anche perché non è detto che ci sia una ambasciata o una sede consolare in prossimità della sede del broker). In alternativa si potrebbe nominare un responsabile fiscale in Italia, ma in questo caso ai costi fiscali andrebbero aggiunti quelli amministrativi. Costi, problemi e rischi di sanzioni a fronte di nessun valore aggiunto. Basti pensare che i titoli italiani si muovono correlati di norma a quelli delle altre azioni europee. E verrebbe da chiedersi perché un operatore dovrebbe lavorare su titoli dove si paga l'imposta quando in tutto il mondo escluso Francia e Ungheria le azioni sono esenti da imposta. A fronte di 300 milioni di euro di gettito c'è, quindi, un bilancio pesantissimo sulla fuga dei capitali. All'appello mancano scambi complessivi per almeno 332 miliardi di euro. Il buco più grosso è sulle transazioni al di fuori dei mercati regolamentati. L'anno passato le operazioni fuori mercato erano vicine ai 324 miliardi di euro, quest'anno si arriverà grosso modo a 52 miliardi di euro. Il calo è vicino all'85%. Il governo aveva stimato questa base imponibile a 416 miliardi di euro al lordo delle operazioni esenti. Le operazioni aperte e chiuse in giornata e quelle poste in essere dai market maker sono, infatti, escluse dall'imposta. I market maker sono coloro deputati sui mercati a fornire liquidità, nella sostanza sono pronti in qualsiasi momento a diventare venditori per chi vuole comprare e a essere compratori per chi vuole vendere. In cambio di questo impegno hanno dei vantaggi sotto il profilo dei costi di negoziazione e con l'introduzione della Tobin anche benefici fiscali. Tornando al crollo delle transazioni al di fuori dei mercati regolamentati si pongono tre ordini di problemi: uno di ordine tributario, l'altro economico, il terzo finanziario. Per quanto riguarda gli aspetti di carattere tributario il 70% del gettito complessivo, circa 700 milioni di euro, doveva arrivare proprio da queste operazioni, una caduta di questo tipo manda per aria buona parte dell'incasso complessivo dello stato. C'è poi un problema economico: secondo i principi fondamentali dell'economia un mercato meno liquido e con un numero più limitato di partecipanti è più esposto a turbolenze e manipolazioni. Una conclusione esattamente contraria agli obiettivi di coloro che hanno sostenuto l'introduzione dell'imposta. Il terzo problema è relativo alla strutturazione della tassa. L'idea di tassare gli strumenti (le azioni italiane e i loro derivati) invece che la residenza di coloro che perfezionavano l'imposta era nata per evitare fenomeni elusivi. Le banche italiane potevano tranquillamente trasferire all'estero l'operatività e gli operatori d'oltre confine non avrebbero pagato. I cali nella base imponibile (gli scambi) sui mercati non regolamentati dimostrano che a pagare alla fine saranno solo gli italiani. L'85% delle transazioni fuori dai mercati tradizionali avviene infatti all'estero. © Riproduzione riservata

ANTIRICICLAGGIO/ I chiarimenti del Mef quando è impossibile l'adeguata verifica

## Restituzione fondi circoscritta

Obbligo di liquidare gli importi solo in caso di saldi attivi

Per i conti mancanti di dati, ai fini dell'adeguata verifica antiriciclaggio, la restituzione dei soldi al cliente è obbligatoria solo con riferimento ai rapporti che presentano un saldo attivo. Lo ha precisato il dipartimento del tesoro con una nota di ieri con la quale il Mef dà attuazione a quanto previsto dal comma 1-bis dell'articolo 23 della legge antiriciclaggio. Il decreto legislativo 169 del 19 settembre 2012 ha introdotto nella legge antiriciclaggio (dlgs 231/2007) il citato comma 1-bis nel quale si prevede che nel caso in cui non sia possibile rispettare gli obblighi di adeguata verifica relativamente a rapporti continuativi già in essere, operazioni o prestazioni professionali in corso di realizzazione, le banche, gli intermediari finanziari, i professionisti e gli altri destinatari degli adempimenti antiriciclaggio debbano restituire al cliente i fondi, gli strumenti e le altre disponibilità finanziarie di spettanza, liquidandone il relativo importo tramite bonifico su un conto corrente bancario indicato dal cliente stesso. Nell'effettuare il trasferimento dei fondi, il citato comma 1-bis, prevede poi che venga data evidenza alla controparte bancaria, con apposito messaggio, al fatto che le somme sono restituite al cliente per l'impossibilità di rispettare gli obblighi di adeguata verifica previsti dalla normativa antiriciclaggio. L'entrata in vigore della nuova norma venne congelata dal ministero dell'economia e condizionata all'emanazione di apposite istruzioni da parte del ministero di via XX Settembre. Cosa che è avvenuta, appunto, ieri con la nota-circolare pubblicata dal Tesoro e con la quale vengono definiti: l'ambito di applicazione della citata disposizione di legge; l'interlocuzione preliminare con il cliente; la definitiva impossibilità di effettuare l'adeguata verifica con la conseguente comunicazione al cliente; le caratteristiche che deve possedere il conto sul quale dovrà essere effettuata la restituzione dei soldi; le informazioni relative alle operazioni di restituzione dei soldi. Il Mef chiarisce in primo luogo che l'obbligo di restituzione opera solo con riferimento ai rapporti che presentano saldi attivi che potranno essere costituiti da liquidità o da titoli. E precisa poi che prima di attivare la procedura di restituzione, la banca (o altro destinatario degli obblighi antiriciclaggio) dovrà avere cura di contattare il cliente al fine di accertare la possibilità di completare l'adeguata verifica entro un ragionevole termine ovvero di prendere atto dell'eventuale rifiuto del cliente di fornire le informazioni necessarie al medesimo fine. Vengono considerati validi e comprovanti la citata attività di contatto e informativa con e alla clientela, le e-mail, i questionari cartacei, le comunicazioni inviate a mezzo del servizio postale. A fronte dell'impossibilità di effettuare o completare l'adeguata verifica la banca o altro destinatario dei citati obblighi dovrà inviare al cliente una apposita comunicazione scritta completa di alcune informazioni tra le quali quella relativa all'indicazione delle coordinate del conto sul quale dovrà essere effettuata la restituzione e che dovrà avere le seguenti principali caratteristiche, secondo il Mef: essere intestato e/o cointestato al cliente; se oggetto di restituzione sono dei titoli essere un conto titoli (dossier titoli) intestato e/o cointestato al cliente; essere un conto corrente e/o un conto titoli aperto presso un intermediario nazionale, comunitario o soggetto al regime proprio dei paesi terzi equivalenti. Qualora la banca non ottenga l'indicazione delle coordinate bancarie, tratterrà e verserà le disponibilità su un conto infruttifero.

Il via libera di Montecitorio al decreto energia, che torna in senato per la terza lettura

## **Ecobonus, speranza per il 2014**

Ok all'emendamento sulla stabilizzazione degli incentivi

Il decreto energia torna al senato e porta con sé la speranza di rendere permanenti gli ecoincentivi a partire dal 2014. Le votazioni sulla conversione del decreto 63/2013 si sono, infatti, concluse nella giornata di ieri, con il via libera da parte dell'aula di Montecitorio, senza nessun voto contrario. Ora il testo dovrà nuovamente passare al vaglio di Palazzo Madama, nella speranza di ottenere l'ok definitivo. La dead line per la conversione del decreto è, infatti, stabilita al 4 agosto. Nel testo, è stato inoltre inserito, un emendamento a firma di Ermete Realacci e Stefano Alassia, che ha ottenuto prima il parere favorevole del governo e, dopo un voto unanime alla camera, che impegna il governo a presentare entro il 31 dicembre 2013, al Parlamento, provvedimenti volti a stabilizzare gli ecoincentivi a partire dal 2014. Ecobonus al 65%. Il decreto prevede la possibilità per i privati che intendano effettuare un intervento di riqualificazione energetica, compresa la sostituzione delle caldaie e l'installazione delle pompe di calore, di portare in detrazione dall'Irpef il 65% della spesa sostenuta. Il tutto, tramite una rata l'anno per dieci anni. L'agevolazione, poi, oltre a riguardare i lavori di rimozione dell'amianto dagli edifici, così come i lavori di adeguamento antisismico nelle zone più a rischio (purché l'abitazione sia quella principale) e i lavori di depurazione delle acque contaminate da arsenico, riguarda anche la messa in sicurezza degli edifici destinati alle attività produttive, fino a ieri esclusi da qualsiasi tipo di bonus. La novità. L'emendamento approvato ieri, «nello specifico», ha spiegato lo stesso Realacci al termine della votazione, «impegna il governo a garantire gli incentivi (non necessariamente con le aliquote attuali del 65%) agli interventi di consolidamento antisismico del patrimonio edilizio esistente, rendendo obbligatoria la certificazione antisismica degli edifici pubblici e privati e i relativi controlli strutturali periodici, e a rivedere i vincoli del Patto di Stabilità, per consentire agli Enti locali che abbiano risorse da investire, di realizzare interventi di manutenzione e messa in sicurezza del territorio, di riduzione del rischio idrogeologico». Ristrutturazioni al 50%. A trovare conferma grazie al voto di ieri, anche la possibilità di detrarre dall'Irpef, con una rata l'anno per dieci anni, il 50% delle spese sostenute per effettuare interventi di ristrutturazione, entro il tetto dei 96 mila euro. All'interno della norma (art. 16) avevano, inoltre, trovato spazio i bonus per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, destinati all'arredamento di immobili ristrutturati. Nello specifico, la disposizione prevede che, entro il tetto di spesa dei 10 mila euro, da sommarsi ai 96 mila precedenti, il contribuente possa portare in detrazione dall'Irpef il 50% della spesa sostenuta. Iva. A sfangare l'aumento dell'Iva, solo il settore dell'editoria scolastica. Per questo, infatti, resta l'Iva agevolata al 4%. Destinati ai rincari, invece, i prodotti da distributore automatico, per i quali l'Iva salirà al 10% e i gadget editoriali, per i quali, invece, l'Iva raggiungerà il livello ordinario del 21%. © Riproduzione riservata

Vanno rispettati i 60 giorni dalla consegna del verbale

## Accertamenti senza fretta

È l'impossibilità di attivare il contraddittorio che rende nullo l'accertamento notificato prima dei 60 giorni dalla consegna del pvc anche in assenza di una previsione esplicita di nullità contenuta nella legge. In capo all'amministrazione finanziaria, inoltre, nasce un onere probatorio estremamente rilevante nel momento in cui, laddove la notifica dovesse essere avvenuta, sarà necessario dimostrare il caso di motivata urgenza in grado di «salvare» l'avviso di accertamento. Che dunque, anche se fondato nel merito, sarà destinato a cadere. Sono queste le osservazioni che possono essere formulate alla luce della sentenza delle sezioni unite della Cassazione (n. 18184 del 29 luglio, si veda ItaliaOggi di ieri) che ha esaminato il contenuto del disposto di cui all'articolo 12, comma 7, secondo periodo dello statuto dei diritti del contribuente che prevede come, una volta chiusa una verifica e consegnato il verbale, il contribuente ha 60 giorni di tempo per formulare osservazioni e l'avviso di accertamento non può essere emanato prima della scadenza dello stesso termine, salvo casi di particolare e motivata urgenza. Il punto su cui molte delle sentenze si sono succedute era legato alla previsione di nullità dell'avviso di accertamento nel caso di notifica «anticipata» rispetto alla consegna del verbale di verifica, circostanza questa che da un punto di vista oggettivo non ricorre in quanto nella legge non se ne fa menzione. Le sezioni unite affrontano il problema sotto un'altra ottica, comprendendo l'articolo 12 nell'ambito del quadro complessivo delle disposizioni dello statuto e concentrandosi poi su un concetto procedurale ma che, nell'ambito dell'ordinamento e delle stesse indicazioni del legislatore ovvero dell'Agenzia, ha assunto un peso assolutamente sostanziale e cioè la necessità del rispetto del principio del contraddittorio. Fase, questa, che ha l'obiettivo di condurre alla determinazione corretta della pretesa tributaria. È questo il principio cardine della sentenza: i 60 giorni previsti come «minimo» lasso temporale tra la chiusura di una verifica e la notifica dell'avviso di accertamento sono necessari per l'attivazione di contraddittorio e nessuna deroga a questo principio è ammessa. Anche se, evidentemente, il contribuente potrebbe non avvalersene come peraltro nella pratica spesso avviene. Di fatto, in relazione alla consegna del pvc, nella pratica si omette qualunque tipo di osservazione sia in sede di chiusura sia nei sessanta giorni successivi rinviando a un successivo momento la propria difesa. Ma, evidentemente, la Cassazione non è tenuta ad analizzare i comportamenti che nella pratica vengono seguiti ma a suggerire la corretta lettura della norma che, in questo caso, è stata fornita focalizzando l'attenzione su una possibilità che al contribuente non può essere in alcun caso negata. Quindi il ruolo del contraddittorio assume una valenza assolutamente centrale e la Cassazione lo ricorda richiamando, per esempio, la giurisprudenza in materia di studi di settore. Lo stesso principio, peraltro, potrebbe valere non solo in relazione agli avvisi di accertamento emessi a seguito di un pvc ma anche nel caso in cui la contestazione dell'amministrazione finanziaria sia preceduta, per esempio, da una richiesta di documentazione che non viene vagliata proprio in sede di contraddittorio preliminare. Questo anche in considerazione del fatto che, per esempio in materia di redditometro, il legislatore ha previsto espressamente una sorta di doppio passaggio. Altra parte interessante della sentenza è quella rappresentata dalla lettura che la Corte fornisce in relazione al necessario bilanciamento degli interessi dell'amministrazione finanziaria e cioè alla possibilità di emettere l'accertamento prima dei 60 giorni nei casi di particolare e motivata urgenza. Sul punto la Cassazione rileva come sarà il giudice a dover valutare, caso per caso, se questi sussistono non intervenendo, invece, una valutazione sulla motivazione sostanziale dell'atto e dunque sul contenuto della pretesa. Appare questa un'indicazione estremamente impegnativa per l'amministrazione finanziaria, nei casi in cui dovesse verificarsi la situazione descritta in quanto l'Agenzia sarà tenuta oltre che all'obbligo di motivazione della pretesa anche a spiegare in modo assolutamente rigoroso il perché un accertamento è stato notificato prima del decorso dei 60 giorni. In linea di principio, peraltro, va osservato come laddove si ipotizzasse il rischio di perdita del credito da parte dell'amministrazione finanziaria, non sarebbe in alcun modo necessario «correre» nella redazione e nella

notifica dell'avviso di accertamento rischiando la sua nullità. Ciò in quanto altre disposizioni normative consentono di richiedere l'attivazione di misure a tutela del credito anche sulla base del contenuto del solo pvc. Una norma, quella dello statuto, che dunque potrebbe essere oggetto di un'interessante discussione tecnica ma che, nella pratica, potrebbe avere anche effetti non così rilevanti. © Riproduzione riservata

Sentenza sul rientro di capitali

## Chi scuda i fondi dei soci non evade

Non sussiste evasione sulle somme prodotte all'estero e rientrate in Italia grazie allo scudo fiscale come finanziamento dei soci all'impresa. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 32956 del 30 luglio 2013, ha respinto il ricorso della procura di Cagliari. Assoluzione confermata, dunque, in favore dell'amministratore di fatto e di diritto di una società che aveva ricevuto del denaro proveniente dall'estero sotto forma di finanziamento soci. L'accusa, fin davanti al gip e ora di fronte alla terza sezione penale, ha sostenuto che il tribunale avrebbe dovuto tener conto che l'evasione fiscale si può realizzare anche con il rientro delle somme detenute all'estero. La tesi è stata bocciata dalla Suprema corte, secondo cui la situazione disciplinata dall'art. 13-bis del decreto legge n. 78 del 2009 non ha a che vedere con il caso in esame. Il denaro individuato dalla Guardia di finanza proveniva, infatti, dall'estero e confluiva nelle casse della società degli imputati come capitale sociale e finanziamento soci e non come reddito della società stessa. Infatti, al fine di realizzare l'evasione fiscale e, cioè, di sottrarre all'imposizione redditi della società, il percorso avrebbe dovuto invece essere quello, opposto, dell'esportazione clandestina di capitali. La disposizione sul cosiddetto scudo fiscale si riferisce proprio a tale ipotesi, essendo diretta a favorire il rientro dei capitali sottratti all'imposizione tributaria in Italia attraverso il loro clandestino trasferimento all'estero. Nulla di tutto questo è successo nel caso in esame in cui, invece di sfruttare la favorevole circostanza che i capitali si trovano già all'estero, gli imputati hanno scelto di farli rientrare verso la società, più probabilmente allo scopo di effettuare un illecito riciclaggio degli stessi nella produzione di beni e servizi in Italia. © Riproduzione riservata

La Cassazione: non basta ricevere il bollettino

## Cartelle pagamento, ok solo se complete

È nulla la cartella di pagamento notificata con il solo bollettino di versamento e non il corpo dell'atto. Inoltre spetta a Equitalia dimostrare il reale contenuto della busta spedita con raccomandata. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 18252 del 30 luglio 2013, ha respinto il ricorso dell'esattore. Il Collegio di legittimità ha quindi dato ragione a un contribuente che sosteneva di aver ricevuto soltanto il bollettino di versamento e non l'intero corpo della cartella di pagamento. Per il concessionario, invece, la sola relata di notifica prova il contenuto della busta spedita con raccomandata. Una tesi, questa, che non ha convinto né la Ctp e la Ctr né la Suprema corte. Infatti, l'onere della prova sul reale contenuto resta sempre a carico di chi spedisce la raccomandata al di là di una eventuale querela di falso presentata dal destinatario, in questo caso dal contribuente. In altri termini, in questo caso, la società concessionaria ha provveduto a notificare la cartella di pagamento con invio diretto della raccomandata postale, la quale ultima (alla stregua di qualunque atto pubblico) fa fede esclusivamente delle circostanze che ivi sono attestate, tra le quali non figura certamente la certificazione circa l'integrità dell'atto che è contenuto nel plico e men che meno la certificazione della corrispondenza tra l'originale dell'atto e la copia notificata. Benché, quindi, la Ctr abbia erroneamente ritenuto che fosse stato invaso l'onere della concessionaria di integrare le produzioni con la «relazione di notificazione della cartella esattoriale sulla quale si fonda il gravame», ciò che esclusivamente rileva ai fini della soluzione della questione qui in esame è che il medesimo giudice ha correttamente evidenziato che sarebbe stato comunque onere del mittente il plico raccomandato fornire la dimostrazione del suo esatto contenuto, sicché, in difetto di ciò, il gravame fondato sul contrario assunto non poteva trovare accoglimento. Questo risponde al principio generale per cui «in caso di comunicazione spedita in busta raccomandata e non in plico, ove il destinatario contesti il contenuto della busta medesima, è onere del mittente provarlo». © Riproduzione riservata

Ctp Milano: la denuncia penale va documentata

## Raddoppio termini, il reato va provato

Il raddoppio dei termini d'accertamento in presenza di reato tributario deve essere provato, quindi, non basta enunciare di aver inoltrato la denuncia penale, ma bisogna documentarlo nel primo grado di giudizio. In difetto, il raddoppio dei termini non vale. Sono le conclusioni della sezione quinta della Commissione tributaria provinciale di Milano che si leggono nella sentenza n. 104/05/13 del 9 maggio scorso. Nella vicenda esaminata dal collegio provinciale lombardo, l'Agenzia erariale di Milano intendeva recuperare Iva per l'anno d'imposta 2006 da una società di capitale. La società, ricorrendo in Commissione provinciale, eccepiva la tardività dell'accertamento notificato oltre i termini decadenziali ex articolo 57, comma 1, del dpr n. 633/72; tra gli altri motivi di ricorso, la ricorrente contestava l'applicazione del raddoppio dei termini in assenza di denuncia penale. L'Ufficio finanziario replicava all'eccezione di decadenza rappresentando di aver presentato denuncia penale all'autorità giudiziaria (senza tuttavia allegare questa stessa denuncia presentata). La sentenza della Commissione tributaria provinciale di Milano affronta un argomento di estremo interesse alla luce degli interventi legislativi al riguardo (legge n. 248/2006) e delle conclusioni della Corte costituzionale (sentenza n. 247/2011). Il menzionato provvedimento legislativo n. 248/2006 (in corso di modifiche) correlato con quanto stabilito dalla Consulta nella sentenza indicata, pone le basi per condividere la decisione di cui al commento, e, nel contempo, ci consente alcune riflessioni. La Commissione tributaria provinciale di Milano non ha avuto esitazioni, e, sul punto specifico, ha accolto il ricorso della contribuente. «Orbene», cita testualmente il collegio, «per giustificare il raddoppio dei termini non basta enunciare di aver inoltrato denuncia penale, ma bisogna provarlo». La decisione dei giudici lombardi è in linea con quanto stabilito dalla Consulta nella sentenza n.247/2011; la Corte ha, infatti, affermato che la denuncia penale non è correlata a una valutazione soggettiva da parte dell'Ufficio, ma opera solo se vi sono elementi che dimostrino l'insorgenza dell'obbligo di denuncia; elementi di prova, questi, che il giudice di merito adito (quando sia richiesto dal contribuente tra i motivi di impugnazione) ha obbligo di valutare, al fine di verificare l'idoneità degli elementi che sorreggono l'obbligo di denuncia penale. Verifica che nel caso di specie è stata preclusa al giudice tributario. © Riproduzione riservata

Letta come Prodi. Pronto il decreto legge che blinderà 270 mila lavoratori a termine

## Stabilizzazioni, atto secondo

Fino al 2015 concorsi riservati ai precari della p.a.

Stabilizzazioni, si riparte. Dovrebbe arrivare al prossimo consiglio dei ministri il decreto legge che apre a una nuova stagione di assunzioni dei precari pubblici dopo quella del governo Prodi: fino al 2015 le amministrazioni, nel rispetto dei vincoli finanziari esistenti, potranno decidere di fare concorsi riservati ai soli lavoratori che hanno avuto nell'ultimo decennio contratti di tipo subordinato per almeno tre anni, anche sotto forma di collaborazione. Questo prevede l'articolo 7 del provvedimento che ItaliaOggi ha avuto modo di leggere. Gli interessati sarebbero circa 120 mila in tutta Italia, esclusa la scuola che da sola ne conta altre 150 mila. Il pacchetto di misure per favorire l'occupazione nel pubblico impiego, predisposto dal ministro della Funzione pubblica Gianpiero D'Alia, recupera alcune delle misure già previste per il cosiddetto decreto lavoro, poi escluse per estraneità di materia. Il dl, di 40 articoli, ha un raggio di azione piuttosto ampio, dai beni culturali fino alla scuola, ma è certamente la norma generale sui precari pubblici quella più attesa. E anche più gravida di conseguenze dal punto di vista politico: le pressioni per dare un posto fisso a tutti coloro che hanno sulla carta i requisiti per accedere alla selezione dovrà fare i conti con i vincoli finanziari che restano inalterati e che restringono notevolmente la platea dei beneficiari. A regime, però, anche dopo il 31 dicembre 2015, nei concorsi che si potranno bandire la quota dei posti riservata ai precari storici sarà più alta, del 50%. Intanto potranno essere prorogati oltre il termine dei tre anni i contratti a tempo determinato che rischiavano di dover essere cassati, mentre vengono mantenute in vita, sempre fino al 2015, le graduatorie dei concorsi già fatti e i cui vincitori sono rimasti al palo proprio per le difficoltà finanziarie ad assumere delle amministrazioni. Per consentire di ampliare la platea di chi potrà entrare a tempo indeterminato le amministrazioni potranno anche prevedere contratti part time. Posto fisso, insomma, anche se non a tempo pieno. A regime, sono vietate assunzioni per i profili per i quali ci sono dipendenti in soprannumero ed è anzi favorita la mobilità verso i comparti dove c'è carenza di personale. Potrà continuare a fare concorsi il ministero dei Beni culturali, per interventi d'urgenza e per lo sviluppo del turismo. Ha il sapore di una sanatoria la norma sulla scuola che consente di dare incarichi di presidenza per il prossimo anno a coloro che hanno superato l'ultimo concorso a dirigente poi annullato dal Tar oppure che sono stati dichiarati idonei in precedenti selezioni. Il caso eclatante è quello della Lombardia, dove l'intervento della magistratura amministrativa metteva a rischio l'apertura di molte scuole per l'assenza dei presidi. Gli incarichi comunque cesseranno all'arrivo dell'avente diritto. Boccata di ossigeno per i docenti di sostegno: entro il 2015/2016 dovrà essere garantita la copertura di tutti i posti previsti in organico al 2006, il che vorrebbe dire assumere altri 27 mila docenti. Viene poi abrogata, come in parlamento chiedevano sia il Pd e che il Pdl, la norma assai invisa del trasferimento coatto degli insegnanti inidonei per motivi di salute tra il personale ausiliario, tecnico e amministrativo. Sul fronte previdenziale, le amministrazioni potranno procedere al licenziamento del personale in soprannumero e che ha requisiti per andare in pensione. Buone notizie poi per quanti nella scuola contavano di riuscire a schivare i requisiti più restrittivi della riforma Fornero: si salvano se hanno maturato l'età e il servizio preFornero entro l'agosto 2012. La norma generale prevede entro il 31 dicembre 2011.

Delibera Corte conti sulle convenzioni

## Segretari, i costi non si dividono

Le spese del personale relative al segretario comunale che opera anche in altri comuni in convenzione, devono essere classificate per intero nel bilancio dell'ente e non in quota parte. Infatti, il rapporto di servizio del segretario che presta la sua opera anche presso un ente diverso da quello di assegnazione principale rimane, sotto il profilo del rapporto organico, in capo al comune capofila e l'inscindibilità del rapporto stesso non consente di considerare la spesa per il dipendente solo per una quota parte. È quanto ha affermato la sezione delle autonomie della Corte dei conti, nella deliberazione n.17 pubblicata ieri, facendo chiarezza su un aspetto delle disposizioni previste dall'articolo 76, comma 6 del dl n.112/2008, in materia di rapporto tra spesa del personale e quella corrente. La vicenda. Il comune di Terranova del Pollino ha in regime di convenzione con altri due enti il servizio del segretario comunale. Essendo comune capofila, anticipa per il predetto servizio l'intero onere finanziario, comprensivo di contributi fiscali e previdenziali, mentre gli altri due enti versano mensilmente a quest'ultimo la propria quota, a scadenze diverse. Il comune afferma che le quote di rimborso provenienti dagli altri due enti andrebbero escluse in bilancio dalla voce «spese di personale», perché legate a prestazioni che il segretario svolge nell'interesse degli altri enti e che le stesse, per i limiti ex dl n.112/2008, andrebbero considerate solo per la propria quota spettante, mentre le altre dovrebbero rientrare nelle spese per prestazioni di servizi. La decisione. Per la Corte, anche se non esiste una disposizione attuale che indichi quali siano le componenti dell'aggregato spesa di personale per il vincolo che fa riferimento al rapporto spesa di personale e spesa corrente, si ritiene preferibile non ammettere l'esclusione. Rafforza questa conclusione l'evidenza che il rapporto di servizio del segretario che presta la sua opera anche presso un ente diverso da quello di assegnazione principale rimane, in capo al comune capofila. Tale inscindibilità, pertanto, non consente di considerare la spesa per il dipendente solo per una quota parte. © Riproduzione riservata

Il presidente della VI Commissione di Palazzo Madama spiega i lavori sul decreto del fare

## **Durt, il senato corre ai ripari**

L'obiettivo è quello di tornare alle origini della norma

Revisione del Durt. Dilazione del debito tributario in 10 anni anche per i soggetti che aderiscono agli istituti deflattivi del contenzioso. Reinserimento del tetto ai compensi dei manager che gestiscono aziende che forniscono servizi pubblici. Abolizione della norma che blocca i rimborsi Iva per i tour operator extra Ue. Queste le principali modifiche che la Commissione finanze del senato, intende apportare al cosiddetto decreto del fare, il dl 69/2013, approvato la scorsa settimana dalla camera e trasmesso a Palazzo Madama. Il problema Durt (Documento unico di regolarità tributaria). Il senato deve correre ai ripari. Questo il grido di allarme che Palazzo Madama è stato, chiamato a raccogliere nel più breve tempo possibile. E così è stato. A tale richiesta, infatti, non ha tardato ad arrivare la risposta da parte del presidente della Commissione finanze del senato, Mauro Maria Marino: «ridimensionare il Durt è il nostro obiettivo principale. Non è, infatti, possibile che una norma nata con il preciso scopo di agevolare le imprese che già versano in situazione di difficoltà sia diventata una sorta di tranello del diavolo, utile solo a complicare gli adempimenti burocratici». Una precisa dichiarazione di intenti, quindi, che lascia capire la volontà di voler porre rimedio il prima possibile a una situazione che, altrimenti, sarebbe insostenibile per le imprese della filiera degli appalti. Il mancato possesso del Durt da parte del subappaltatore impedisce, infatti, all'appaltatore di effettuare i pagamenti dovuti. Requisito di base per ottenere il Durt da parte dell'Agenzia delle entrate è l'essere in regola con i pagamenti fiscali. Rateizzazione del debito. Possibilità in vista anche per i contribuenti che decideranno di usufruire di un istituto deflattivo del contenzioso. A oggi, l'art. 52 del decreto del fare, prevede che i contribuenti che versano in difficoltà economiche, possano chiedere la dilazione del pagamento dei propri debiti tributari fino a 120 rate mensili, ovvero fino a 10 anni. La stessa possibilità però non è prevista per chi decide di usufruire dell'accertamento con adesione. Obiettivo della Commissione finanze del senato, quindi, quello di estendere la possibilità di usufruire delle 120 rate mensili anche a quei contribuenti che abbiano optato per l'istituto deflattivo del contenzioso. «Siamo estremamente soddisfatti del lavoro che la camera ha fatto su questa norma», ha dichiarato a ItaliaOggi il presidente Marino, «ma riteniamo che il lavoro potrà dirsi completo solo con questo ampliamento». Gli stipendi dei manager. Se durante i lavori alla camera era saltata, o meglio, era stata sbagliata la trascrizione della norma relativa al tetto sugli stipendi d'oro dei manager pubblici, è intenzione del senato farla tornare alle origini. Durante il passaggio del testo dalle Commissioni all'aula di Montecitorio, all'interno della disposizione contenente la norma sul tetto agli stipendi dei manager era, infatti, stato inserito un «non» di troppo che vanifica l'intento della disposizione. «Riteniamo importante», ha sottolineato Marino, «che tutti i manager, anche quelli delle società non quotate che erogano servizi pubblici, debbano avere un tetto ai loro compensi, così come avviene per gli altri amministratori delle società non quotate che possono arrivare al massimo a 300 mila euro». Iva. Tra gli obiettivi del senato, infine, anche quello di abolire la norma che impedisce ai tour operator extra Ue di poter usufruire dei rimborsi Iva in caso di acquisto in Italia di beni e servizi per i loro clienti. «La disposizione, così come strutturata, è controproducente perché limita il settore turistico che per il nostro paese è vitale, ragion per cui» ha concluso il presidente della Commissione finanze del senato, «è necessario che la questione sia regolata livello comunitario per evitare discriminazioni tra i vari paesi europei». © Riproduzione riservata

## Appalti, accelerata sulla verifica con Avcpass

Entro metà novembre la banca dati dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici sarà l'unico strumento di verifica dei requisiti degli appaltatori, nonostante il sistema Avcpass sia obbligatorio soltanto da gennaio 2014. È questo uno degli effetti della modifica introdotta al testo del cosiddetto decreto legge del fare, approvato alla camera la scorsa settimana e adesso al vaglio del senato (si veda articolo principale in pagina). La semplificazione delle procedure di affidamento di contratti pubblici è materia sulla quale è intervenuto già l'articolo 6-bis del codice dei contratti pubblici, al fine di ridurre gli oneri amministrativi, prevedendo che la verifica dei requisiti dichiarati in gara, a partire dal 1° gennaio 2013, avvenga attraverso la banca dati, istituita presso l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. L'Autorità sui contratti pubblici, con la delibera 111/2012, ha quindi introdotto l'Avcpass (Authority virtual company passport), sistema al quale gli operatori economici devono registrarsi dal 1° luglio 2013. A metà giugno, però la stessa Autorità ha differito il termine al primo gennaio 2014. Adesso con l'articolo 49-ter del decreto 69 si rafforza la vigenza della Banca dati nazionale dei contratti pubblici come unico strumento idoneo alla verifica dei requisiti. In particolare si stabilisce che per i contratti «sottoscritti dalle pubbliche amministrazioni a partire da tre mesi successivi alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, la documentazione comprovante il possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario è acquisita esclusivamente attraverso la banca dati di cui all'articolo 6-bis del codice». In teoria dalla prima metà di novembre scatterebbe quindi un obbligo che però l'Autorità ha differito a gennaio 2014. In realtà la norma non brilla per chiarezza, perché il riferimento alla «sottoscrizione» dei contratti sembra volere dire che i documenti concernenti i requisiti relativi ai contratti che verranno stipulati a decorrere da tre mesi dalla conversione del decreto 69, dovrà essere acquisita esclusivamente, per le gare future, soltanto attraverso la Bdncp (Banca dati nazionale contratti pubblici). È evidente, infatti, che la verifica dei requisiti non avviene mai dopo la sottoscrizione dei contratti, ma prima. Sarebbe bastato fare riferimento, invece che ai «contratti», alle «procedure affidate nei tre-quattro mesi successivi».

## Debiti p.a., Unimpresa: tempi certi sui rimborsi

«I tempi per il pagamento degli arretrati della p.a. vanno definiti una volta per tutte per dare certezza agli imprenditori. E sui rimborsi è ora che il governo metta il piede sull'acceleratore. Quei soldi possono essere vitali mentre i continui tira e molla minano la fiducia delle aziende e minacciano le speranze di ripresa». Parola del presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi, secondo il quale, dati del Centro studi alla mano, sono oltre 215 mila le imprese italiane che vantano credito con la pubblica amministrazione. E per ciascuna di esse la media degli arretrati dei pagamenti è pari a 422 mila euro. L'analisi di Unimpresa, basata su dati Istat e Banca d'Italia, rileva i numeri sulle imprese che vantano credito con la p.a. settore per settore. La quota di imprese in credito con lo stato nell'industria è pari all'1,2%: ossia ci sono 5.436 aziende che aspettano di veder saldata una fattura. Nel comparto delle costruzioni (edilizia e ristrutturazioni) la quota di imprese in fila d'attesa è pari al 16,2% (100.926 aziende). Il record è nei servizi: sono 109.131 (3,3%) le imprese a cui lo stato centrale o gli enti locali e territoriali (regioni, province e regioni) devono un corrispettivo. Sul totale delle imprese italiane (4.383.000) il 4,9% è creditore della pubblica amministrazione: 215.493 aziende, insomma, corrono il rischio di licenziare i dipendenti o, ipotesi peggiore, di imboccare la strada del fallimento. Tutto questo, ribadiscono da Unimpresa, per colpa dei ritardi di pagamento della p.a..

## Contro l'evasione serve l'equità

ANTONELLO MONTANTE

L'Italia deve tornare un Paese attrattivo per gli imprenditori che vogliono investire. Per ristabilire il clima di fiducia occorre intervenire sulle cause che ostacolano gli investimenti. **SEGUE A PAG. 4** Che possono essere riassunte, in estrema sintesi, in tre parole: burocrazia, fisco e assenza di legalità. È necessario liberare da lungaggini e incertezze chi vuole fare impresa, attraverso un processo di semplificazione della macchina amministrativa che segua i principi di trasparenza, celerità ed efficienza. Inoltre, occorre diffondere e promuovere un clima di legalità e di lotta alle mafie, fenomeni che ostacolano lo sviluppo e la crescita sana del nostro Paese. Infine, c'è il profilo della pressione fiscale, che è arrivata a un livello insostenibile, soprattutto per le piccole e piccolissime imprese. La pressione fiscale effettiva è al 54%. Troppo per un paese dove l'imperativo categorico è recuperare e tenere in termini di competitività. Ecco, quindi, il contesto in cui è nata l'affermazione del viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, secondo cui «esiste un'evasione per la sopravvivenza». Penso che l'intento non fosse quello di chi nasconde una parte dei propri redditi, quanto invece di prendere pubblicamente coscienza di una situazione dolorosa e, purtroppo, reale che talvolta impone alle imprese, soprattutto quelle piccole, di non pagare le tasse per cercare così di sopravvivere. Non si parla di grosse evasioni o truffe ma di imprenditori che lavorano e che rappresentano la ricchezza materiale e persino immateriale del Bel Paese. Quegli imprenditori che con i propri investimenti e il proprio spirito di iniziativa hanno portato bene sviluppo alle comunità in cui vivono e lavorano. Ma sono gli stessi imprenditori che oggi, purtroppo, troppo spesso, non riescono più ad andare avanti. Va da sé, naturalmente, che la lotta all'evasione fiscale è e deve continuare ad essere una condizione essenziale in un Paese in cui vige la legalità, da rafforzare ulteriormente e affinché si assicuri il corretto funzionamento del mercato. È un male che deve essere debellato per ripristinare il giusto equilibrio sul mercato: deve andare avanti e sopravvivere solo chi si impegna e chi lavora nel rispetto della legge. La cura verso questa alterazione della concorrenza deve essere e passare, come dicevo, però da un riequilibrio della pressione fiscale. In Italia la pressione del fisco e i labirinti della burocrazia hanno reso quello dell'imprenditore un «mestiere quasi eroico». Basti pensare che, secondo un recente studio del World Economic Forum, nella graduatoria sulla competitività l'Italia è alla 42esima postazione davanti la Turchia, ma superata da Polonia, Francia, Spagna, Germania e Regno Unito. Ancora peggio in termini di complessità della regolamentazione, dove si piazza al 142esimo posto. Chi oggi ha la forza finanziaria di investire, va all'estero in cerca di un contesto più favorevole all'impresa e di una pressione fiscale più equa. Chi resta in Italia, invece, è costretto ad abbassare la saracinesca, a smettere di investire, a rinunciare a fare impresa. A rimetterci è l'intero sistema-Italia. Nel lungo periodo, infatti, l'incremento delle tasse risulterà una mossa improduttiva: serve a fare cassa subito senza pensare al domani. E non pensare al futuro di un Paese è una scelta miope e imperdonabile. Il rischio è che si vada incontro a un «depauperamento» del tessuto imprenditoriale. Ecco perché occorre fare in fretta e riformare il rapporto tra imprese e fisco. E non mi riferisco esclusivamente al tax rate. Se per esempio in altri paesi gli errori formali commessi dagli imprenditori vengono a volte considerati piccole violazioni amministrative, in Italia c'è il rischio che si debba ricorrere al codice penale. Anche per questo è necessario intervenire subito con una profonda riforma di tutto il sistema fiscale, imponendo alla chiarezza e all'equità. Confindustria sta facendo la sua parte e tant'è che proprio nei giorni scorsi ha incontrato i vertici della Guardia di Finanza per iniziare un confronto e un dialogo costante e costruttivo sulla realtà nella quale le nostre imprese operano. Questo confronto rappresenta un punto cruciale per riaccendere il motore della competitività italiana e favorire un clima di legalità. È proprio da qui, quindi, che deve partire la riforma del fisco. Sapremo se l'obiettivo è stato raggiunto quando evadere non sarà più un

fenomeno frequente e, s o p r a t t u t t o , non sarà u n mezzo s e m p r e riprovevole - p e r sopravvivere, ripristinando così la normalità e facendo dimenticare completamente il significato della denuncia del viceministro Fassina. \* Presidente di Confindustria Sicilia

## La ricetta renziana: Irpef giù, più consumi

OSVALDO SABATO osabato@unita.it

Sviluppo economico e tutela del welfare. Argomenti che a volte sembrano sospesi fra le battaglie politiche e l'emergenza affrontata dal governo Letta a colpi di decreti. «Su questi temi si sente l'esigenza di andare più a fondo» dice Dario Nardella. Il parlamentare Pd, insieme al suo collega Yoram Gutgeld, ieri ha riunito attorno a un tavolo banchieri e imprenditori per discutere su come superare l'attuale crisi dando più forza alle ricette della sinistra. Al seminario romano, organizzato dall'Associazione Economia e dall'Istituto Sturzo, hanno partecipato anche il presidente di Mps Alessandro Profumo e Fabrizio Landi, dei cda di Menarini e EsaOte. Yoram Gutgeld è il guru economico di Matteo Renzi ed è sua la proposta, poi rilanciata dal sindaco di Firenze, dei cento euro in meno di tasse per i redditi sotto i 2.000, per la ripresa dei consumi. Da mesi lavora dietro le quinte del rottamatore, elabora documenti economici, forte dei 24 anni passati alla McKinsey, una delle più famose società di consulenza al mondo, dove si sono formati l'ex ministro Corrado Passera e Alessandro Profumo. È lui ora che ispira le ricette economiche di Renzi, dopo l'abbraccio del giuslavorista Pietro Ichino all'ex premier Monti. In queste settimane, con l'avvicinarsi della battaglia congressuale del Pd, Gutgeld è l'autore di un documento di una cinquantina di pagine diventato il programma economico di Renzi. Il titolo è emblematico, «Come far ridere i poveri senza far piangere i ricchi». L'economia vista da sinistra è la parola d'ordine del seminario di ieri. L'equità è l'obiettivo dichiarato. «Bisogna uscire dall'approccio dell'emergenza e tentare di lavorare con obiettivi a lungo termine, l'equità sia volano per lo sviluppo» commenta il renziano Nardella. Per Gutgeld crescere e svilupparsi economicamente è possibile in sei mosse. Quali? Riduzione fiscale di 100 euro al mese per i lavoratori di fascia di reddito medio basse; piano inserimento 500 mila giovani nel mercato del lavoro; riduzione dei costi Re auto di 4 miliardi e dell'energia di 5 miliardi; riforma fiscale basata su semplificazione e utilizzo di tecnologia; riprogrammazione da zero investimenti e trasferimenti alle imprese e infine potenziamento del fondo di garanzia per le piccole-medie imprese. Ma con quali soldi si può fare tutto ciò? Gutgeld ha le idee chiare: una spinta potrebbe arrivare dall'aumento del recupero dell'evasione fiscale con la fatturazione elettronica, la tracciabilità dei pagamenti e la riduzione dell'uso del contante. Un altro cavallo di battaglia sono le dismissioni delle caserme, aziende di Stato e municipalizzate, la vendita agli inquilini delle case popolari. Si tratta di un patrimonio stimato tra i 30 e i 50 miliardi di euro. Tagliare la spesa pubblica senza distruggere il welfare è possibile con cambiamenti strutturali nella sanità, va ripensata l'assistenza e il modo di curare, per esempio i malati cronici possono essere seguiti a casa e non in ospedale con la telemedicina. «La qualità degli investimenti nel nostro Paese è pessima - ha affermato Gutgeld - investiamo 20 mi in più rispetto alla media europea ma lo facciamo male». Mentre Profumo, parlando di industria, punta sulle medie e grandi imprese. E Landi sottolinea la necessità di una razionalizzazione delle spese sanitarie.

## Anche l'Europa vede i segni della ripresa italiana

• A luglio, nell'Eurozona, la fiducia verso il sistema Italia fa il balzo maggiore • Bene anche l'asta Btp  
GIUSEPPE VESPO MILANO

«Spira sentimento» l'Italia, come nella famosa canzone napoletana. Solo che stavolta il «sentiment» è l'indicatore della fiducia nella ripresa economica. In Europa si chiama «Esi», è tenuto d'occhio dalla Commissione Uè e da maggio segue una lenta ma continua ascesa verso l'ottimismo. Questo mese è cresciuto in media di 1,2 punti (toccando 92,5 punti) nei Paesi di Eurolandia, tra i quali spicca l'Italia con il suo balzo di 2,9 punti, mentre il rialzo medio tra i 28 Stati dell'Unione si ferma a 2,4 (95 punti complessivi). Guardando al passato, per la zona euro si tratta di un ritorno al «clima» della primavera del 2012. Ma forse allora erano più fiduciose di noi Germania e Olanda, dove oggi l'ottimismo di consumatori e imprese è cresciuto dello 0,7 nella prima ed è addirittura peggiorato di due punti nella seconda. Va un po' meglio in Francia e Spagna, cresciute di 1,2 punti. In generale però, almeno in casa nostra il dato viene letto come una piccola conferma alle previsioni che vedono la famosa «luce in fondo al tunnel». E mentre qualche analista parla già di «ripresina», un portavoce della Commissione osserva che il recupero italiano della fiducia nell'economia è la dimostrazione che «quando si è seri nell'attuare le riforme a medio termine se ne vedono poi i benefici». «Anche noi prevediamo ripresa, anche se si tratterà di una ripresa lenta per gli ostacoli esistenti, ma ci confortano questi segnali che da qualche mese confermano questa tendenza alla svolta della economia italiana» sostiene Luca Paolazzi, direttore del centro studi di Confindustria. Parole alle quali si accompagnano i dati sul miglioramento della competitività internazionale dell'Italia, che nel primo trimestre dell'anno sembra attenuare la precipitosa caduta del fatturato dell'industria manifatturiera. Nonostante la situazione resti critica infatti, dal rapporto dei settori industriali di Prometeia-Intesa San Paolo viene fuori come il sistema produttivo abbia confermato la capacità di esportare a ritmi più RISPARMI, SPREAD E BTP sostenuti di quelli medi dei concorrenti europei. Francia e Germania, in particolare, hanno subito flessioni delle vendite del tre per cento, mentre il manifatturiero italiano è aumentato dell'1,3. A spingere sono alimentari, bevande, farmaceutica ma anche la meccanica. Un trend che si conferma pure nel mercato statunitense, dove - continua il rapporto - le imprese italiane di molti settori potrebbero beneficiare nei prossimi anni dei recenti esiti dei negoziati per la liberalizzazione degli scambi e degli investimenti. Tornando ai dati «Esi», quelli della Commissione Uè sulla fiducia nella ripresa economica, dal punto vista dei settori la spinta maggiore all'ottimismo arriva dai servizi (più 1,8) ma anche dall'industria (0,6) e dal commercio al dettaglio (0,9). Unico ad arrancare è il comparto edile, storicamente il primo a soffrire gli effetti della crisi. Bene le speranze delle famiglie europee, che nel primo trimestre del 2013 hanno aumentato la capacità di risparmiare. Come rileva l'Eurostat, secondo cui la quota destinata al risparmio nell'area euro è stata pari al 13,1 per cento (era 12,4 nel trimestre precedente) e all'11 per cento nell'Unione (era 10,7), con un aumento del reddito reale delle famiglie pari allo 0,5 per cento. Per contro, però, diminuiscono gli investimenti delle imprese. Mentre sul fronte finanziario, va segnalato il collocamento da parte del Tesoro di 6,75 miliardi di Btp a cinque e dieci anni, al massimo del target previsto e con tassi in ribasso. «Spira sentimento» anche lo spread tra Btp e Bund, che si riduce a 274 punti base.

Reati tributari GLI ILLECITI PIÙ GRAVI

## Niente sanzione penale in base a presunzioni fiscali

Il mancato incasso però, non giustifica il contribuente che non versa l'Iva dovuta

PAGINA A CURA DI

Antonio Iorio

Negli ultimi mesi numerose pronunce della Corte di Cassazione in tema di reati tributari hanno riguardato: le presunzioni fiscali, la rateazione del debito fiscale e gli omessi versamenti.

Le presunzioni fiscali

Le presunzioni valide ai fini fiscali non possono essere sufficienti a provare, da sole, la commissione di un reato tributario. È necessario infatti che il giudice penale svolga ulteriori accertamenti.

Questo importante principio affermato dalla Suprema Corte è stato ribadito dalla sentenza 19709/2013. La pronuncia trae origine dalla constatazione di due bonifici a favore di una società non giustificati e quindi ritenuti maggiori ricavi.

La Corte di Appello riteneva gli imputati responsabili di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (articolo 3 del Dlgs 74/2000), in relazione a dette operazioni bancarie, in quanto ritenuti ricavi non dichiarati.

Veniva così proposto ricorso per cassazione. Nell'impugnazione veniva evidenziato che si era in presenza di presunzioni di carattere tributario in materia di indagini finanziarie che non potevano essere idonee a ritenere sussistente un reato tributario.

Peraltro la società era attiva nella compravendita di immobili con la conseguenza che le operazioni svolte costituenti i ricavi (vendite) trovavano facile riscontro negli atti pubblici stipulati con gli acquirenti. La Suprema Corte condividendo, sul punto, le tesi difensive ha ricordato che ai fini dell'accertamento dei reati tributari non può farsi ricorso alle presunzioni operanti in materia tributaria.

In particolare, non possono considerarsi ricavi dell'azienda le somme accreditate in suo favore, in quanto spetta al giudice penale accertare gli elementi probatori, o anche indiziari, dai quali viene desunto che detti accrediti corrispondono ad operazioni attive non contabilizzate. La Suprema Corte, sezione terza penale, (sentenza 7078 del 13 febbraio 2013) sempre con riferimento alle presunzioni e in particolare alle movimentazioni bancarie, ha ulteriormente precisato che tali operazioni sul conto del contribuente non provano, in sede penale, l'evasione fiscale ma legittimano però l'applicazione di una misura cautelare reale.

Il pagamento rateale

Il contribuente che, per il debito fiscale costituente reato, provvede al pagamento rateale, non solo non estingue il reato ma non può neanche beneficiare dell'attenuante prevista dall'articolo 13 del Dlgs 74/2000 (riduzione di un terzo della pena). Secondo la Suprema Corte infatti, sussiste il reato tributario anche se il contribuente, dopo la commissione della violazione penale paga a rate (sentenza 24185 del 4/6/2013). Non conta, quindi, che dopo il pagamento delle prime rate si scenda sotto la soglia di punibilità penale.

Secondo i giudici di legittimità, infatti, la rideterminazione del debito tributario è conseguente esclusivamente al fatto che l'indagato ha pagato parte del suo debito. Ne consegue che, trattandosi di mera rateizzazione, non sussistono elementi per ritenere che l'importo dell'imposta sia disceso al di sotto della soglia di punibilità.

Gli omessi versamenti

In tema di omessi versamenti di imposta e, segnatamente di Iva, costituenti reato, la Suprema Corte ha avuto modo di chiarire che il delitto si commette anche se l'impresa non ha incassato l'imposta (poi non versata) in quanto ha rilevanza il dato risultante dalla dichiarazione e non la percezione del corrispettivo, salvo i casi di applicazione dell'Iva per cassa (sentenza 19099/2013)

Si tratta, per la Suprema Corte, di un delitto di natura omissiva e di carattere istantaneo.

L'obbligo di indicazione nella dichiarazione annuale, e quindi di versamento dell'imposta è svincolato, salvo i casi di Iva per cassa, dall'effettiva riscossione delle somme per le prestazioni effettuate e pertanto la commissione del reato prescinde dalla circostanza di non aver incassato l'imposta poi non versata.

Secondo la Suprema Corte, poi, il profitto del reato può essere altresì individuato nel risparmio di imposta e nel beneficio economico che si verifica anche nell'ipotesi di omesso versamento dell'Iva mai incassata.

Ne consegue la possibilità anche di sottoporre a sequestro somme e beni di entità pari all'importo non versato per la successiva confisca in caso di condanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **ATTENTI A...**

In caso di estinzione del debito tributario costituente reato mediante acquiescenza, adesione con l'Agenzia delle Entrate o conciliazione giudiziale, il delitto non si estingue. Si beneficia soltanto della riduzione della pena di un terzo. Se poi viene eseguito il pagamento rateale, poiché il debito non è estinto integralmente fino alla conclusione delle rate, non si beneficia neanche dell'attenuante

Le massime

#### **01|IL DOVERE DI VIGILANZA**

Il legale rappresentante di una società risponde del reato di omessa versamento dell'Iva anche per la violazione del semplice dovere di vigilanza. È, infatti, principio pacifico che possano aggredirsi i beni del rappresentante legale qualora la violazione sia stata commessa dalla società, dal momento che in capo all'amministratore vige un generale dovere di vigilanza sull'operato di terzi. Cassazione penale, 27902/2013

#### **02| IL SEQUESTRO**

Nel caso di violazione penale tributaria commessa dal rappresentante legale a vantaggio dell'ente, non potrà disporsi il sequestro preventivo per equivalente sui beni dell'ente medesimo. Ciò è possibile solo se l'accusa riesca a provare che la struttura aziendale costituisce un apparato fittizio, utilizzato dal reo per commettere gli illeciti a proprio esclusivo vantaggio

Cassazione penale, 22980/2013

#### **03| CONSULENTI FISCALI**

I maggiori compensi addebitati ad un consulente fiscale applicando le presunzioni legali vigenti per le indagini bancarie, rappresentano meri indizi ai fini penali che, da soli, non possono provare la sussistenza di reati tributari. Tali risultanze sono però idonee a far scattare il sequestro preventivo dei beni in quanto per la misura cautelare è sufficiente l'esistenza del fumus del reato Cassazione penale, 7078/2013

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**9 articoli**

ROMA

Rifiuti La protesta dei residenti, polemiche in Consiglio regionale

**Discarica, Ardeatina bloccata Oggi vertice con il ministero**

Zingaretti: basta «no» ipocriti. Centrodestra sulle barricate Michele Civita, assessore all'Ambiente «Il nuovo sito, che già ospita una discarica di rifiuti pericolosi, non dista 500 metri dal santuario del Divino Amore ma 3,3 chilometri»

Francesco Di Frischia

Un centinaio di cittadini blocca per due ore via Ardeatina all'altezza del chilometro 15 per protestare contro la futura discarica che nascerà nella zona della Falcognana, due chilometri fuori dal Raccordo Anulare. Intanto in Consiglio regionale polemiche roventi tra la giunta Zingaretti e l'opposizione sul sito post Malagrotta, mentre in Campidoglio l'assessore all'Ambiente, Estrella Marino, incontra i comitati di residenti contrari al progetto.

Rispondendo indirettamente ai dubbi filtrati dal ministero dell'Ambiente, che auspica una decisione condivisa con gli enti locali, il presidente della Regione, Nicola Zingaretti dal suo blog taglia corto: «Il tempo degli ipocriti "no" è finito. Chiuderemo Malagrotta e risolveremo i problemi, garantendo la salute dei cittadini e una moderna gestione dei rifiuti». In altre parole, salvo sorprese, la futura discarica sorgerà alla Falcognana con il parere favorevole di Campidoglio e Regione. A sorpresa dalla società «Ecofer», che gestisce il sito alla Falcognana, replicano: «Siamo allibiti: ancora non abbiamo ricevuto una chiamata. Da nessuno. E comunque siamo pronti a tutelarci in ogni sede», sbotta il direttore Gianfranco Taddei.

Intervenendo in Consiglio regionale Michele Civita, assessore all'Ambiente, mette le mani avanti: «La Regione ha dato le sue indicazioni, sul metodo per la scelta della località in cui realizzare la nuova discarica di Roma, ma la scelta spetterà al ministro dell'Ambiente, in base alla relazione che gli ha presentato il commissario Sottile». «Abbiamo indicato tre criteri - precisa -. Intanto che la nuova discarica non fosse nella Valle Galeria, che non si trattasse di un'area molto grande, perchè noi vogliamo puntare sulla differenziata e non vogliamo creare un'altra Malagrotta. Infine abbiamo chiesto al commissario che venissero fatte preventivamente tutte le verifiche dei requisiti tecnico-ambientali necessari». «Nella relazione di Sottile ci sono una serie di siti, fra cui quello al chilometro 15 dell'Ardeatina, dove è già presente una discarica, di rifiuti speciali». L'obiettivo «è di chiudere davvero Malagrotta il 30 settembre - fa notare l'assessore -. L'Ama ha anche predisposto una gara per trasportare una quota dei rifiuti all'estero, con un aumento dei costi per i cittadini (in attesa che venga preparata la nuova discarica dopo la chiusura di Malagrotta il 30 settembre ndr)». Poi Civita ricorda anche che «il nuovo sito non dista 500 metri dal santuario del Divino Amore, come ho sentito dire da alcuni consiglieri d'opposizione, ma 3,3 chilometri».

Contrari alla Falcognana Gianni Alemanno, che ha partecipato alla manifestazione ieri pomeriggio, Francesco Storace (La Destra) e tutto il centrodestra regionale: «La replica di Civita è coincisa con un granitico forse... - commenta con ironia Storace -. In realtà nasconde il via libera all'apertura». E Luciano Ciocchetti, fondatore di «Idee Popolari», «questa ipotesi è uno scempio e una follia». Per Davide Barillari (M5S) nelle parole di Civita non c'è stata nessuna «informazione utile: è una discarica *top secret*». Comunque oggi o domani il ministro Orlando convocherà i vertici di Campidoglio e Regione per ufficializzare la scelta.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**La situazione** L'immondizia

La quantità di rifiuti prodotta ogni giorno a Roma è di 4.500 tonnellate. Si arriva a 5.500 tonnellate giornaliere se si sommano anche i rifiuti prodotti da Ciampino, Città del Vaticano e Fiumicino

**Malagrotta**

Il 30 settembre scade l'ultima proroga concessa dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, che a fine giugno ha prorogato anche l'incarico di commissario ad acta per l'emergenza rifiuti a Roma e nel Lazio a

Goffredo Sottile

Pronto il bando

L'Ama ha predisposto un bando per inviare i rifiuti fuori dal Lazio, in impianti in Italia o all'estero, in attesa che venga scelto il nuovo sito e siano ultimati i lavori di impermeabilizzazione dell'area: la base d'asta è di 135 euro a tonnellata per 230 mila tonnellate l'anno

Falcognana

Il sito al chilometro 15,300 dell'Ardeatina è destinato ora alla raccolta di rifiuti pericolosi ed è gestito dalla società Ecofer

Foto: Falcognana Ecco la zona nei pressi dell'Ardeatina nella quale sorgerà la discarica post Malagrotta, oggi usata come sito per lo stoccaggio di rifiuti pericolosi

MILANO

LOMBARDIA Congiuntura. Produzione in crescita dopo sei trimestri consecutivi in rosso - In ripresa anche fatturato e commesse estere

## La Lombardia argina la crisi

Meglio le grandi imprese - Barcella (Confindustria): «Fase acuta in esaurimento» Inversione di rotta  
Luca Orlando

MILANO.

Tempi duri quelli in cui ci si entusiasma per uno zero virgola. Appena un paio d'anni fa il magro +0,1% nella produzione industriale lombarda sarebbe stato relegato ad una manciata di righe di cronaca, poco più di un inciso, un paragrafo volendo esagerare. Oggi no. Perché la crescita tendenziale del secondo trimestre si materializza dopo 18 mesi consecutivi in rosso e arrivando dalla prima economia nazionale può essere il segno concreto, se non della ripresa, almeno di una interruzione della lunga caduta dell'economia. Indicazioni ancora parziali, da verificare nei prossimi mesi, che tuttavia offrono spazio all'ottimismo. Alla crescita tendenziale della produzione si affianca, infatti, il segno positivo del fatturato ed entrambi gli indicatori sono in aumento anche su base congiunturale. Crescita legata soprattutto alla domanda estera, con ricavi oltreconfine oltre il 40% al nuovo massimo storico, in parte per lo sviluppo internazionale delle imprese, in parte per la continua caduta della domanda interna. Che quasi certamente, a giudicare dal calo degli ordini italiani, resterà debole anche nei prossimi mesi. E tuttavia la frenata tendenziale delle commesse nazionali è limitata al 2,1%, il risultato migliore da quasi due anni: non granché, ma come detto sono tempi in cui ci si deve accontentare. Sorte migliore invece per gli ordini esteri, una crescita dell'1,1% mai così elevata da metà 2011, con effetti benefici sui giorni di produzione assicurata arrivati al top (55 giorni) da un anno. Il traino internazionale della produzione è confermato anche dalla divergenza dei risultati per classe dimensionale di imprese: ancora in calo l'output di quelle con meno di 50 addetti, mediamente più sbilanciate sul mercato interno; in crescita tendenziale robusta le realtà maggiori dove l'utilizzo degli impianti supera ora il 77%, quasi sette punti oltre la media. Risultati raggiunti proprio grazie alla maggiore esposizione alla domanda internazionale, che per i "big" vale il 57% dei ricavi, mentre per le aziende di dimensioni minori si ferma al 25%. Altro segnale confortante è la diversificazione dei risultati su base settoriale, con la riduzione dei livelli produttivi che non colpisce più indistintamente tutti i comparti ma si concentra soprattutto nelle imprese legate all'edilizia (-6,6% per i minerali non metalliferi) o dipendenti dai consumi "rinviiabili" delle famiglie (-3,4% per l'abbigliamento). Resistono, contenendo la caduta, tessile e pelli-calzature (-0,5%), siderurgia (-0,2%) e legno-mobilia (-0,1%) mentre incrementano i livelli produttivi mezzi di trasporto (+1,9%), chimica (+1,3%), meccanica (+0,8%), alimentari e gomma-plastica (+0,3%). Il miglioramento del quadro visibile nell'analisi di Unioncamere e Confindustria Lombardia è però ancora troppo debole e variegato per trasmettersi in nuova occupazione, che infatti nella regione continua a cedere. Il saldo tra uscite e nuovi ingressi è negativo dello 0,4%, pur in presenza di una lieve riduzione della percentuale di aziende che ricorrono alla Cassa integrazione, giù di due punti al 26,4%. Occupazione che tuttavia potrebbe trovare un sostegno nell'attività dei prossimi mesi, se le previsioni degli imprenditori per il terzo trimestre, mediamente positive, dovessero avverarsi. «I dati congiunturali alterni degli ultimi trimestri - spiega il presidente di Unioncamere Lombardia Francesco Bettoni - sono caratteristici dei periodi di grande incertezza: gli ultimi numeri non garantiscono la svolta attesa ma vanno nella giusta direzione». «Con cauto ottimismo - spiega il presidente di Confindustria Lombardia Alberto Barcella - possiamo affermare che la fase più acuta della crisi si sta lentamente esaurendo. Le preoccupazioni però non sono scomparse e la collaborazione di politica, istituzioni e parti sociali deve mantenere al centro il tema della crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Produzione industriale secondo trimestre 2013 in Lombardia Siderurgia Minerali non metalli Chimica Meccanica Mezzi trasporto Alimentari Tessile Pelli e calzature Abbigliamento Legno e mobilia Carta - Stampa Gomma - Plastica Industrie varie Fonte: Unioncamere Lombardia-

Confindustria Lombardia

## **PIÙ FIDUCIA**

I dati Istat e Csc

Nella giornata di lunedì le rilevazioni dell'Istat hanno evidenziato un recupero della fiducia delle imprese. Analogamente, il Centro studi di Confindustria (Csc) ha diffuso l'indagine rapida con un incremento della produzione del sistema manifatturiero

MILANO

Grandi eventi. Tavolo tra Giovannini e le parti sociali sugli apprendistati brevi

**Expo, confronto sui contratti flessibili**

Davide Colombo

ROMA.

Da domani le parti sociali dovrebbero entrare nel vivo del confronto sulla flessibilità aggiuntiva da definire, per via contrattuale, in vista dell'Esposizione universale del 2015 che si terrà a Milano. Un confronto che si concentrerà in particolare su due forme di assunzione: il contratto di apprendistato breve (un anno, un anno e mezzo al massimo contro i tre previsti per legge) e il tempo determinato senza causale. Il solco aperto è quello dell'intesa di secondo livello siglata una settimana fa da Expo 2015 Spa con i sindacati di categoria e le confederazioni lombarde, con l'obiettivo di estendere il valore delle intese a tutto il territorio nazionale.

Ieri i sindacati e le organizzazioni d'impresa, nel breve incontro con il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, hanno chiesto in che modo il Governo potrà «sostenere» le intese con una riduzione del costo del lavoro. Un'ipotesi che si potrebbe tradurre, secondo le richieste delle imprese, in una decontribuzione piena per gli apprendistati brevi (18 mesi a partire da gennaio 2014) e l'ampliamento del rimborso alle imprese dell'aliquota aggiuntiva dell'1,4% ai primi 12 mesi (anziché i 6 previsti dalla riforma Fornero) nei casi di stabilizzazione dei terministi.

Il ministro non s'è sbilanciato sul tema, facendo capire che il Governo inserirà nella legge di stabilità gli incentivi per i contratti di lavoro in vista dell'Expo. Ma già nei prossimi giorni Giovannini presenterà a sindacati e imprese un primo quadro delle risorse disponibili. In questa fase di confronto le parti non sembrano però vicinissime. Secondo la Uil una possibile intesa (o avviso comune) con Confindustria va costruita, come ha detto il segretario confederale Guglielmo Loy: «le ricette sono ancora diverse» e l'Expo non può «caricarsi solo sui lavoratori, mentre deve essere considerato un riconoscimento salariale più importante per la flessibilità». Più ottimista invece la Cisl secondo cui, come ha spiegato il segretario confederale Luigi Sbarra «è possibile giungere, nei tempi indicati dal Governo (metà settembre), a un accordo quadro più complessivo». Un accordo però, e di questo si parlerà già domani con Confindustria e Reti Imprese Italia e le altre associazioni datoriali, «cirscritto a definito arco temporale» nel quale la maggiore flessibilità dei contratti e delle prestazioni di lavoro richieste dalle imprese «si trasformi in maggiori tutele formative e retributive per i lavoratori.

Nessuna flessibilità ulteriore serve invece per la Cgil secondo cui, come spiegato dal segretario confederale Serena Sorrentino «quella esistente è già sufficiente e non serve nessun impianto derogatorio, anche solo temporaneo». Con il ministro del Lavoro le parti torneranno a parlare giovedì 29 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

## Fori, Marino con Legambiente "Presto lo stop ai veicoli a motore"

Gli ecologisti propongono una Ztl allargata dall'Esquilino al Palatino  
CECILIA GENTILE

IN FESTA per l'imminente chiusura al traffico privato di via dei Fori Imperiali, da largo Corrado Ricci al Colosseo, ma già al lavoro per estendere il provvedimento all'intera strada e a tutto il quadrante. «Perché via dei Fori Imperiali comincia da piazza Venezia- dice Alberto Fiorillo, portavoce nazionale di Rete Mobilità nuova - è fino a lì che bisogna arrivare, vietando la strada a tutti i veicoli a motore, compresi bus, taxi ed ncc».

Legambiente, #Salvaiciclisti e Rete Mobilità nuova ieri mattina hanno presentato alla stampa le loro proposte per il "dopo sperimentazione". Un dopo che è praticamente adesso, visto che entro Natale, con un progetto stilato dall'architetto Matteo Dondè, chiedono una nuova Ztl compresa tra via Cavour, piazza dell'Esquilino, via Merulana e via Labicana dove introdurre subito il limite dei 30 Km all'ora. All'interno della nuova Ztl anche via di San Gregorio, con la carreggiata lato Palatino trasformata in isola pedonale e l'altra, lato Celio, modificata in strada a doppio senso di marcia ma con limite di velocità a 20 Km all'ora. In questo contesto, via Labicana avrebbe un assetto diverso da quello a cui adesso lavorano i tecnici del Comune. Non una corsia preferenziale al centro, con un unico senso di marcia nelle due corsie laterali, ma, dando le spalle al Colosseo, con la corsia di destra direzione via Merulana lasciata al traffico privato e la corsia di sinistra che diventa un percorso ciclabile bidirezionale che collega Termini-Porta Maggiore e piazza Venezia centro. «Abbiamo incontrato il sindaco Marino e abbiamo verificato con lui una piena concordanza di idee sulla pedonalizzazione dell'intera via dei Fori Imperiali - racconta Maurizio Gubbiotti, della segreteria nazionale di Legambiente - Come noi, vuole vietare tutti i veicoli a motore, ma pensa di farci passare il tram. Da domenica partirà un tavolo informale tra la nostra associazione e i tecnici del Comune per cominciare a realizzare il progetto». «I Fori devono diventare un esempio da replicare in tutta la città», dice Valeria Pulieri, di #Salvaiciclisti. «Bisogna aprire un dialogo con commercianti e residenti e convincerli che i tesori naturali di quest'area non sono i negozi, ma il Colosseo e gli altri monumenti», aggiunge Nicola Di Giacobbe, di Unica taxi Cgil, che con i ciclisti ha dato vita a "Bicitaxibus" per incentivare l'intermodalità. Parlano senza microfono gli attivisti che hanno convocato la conferenza stampa, seduti sugli scalini di piazza Madonna di Loreto, mentre tutt'intorno esplodono sirene e motori. «Sabato prossimo, quando scatterà lo stop ai veicoli privati, si sentiranno soltanto le nostre voci - dice Giuseppe Teano, di #Salvaiciclisti, che a piazza San Silvestro ha inventato la prima Bike square d'Italia Bisogna guardare a questa iniziativa con gli occhi dell'utopia, della poesia». «Questi 1.000 metri - dice Carlo Carminucci presidente dell'Isfort - hanno un fortissimo valore simbolico, ma è solo il primo passo».

**Le nuove regole per i Fori LA CHIUSURA** Dalle 5.30 di sabato 3 agosto via dei Fori Imperiali, nel tratto da largo Corrado Ricci a piazza del Colosseo, sarà interdetta al traffico privato CHI TRANSITA Il passaggio sarà consentito solo agli autobus di linea, ai taxi, agli ncc, ai mezzi delle Forze dell'ordine e di emergenza.

Divieto di transito per veicoli privati e auto blu dei ministeri e delle pubbliche amministrazioni IL DIVIETO Per chi arriva da piazza Venezia, obbligatoria la svolta in via Cavour LA MULTA Le infrazioni saranno considerate come violazione di corsia preferenziale e quindi sanzionate con una multa di 85 euro LE MODIFICHE ALLA CIRCOLAZIONE

SENSI DI MARCIA Il senso di marcia verrà invertito in via Nicola Salvi e in via degli Annibaldi, con la circolazione consentita solo da via Cavour in direzione Colosseo Via Labicana diventerà a senso unico in direzione Termini con due corsie laterali più la doppia corsia centrale del tram 3 ( ) Viale Manzoni diventerà a senso unico in direzione Termini nel tratto compreso tra via Merulana e via Emanuele Filiberto

Foto: IL PRIMO CITTADINO Ignazio Marino si è detto d'accordo con Legambiente sul blocco del traffico ai Fori

ROMA

## "Centro, demolizioni più facili" È bufera sul decreto del Fare

A rischio edifici storici come il cinema America e Metropolitan I comitati: "I palazzi potrebbero essere ricostruiti senza l'obbligo di rispettare la sagoma originaria. Oggi l'incontro in Comune"

MARCO CIAFFONE

«IL DECRETO del Fare mette a rischio alcuni dei palazzi storici della capitale, dal Metropolitan di via del Corso al cinema America di Trastevere, fino a palazzo Caffarelli». L'allarme arriva da Paolo Gelsomini, portavoce del Coordinamento "Roma città storica", che stamattina incontrerà l'assessore all'Urbanistica Giovanni Caudo per chiedergli di «intervenire subito per tutelare il cuore della città».

Il testo governativo che sembra essere in dirittura d'arrivo porta infatti con sé una disposizione che assegna ai singoli Comuni la facoltà di indicare con una deliberazione le aree del centro urbano che vengono "protette" da possibili stravolgimenti edilizi; le intenzioni del governo sono quelle di permettere la demolizione e ricostruzione degli edifici senza che ne venga rispettata la sagoma originaria tramite una semplice Scia, la Segnalazione certificata di inizio attività che rende da subito operativi i cantieri. La carta data in mano ai Comuni appare dunque importante per far sì che molti immobili inutilizzati del centro non si trasformino in costruzioni aliene rispetto alle tradizionali fattezze dei vicini.

Buttando un occhio al cuore della capitale non mancano altri esempi. «Sono molti i progetti già avviati per alcuni edifici storici - spiega Gelsomini - come le strutture dismesse dell'ex ospedale San Giacomo di via del Corso e del Nuovo Regina Margherita di Trastevere, nonché l'ex palazzo degli Esami di via Induno». Il tempo stringe, e per la definizione del territorio "protetto" il Campidoglio ha tempo fino al 31 dicembre 2013. «A Caudo chiederemo un impegno in due direzioni. La prima, difensiva, sarà mettere in cima alla lista delle priorità questo allineamento alle norme del decreto; la seconda, propositiva, sarà quella della valorizzazione di quegli spazi di confronto che sono i "laboratori di città"».

«Abbiamo confrontato il programma di Marino - chiosa Gelsomini - con i nostri obiettivi associativi, e abbiamo trovato una forte corrispondenza sulla volontà di istituire dei forum permanenti tra cittadini, esperti e pezzi della macchina amministrativa. L'obiettivo è decidere tutti insieme il destino di beni comuni che rischiano di finire stritolati dalle speculazioni edilizie e finanziarie. Detto in soldoni: non va bene che per ogni palazzo disabitato al centro di Roma si finisca per avere un nuovo grande magazzino». Il coordinamento ha fatto la stessa proposta al minisindaco del I municipio Sabrina Alfonsi: «È un modello che si può riprodurre in ogni decisione che impatta sulla vita dei residenti del centro, dalla pedonalizzazione dei Fori quella, che ci auguriamo di veder realizzata, del Tridente».

**Il caso IL DECRETO** Nel decreto del Fare scompaiono gli obblighi di rispetto della sagoma originaria per gli edifici abbattuti e ricostruiti **LA DELIBERA** Il decreto dà ai Comuni la facoltà di indicare un'area "protetta" nella quale valgono regole più rigide **I RISCHI** Tra gli edifici a rischio ci sono il cinema Metropolitan di via del Corso, l'America e palazzo Caffarelli

Foto: L'ASSESSORE Giovanni Caudo, assessore all'Urbanistica

La superfiera a Milano

## La Toscana vuole per sé una fetta dell'Expo 2015

Task force al lavoro sulle strategie "acchiappaturisti" Il terzo obiettivo è quello di portare aziende e prodotti al Padiglione Italia Saranno scelti dieci paesi nel mondo dove andare da subito a contattare gli opinion leader  
ILARIA CIUTI

LA TORTA è troppo ghiotta per non tentare di accaparrarsene una fetta. La Toscana tutta è in fibrillazione. Ormai non più ferma solo al libro dei sogni, ma al lavoro attivo per partecipare in qualche modo a Expo 2015, i cui benefici si prevede che piovano non solo sulla Lombardia ma anche sul resto d'Italia. All'orizzonte brilla un tesoro. Tra 21 milioni di visitatori attesi, di cui 7 stranieri, e 4,5 miliardi di proventi dal turismo in più stimati. La Toscana si candida a conquistarne una parte: è o non è, si ragiona, la regina dell'immaginario collettivo di mezzo mondo? E allora rimbocchiamoci le maniche hanno detto categorie economiche e istituzioni. E avanti con le proposte per attrarre qui una quota consistente di visitatori dell'Expo e per andare, le aziende toscane, a Milano. Il frutto sperato non è solo immediato ma si spera, continuativo: chi verrà tornerà, chi può investirà, d'altra parte si sarà nel 2015, forse all'inizio della ripresa da agganciare.

La strategia dell'operazione è in mano alla Regione, il regista è l'assessore all'agricoltura Gianni Salvadori, affiancato dal past president di Confindustria Pistoia, Giuseppe Oriana, incaricato dei rapporti Expo-territori dalla vicepresidente nazionale di Confindustria, Diana Bracco, che è commissario all'Expo per il Padiglione Italia. Il gruppo di lavoro è già formato. Ci sono i Comuni attraverso l'Anci, tranne Firenze che, in virtù del suo ruolo di massima sirena, partecipa in proprio attraverso l'assessore Sara Biagiotti, le Camere di commercio attraverso Unioncamere, le Province attraverso l'Upi, l'Uncem (le comunità montane), la Fondazione Florens con il presidente Giovanni Gentile, il presidente dell'Ente Cassa, Giampiero Maracchi. E anche l'Accademia dei Georgofili che nel 1860 inaugurò il settore agroalimentare dell'Esposizione universale di Firenze. Non a caso Expo 2015 ha per titolo: «Alimentazione per il pianeta. Energia per la vita».

Dice Salvadori: «Vogliamo fare un progetto che non sia solo commerciale ma soprattutto culturale. Concentrato intorno al tema del buon vivere toscano che si percepisce solo venendo qui». Lo slogan però è: «Passare dalla nostalgia agli investimenti». Ovvero non farsi belli solo della storia gloriosa, ma anche «di ricerca, innovazione, industria». Su tutto, ha deciso il gruppo regionale, un punto fermo che nella Toscana degli individualismi sembra un miraggio: muoversi compatti e insieme, non sperdersi in singole e piccole iniziative sovrapposte ma in pochi e grandi progetti sinergici.

Insomma, «presentarsi come un sistema». Questo, ovvero attrarre turiste e imprenditori in Toscana, è il primo obiettivo.

Un altro progetto è quello, racconta Salvadori, di scegliere dieci paesi nel mondo su cui concentrarsi e dove andare da subito a contattare «i maggiori opinion leaders perché già adesso visitino la Toscana, ci tornino durante l'Expo e la raccontino una volta a casa in modo da favorire la crescita del turismo e degli investimenti». Il terzo obiettivo è anche quello di portare aziende, aziendine, agroalimentare, prodotti di eccellenza, ricerca e innovazione toscani a Milano, al Padiglione Italia. Qui però sarà in buona parte non solo questione di organizzazione e di saper viaggiare insieme ma anche di soldi: esporre a Milano nel 2015 costa.

Se ne sta già parlando con Bracco da cui soprattutto il gruppo toscano intende ottenere l'assicurazione che sarà l'Expo stesso a indirizzare una fetta dei suoi visitatori in Toscana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I punti I VISITATORI Ne sono attesi a 21 milioni di visitatori attesi, di cui 7 stranieri: Si calcola che i proventi dal turismo in più saranno 4,5 miliardi. La Toscana si candida a conquistarne una parte: è o non è la regina dell'immaginario collettivo? LA TASK FORCE La strategia è della Regione, e del gruppo di lavoro fanno parte l'amministrazione di Firenze, i Comuni attraverso l'Anci, le Camere di commercio, la Fondazione Florens, l'Ente Cassa e i Georgofili L'ASSESSORE Dice il responsabile agricoltura della Regione, Salvadori: "Vogliamo fare un progetto che non sia solo commerciale ma soprattutto culturale. Concentrato intorno al tema del buon vivere toscano che si percepisce solo venendo qui" IL TEMA

Expo 2015 sarà dedicato all'alimentazione per il pianeta, energia per la vita IL PROGETTO Per il progetto sulla qualità della vita nella nostra regione la Toscana cerca investimenti GLI ALTRI L'idea è di contattare dieci paesi nel mondo perché visitino la Toscana e la apprezzino

**Le idee** IL PIANO Il Comune di Firenze vuole fare un piano ad hoc per l'Expo 2015: gli uffici sono già a lavoro IL TURISMO La strategia di Palazzo Vecchio è attrarre turisti (nella foto l'assessore Sara Biagiotti) LE IMPRESE L'assessore Biagiotti vuole attrarre anche investitori e mettere in mostra le imprese fiorentine I LUOGHI Dalle Cascine alle Murate all'ex tribunale di San Firenze: è qui che l'Expo milanese vivrà anche da noi

Foto: Si calcolano in 4,5 miliardi i proventi in più dal turismo legato a Expo 2015. Nella foto un'edizione di Taste

Sanità

**Umbria regione-guida per i costi standard**

L'Umbria guida il gruppo delle cinque Regioni tra le quali saranno scelte le tre «benchmark» per definire i criteri di qualità dei servizi sanitari da erogare, nonché l'appropriatezza e l'efficienza per determinare i costi e i fabbisogni standard in sanità. È stato il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, a comunicare l'elenco delle cinque Regioni (oltre all'Umbria, nell'ordine Emilia-Romagna, Marche, Lombardia e Veneto) alla Conferenza Stato-Regioni. Essendo la prima delle cinque l'Umbria entrerà di diritto fra le tre che saranno scelte prossimamente dalla stessa Conferenza delle Regioni per fare da riferimento nazionale.

ROMA

IL CASO

**Taxi, arriva il giro di vite del Comune**

Il Campidoglio: «Operazione per contrastare le illegalità» Agenti in borghese e due pattuglie a tutela dei viaggiatori Dopo le risse di piazza Barberini e Termini via ai controlli Da ieri più vigili tra via Giolitti e via Marsala e prime multe BITTARELLI (3570): «NON POSSIAMO CHE ESSERE D'ACCORDO L'IMPORTANTE È CHE NON SI TRATTI DI UN'INIZIATIVA SPOT»

Raffaella Troili

Via i tassisti abusivi dalla Stazione Termini. Il Comune mette sotto osservazione lo scalo più grande d'Italia: i vigili hanno già intensificato i controlli, da via Giolitti a via Marsala riscontrando - per ora - due corse rifiutate (perché poco remunerative), una revisione scaduta e due alterazioni delle tariffe. Di abusivi non c'era traccia, ma il sindaco Ignazio Marino ha chiesto un presidio a tempo indeterminato, «nell'interesse degli utenti e in difesa del lavoro dei tassisti», affinché «la legalità nel servizio di trasporto pubblico sia garantita ovunque e in particolare nei luoghi che costituiscono il biglietto da visita di Roma per i tanti che giungono con un treno nella capitale d'Italia». LE TENSIONI Qualcosa non andava tra i tassisti, come raccontato dal Messaggero nei giorni scorsi. E la tensione specie nei confronti degli abusivi e di chi non rispetta le regole - negli ultimi tempi era salita assieme alla temperatura, proprio sotto gli occhi dei turisti e dei romani in attesa di un taxi nel centro di Roma. Prima la testata per accaparrarsi i clienti a piazza Barberini. Poi la zuffa a suon di cinghiate alla Stazione Termini. Con le associazioni dei consumatori a confermare tante altre mini-truffe, il giro di licenze illegalmente affittate venuto a galla, gli stessi regolari a sollecitare «maggiori controlli». LA SICUREZZA E' di ieri l'annuncio da parte del Comune, che «nell'ambito di un'operazione volta alla tutela della legalità, oltre alle iniziative antiborseggio messe in atto dalla polizia di Roma capitale sulle metropolitane e nelle aree maggiormente frequentate dai turisti, su richiesta del sindaco è stata intensificata l'attività di controllo e contrasto all'abusivismo e alle irregolarità del servizio taxi svolta da agenti in borghese della polizia locale nell'area della Stazione Termini. A supporto del regolare presidio, nelle ultime 48 ore sono state aggiunte 2 pattuglie. Sono dunque almeno tre per ogni turno le pattuglie del Gruppo Pronto Intervento Traffico che vigilano nell'area della stazione». Agenti in borghese, a sostegno di quelli già presenti, in modo da tutelare i viaggiatori. LE REAZIONI «Non possiamo che essere d'accordo sull'iniziativa voluta dal sindaco, da noi avrà il massimo supporto - commenta Lorenzo Bittarelli, presidente della cooperativa Radiotaxi 3570 - L'importante è che non si tratti, come è sempre avvenuto in passato, di iniziative spot utilizzate per dare una risposta mediatica all'opinione pubblica e che invece di risolvere il problema finiscono per colpire solo gli operatori onesti, per aver commesso infrazioni minimali». Di solito, ricorda Bittarelli, «in occasione dei blitz, di abusivi e farabutti non ce ne sono in giro, mentre dal giorno dopo, i veri abusivi tornano ad operare indisturbati». La denuncia Sulle pagine de «Il Messaggero»

*La vicenda*

**12 giugno** Vasta operazione contro i falsi tassisti e i noleggiatori abusivi presso gli scali aerei della Capitale. La Polaria sequestra 250 licenze: 139 denunciati.

**22 luglio** Un tassista rimane ferito dopo una lite con un suo collega per accaparrarsi i clienti. La vittima, 70 anni, si trovava in piazza Barberini incolonnato con il proprio taxi in attesa dell'arrivo dei clienti. Davanti a lui c'era un collega di 34 anni, che stava lavorando fuori orario e quindi non era regolarmente sul posto. Quando il settantenne ha fatto salire i clienti l'altro è sceso e l'ha aggredito con una testata. Denunciato dalla polizia.

**29 luglio** E' passata una settimana, è pomeriggio e sul piazzale della stazione Termini, un tassista abusivo, conosciuto come «er Gabibbo» per via della stazza, cerca di accaparrarsi l'ennesimo turista, lo spinge a salire sulla sua Volvo. Un tassista regolare va a lamentarsi: si becca un caffè bollente sulla camicia e un paio di cinghiate in faccia da parte dell'abusivo. Sempre da Termini in questi giorni arriva un'altra segnalazione, dagli utenti: «I tassisti si rifiutano di prendere a bordo gli italiani, privilegiano gli stranieri, da salassare

meglio».

Foto: Taxi in fila al parcheggio di piazza Barberini

Foto: Qui sopra, gli articoli usciti nei giorni scorsi sulle colonne della cronaca di Roma de «Il Messaggero»: troppe risse tra tassisti e con gli abusivi, questa città ha bisogno di decoro e legalità

MILANO

Milano

**APPALTI EXPO NUOVE NUBI ALL'ORIZZONTE**

oscar valori

Nuove nubi sugli appalti per Expo 2015. La vicentina Maltauro Spa si è aggiudicata la gara per le "Vie dell'Acqua" che collegano la darsena alla Fiera di Milano. L'impresa vincitrice recentemente ha visto i suoi vertici patteggiare pene per presunti episodi di corruzione legati ad appalti. Un'ondata di inchieste che sfiora i manager dell'azienda anche in occasione del terremoto aquilano e della ricostruzione. A PAGINA 8 Ancora un appalto di Expo. E ancora polemiche. Una gara assolutamente regolare, sia chiaro. La questione è piuttosto di "opportunità", legata alla partecipazione agli appalti di società dal nome in qualche misura già "compromesso" le "Vie d'acqua" a Maltauro La notizia è quella dell'aggiudicazione dell'ennesima gara di appalto legata all'esposizione del 2015. Parliamo della gara per la realizzazione della via d'acqua sud, nell'ambito delle opere del "progetto vie d'acqua-vie d'acqua sud-canale e collegamento darsena-Expo/Fiera", le cui buste sono state aperte lo scorso 18 giugno. L'appalto, importo complessivo stimato di circa 54 milioni di euro, comprende oltre al collegamento idraulico fra il sito Expo e il Naviglio Grande altre opere tra cui alcune connessioni ciclopedonali e la realizzazione di due nuovi ponti pedonali sul Naviglio Grande. Ad aggiudicarsi la gara? Un colosso del calibro della vicentina Maltauro S.p.A., mandataria di una cordata di altre aziende. Da di Pietro a Gheddafi Un nome assai noto a chi si occupa di appalti milionari, soprattutto nel settore delle grandi opere pubbliche, e nei cinque continenti. L'appalto, che dovrà essere realizzato in circa 600 giorni, porta a quasi 3.5 miliardi di euro il valore complessivo del portafoglio di opere che la Maltauro gestisce in questo momento. Questioni di opportunità, dicevamo. Sì perché l'impresa, a partire dai suoi stessi vertici storici, non è nuova alle cronache giudiziarie, sin dai giorni caldissimi dell'inchiesta Tangentopoli. E' infatti il 1992 quando Enrico e Giuseppe Maltauro vengono in qualche modo "travolti" dall'onda di piena dell'inchiesta giudiziaria, che li tira in ballo per presunti episodi di corruzione legati ad appalti per la realizzazione del collegamento tra Venezia e lo scalo aeroportuale Marco Polo. Un'onda che li porta a patteggiare pene inferiori all'anno, ma che non li allontana in seguito da altri e nuovi sospetti. la ricostruzione dell'aquila Un'onda che li sfiora anche in occasione del terremoto aquilano e della ricostruzione, quando l'associazione temporanea d'impresa tra Maltauro e Gruppo Edimo porta alla realizzazione di oltre 4500 nuove abitazioni antisismiche (progetto "C.A.S.E."), i cui costi di costruzione vengono tuttavia ritenuti dagli esperti estremamente alti (il doppio dell'importo stimato per edifici della medesima natura e fattura). Costi forse eccessivi e ancora rischi di infiltrazioni, se la Edimal (in associazione temporanea con la stessa Maltauro) si trova a chiedere di subappaltare alcuni lavori all'"Impresa Generale Costruzioni" di Gela, ditta su cui la Direzione Investigativa Antimafia aveva già presentato ben quattro segnalazioni di presunta "vicinanza" ai clan. Ancora Maltauro e ancora inchieste, come quella aperta qualche anno fa a Pavia per una vicenda di smaltimento illecito di rifiuti in un'area di gestione dell'azienda o il caso della società Ecoveneta (gruppo Maltauro) che si trovò a gestire l'impianto di trattamento di rifiuti tossici di Porto Marghera, nel veneziano. Appena un anno dopo la piattaforma venne chiusa a seguito di sequestro dell'autorità giudiziaria. La pesante accusa lanciata dagli inquirenti? Traffico di rifiuti illegali. Da ultimo una curiosità internazionale: a quanto pare anche lo stesso bunker di Bab Al Aziziya, ultimo rifugio del dittatore libico Muammar Gheddafi, sarebbe un'opera costruita dai tecnici dell'impresa vicentina, molto forte e radicata nel paese nordafricano. Fatti da cui emerge, permetteteci di porla, una domanda diretta al neo commissario straordinario di Expo, Giuseppe Sala: ribadendo nuovamente la piena liceità della gara d'appalto per le vie d'acqua di Expo, non ritiene debba esistere una questione di opportunità e un'immagine da difendere, prima ancora di qualsivoglia valutazione di correttezza nelle procedure di gara?

**Affari d'oro**

*Appalti d'oro* La gara aggiudicata ha un valore che supera i 54 milioni di Euro. Seicento giorni utili per realizzare ponti sul Naviglio e La gara aggiudicata ha un valore di oltre 54 milioni Seicento giorni per realizzare ponti e collegamenti